

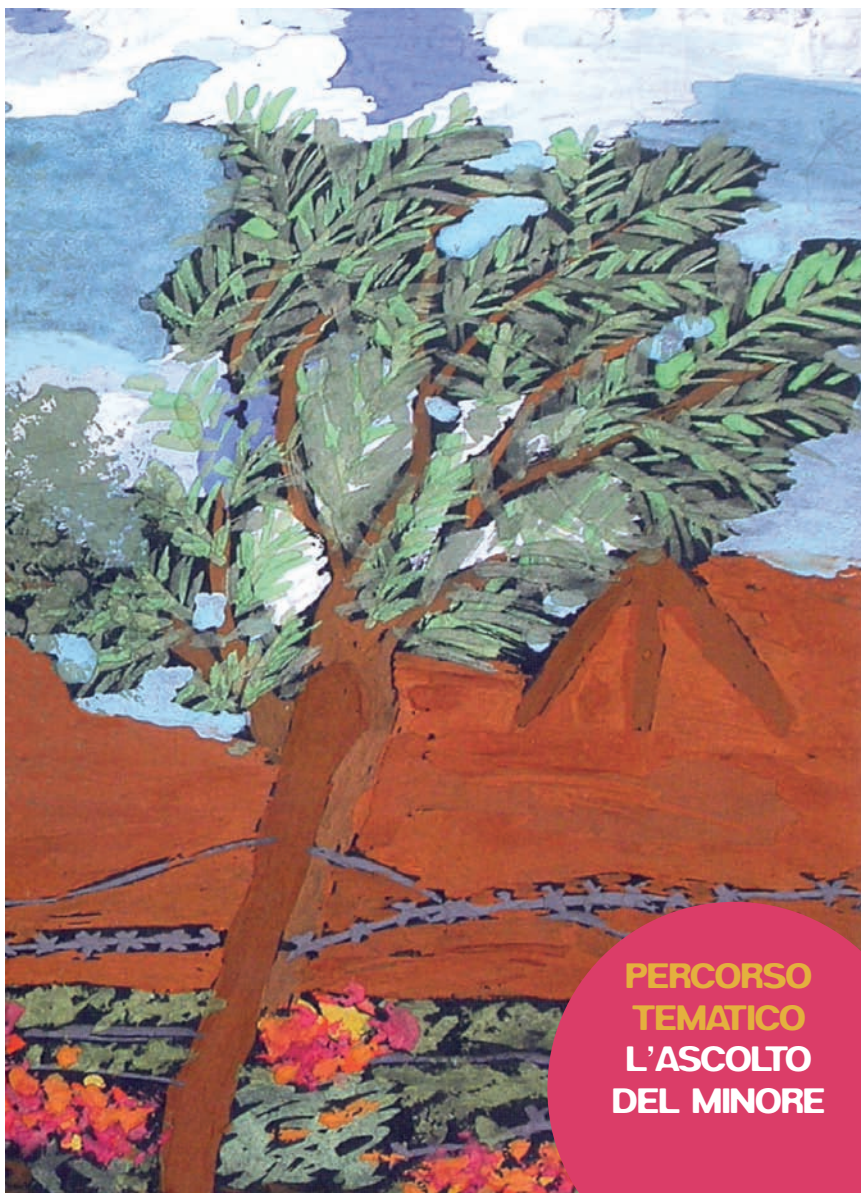
Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 2
2012



**PERCORSO
TEMATICO
L'ASCOLTO
DEL MINORE**

infanzia e adolescenza

2/2012

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 12, numero 2
aprile · giugno 2012**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia
Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



REGIONE
TOSCANA
Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Maria Burani Procaccini, Enzo Catarsi,
Giancarlo Galardi, Rosa Rosnati,
Antonella Schena

Reperimento e selezione della documentazione

Anna Maria Maccelli, Enos Mantoani,
Marta Masini, Cristina Mencato,
Paola Senesi; per la parte internazionale
Roberta Ruggiero

Catalogazione a cura di

Irene Candeago, Rita Massacesi,
Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Donata Bianchi, Sabrina Breschi,
Enrica Ciucci, Fabrizio Colamartino,
Valentina Ferrucci, Enrica Freschi,
Valeria Gherardini, Elisa Gori,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Cristina Mattiuzzo, Maurizio Parente,
Piercarlo Pazé, Paolina Pistacchi,
Riccardo Poli, Raffaella Pregliasco,
Marina Rago, Caterina Satta,
Nima Sharmahd, Clara Silva,
Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini,
Marilena Mele, Paola Senesi

In copertina

Dall'aula di disegno di Rosemary Nyoro,
13 anni (Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi del Comune
di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055/2037343 - fax 055/2037344
e-mail: biblioteca@istitutodegliinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale di Firenze
con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Percorso tematico

L'ascolto del bambino

Piercarlo Pazé

Direttore della rivista Minorigiustizia. È stato magistrato minorile e familiare e giudice tutelare

I. Una parola nuova nelle normative

L'ascolto come diritto del bambino è stato introdotto dalla Convenzione Onu dei diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, che all'art. 12 chiede agli Stati di garantire al fanciullo capace di discernimento di potere esprimere liberamente le sue opinioni e di essere ascoltato nelle procedure che lo riguardano (Finocchiaro, 1991; Saulle, 1994; Vercellone, 2007). Il diritto di ascolto negli anni successivi ha trovato conferma e sviluppo in altri documenti normativi internazionali: fra i più noti e importanti ci sono la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli del 25 gennaio 1996 che indica le modalità dell'informazione e dell'assistenza dovute al minore per assicurare la qualità e la correttezza del suo ascolto e affianca nelle procedure all'ascolto del minore la sua rappresentanza e la sua informazione (Magna, 2001); la Carta europea dei diritti fondamentali (c.d. Carta di Nizza) del dicembre 2000 la quale ha "costituzionalizzato" all'interno dell'Unione Europea l'obbligo di ascolto del bambino (Martinelli, 2003); il Regolamento CE n. 2001/2003 che ha sottolineato che il mancato ascolto dei minori nel corso dei procedimenti giudiziari

nazionali può essere motivo di rifiuto del riconoscimento nello spazio europeo dei provvedimenti relativi alla potestà genitoriale (Lopes Pegna, 2011).

Le leggi del nostro Paese, che in precedenza richiedevano di "sentire" o "udire" il bambino di una certa età solo per l'assunzione in giudizio di qualche provvedimento specifico, hanno recepito il generale diritto di ascolto del bambino da questi testi internazionali e successivamente lo hanno disciplinato in modo formale in alcuni procedimenti: la legge 28 marzo 2001 n. 149 ha definito una regolamentazione specifica dell'ascolto nei procedimenti di affidamento e adozione regolati dalla legge 4 maggio 1983 n. 184 (Pazé, 2003); e l'art. 155 *sexies* cc, aggiunto dalla legge 8 febbraio 2006 n. 54 sull'affidamento condiviso, ha previsto espressamente l'obbligo di ascolto del figlio minore nei procedimenti giudiziari più diffusi, quelli separativi (Fadiga, 2006; Romano, 2006; Ballarani, 2008).

Come conseguenza del rilievo centrale che le normative hanno dato all'ascolto del bambino, i giuristi di tutto il mondo hanno cominciato a studiarne le modalità (per un quadro sintetico dei nuovi problemi si veda Messner, 2004; Lückner-Babel, 2008). Il testo giuridico che nel modo più

esauriente raccoglie gli approfondimenti e le indicazioni emersi è il Commento generale n. 12 del 20 luglio 2009 del Comitato sui diritti del fanciullo (Comitato sui diritti del fanciullo, 2010; Ruggiero, 2010; Bianchi, 2011) che propone un'analisi letterale di tutte le espressioni dell'art. 12 della Convenzione sui diritti del fanciullo, specifica le misure per l'attuazione del diritto del bambino e dell'adolescente di essere ascoltato (preparazione, ascolto, valutazione della capacità del bambino e dell'adolescente e peso da dare alle sue opinioni) e riporta gli obblighi specifici degli Stati relativi all'ascolto nei procedimenti giudiziari civili (divorzio e separazione, separazione dai genitori e cure alternative, adozione e *kafalah* del diritto islamico), nei procedimenti penali (in cui un minore sia autore di reato, vittima o testimone), nei procedimenti amministrativi e in contesti e situazioni diversi (famiglia, cure alternative, cure sanitarie, istruzione e scuola, gioco, attività ricreative, sportive e culturali, lavoro, situazioni di violenza, sviluppo delle strategie di prevenzione, procedimenti di immigrazione e di asilo, situazioni di emergenza, contesti nazionali e internazionali). Nella medesima prospettiva riprendono complessivamente la normativa sull'ascolto e i suoi sviluppi le importantissime Linee guida del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di bambino del 2010 (Margaria, 2011) che hanno il pregio di definire i confini fra l'ascolto e le varie forme di esame-interrogatorio del bambino, individuando anche gli aspetti comuni e i collegamenti.

In corrispondenza, nella dottrina italiana, ormai molti lavori (fra cui Pazé, 2004; Magno, 2006; Martinelli, Mazza

Galanti, 2008; Domanico, Mazza Galanti, 2011; Ceccarelli, 2011) affrontano la tematica giuridica dell'ascolto in generale e nel corso dei procedimenti, individuando e discutendo i principali problemi che si sono posti e riportando le soluzioni offerte dalla giurisprudenza.

Un altro filone di studi, alla luce della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli del 1996, guarda all'ascolto come una delle forme di comunicazione del minore e con il minore, da affiancare nei procedimenti alla sua rappresentanza e difesa e da integrare con una estensione dei casi in cui egli può essere capacitato a esercitare direttamente i propri diritti in giudizio come parte formale (Contri, 2012); mentre alcuni hanno paventato che la formalizzazione e l'estensione delle figure di rappresentanza del minore (genitori, tutore, curatore speciale, difensore del minore) possano ridurre l'effettività dell'apporto del suo ascolto nel processo per il maggior peso che di fatto viene attribuito alle opinioni dei rappresentanti (Turri, 2008).

2. Una parola nuova nella cultura dell'infanzia

La questione dell'ascolto del bambino fino a non molto tempo fa era ignorata, oltre che dal diritto, anche nella cultura dell'infanzia. L'ascolto non veniva definito un bisogno o un interesse dei bambini e non figurava fra i loro diritti della personalità o relazionali e, semplicemente, gli autori di matrice non giuridica non ne trattavano nelle teorie generali dell'infanzia (Dell'Antonio, 2001); si sosteneva che

interrogare o sentire i bambini nel corso di un procedimento giudiziario potesse vittimizzarli ulteriormente (vittimizzazione secondaria) e perciò lo si potesse o dovesse fare solo se strettamente necessario.

Il capovolgimento di queste posizioni negative, per arrivare alla scoperta del valore dell'ascolto dei minori e del dovere di praticarlo, è stato anticipato e introdotto soprattutto da due studiosi che hanno proposto nuovi approcci verso l'infanzia e hanno esercitato un'influenza fondamentale anche nella cultura italiana: la psicoanalista Alice Miller, che contro ogni forma di repressione emotiva ha esaltato la necessità di dare al bambino la possibilità di espressione verbale del proprio dolore, dei propri sentimenti impetuosi e della propria vitalità mettendosi al suo ascolto, come richiama il titolo italiano di un suo libro, *Il bambino inascoltato* (Miller, 1981), e Françoise Dolto, che ha introdotto il tema del bisogno psicologico del bambino di essere ascoltato, anche dai giudici che prendono decisioni su di lui, i quali devono divenire capaci di ascoltarlo (Dolto, 1988).

Nel nostro Paese tali sollecitazioni culturali, volte a superare la nozione del bambino come oggetto di cui l'adulto può fare ciò che vuole senza chiedergli nulla e senza ascoltarlo, sono state accolte e sviluppate sotto l'aspetto sociologico, psicologico e pedagogico con un lieve ritardo. Battistrada è stata Anna Maria Dell'Antonio (Dell'Antonio, 1990), che per prima con un approccio psicologico ha sostenuto l'importanza e spiegato le modalità dell'ascolto del bambino nei procedimenti giudiziari di famiglia, evidenziando le differenze fra le poche forme di raccolta di consenso del minore allora richieste dalla

legge perché egli potesse autodeterminarsi e il generale spazio che il suo ascolto deve avere come strumento che gli consenta di partecipare alla propria autotutela in tutti i procedimenti che lo concernono. L'autrice prende in considerazione le competenze del bambino, i linguaggi con cui egli si esprime e il peso che i messaggi che provengono dal contesto in cui egli vive possono avere su ciò che dice, ed evidenzia che l'ascolto riporta nei procedimenti la centralità del bambino a tutte le parti e allo stesso giudice che decide.

Il passo immediatamente successivo è stato la definizione del contenuto e l'individuazione dell'area dell'ascolto. Partendo da una etimologia del nome ascolto ("aus"- "as", forma indoeuropea per orecchio; "colere", latino, verbo con una radice indicante un movimento circolare che può riportare a interesse, coltivazione, protezione) si è sostenuto che ascoltare possa essere traducibile in "coltivare mentalmente ciò che si registra con l'orecchio": l'ascolto dunque è un'operazione non principalmente auditiva, ma affettiva; non è semplicemente registrare un suono o un messaggio, ma implica una dimensione intrapsichica e temporale più consistente, un'attivazione mentale che richiede interesse, coltivazione, protezione (Foti, Rocca, Rostagno, 1992; Foti 1993). L'ascolto è partecipe, empatico; è un "dare retta" con orecchie tese e cuore aperto; consiste non solo in un'azione (il *sentire*) ma in una particolare attenzione (la *comprensione*) che dimostra al bambino che ciò che dice è importante (Fadiga, 2006); è entrare in relazione (Lombardi, Tafa, 1998). Un atteggiamento e processo di ascolto così definito viene a essere richiesto come

impegno quotidiano di ogni adulto che si assume la responsabilità di educare, tutelare, curare un minore.

Questo messaggio dell'ascolto è stato raccolto e diffuso da un libro divulgativo molto fortunato, che per molti mesi è stato in testa nelle classifiche dei libri più venduti in Italia, dal titolo: *Non siamo capaci di ascoltarli. Riflessioni sull'infanzia e l'adolescenza* (Crepet, 2001), il quale ha proposto in via generale il tema della comunicazione con i bambini in famiglia, nella scuola e dovunque si trovino, ma anche dell'attenzione a leggere i segnali non verbali di disagio o di sofferenza che essi manifestano.

Si è affermato così il convincimento che l'ascolto ha un'evidente finalità psichica di soddisfare il bisogno del bambino di essere "guardato" fisicamente ed emotivamente dalle figure di cura, che gli parlino e, appunto, lo ascoltino (Rota Surra, 1997; Grimaldi, 2004) e che il mondo adulto ha di conseguenza il dovere di ascoltarlo. L'ascolto è quindi diventato pratica sociale (Ronfani, 2006; Olagnero, Rei, 2006) ed è stato riconosciuto a pieno titolo come un diritto della personalità del minore nei confronti della comunità adulta che si prende cura di lui (Marcassa, 2000; Martinelli, 2003).

L'introduzione dell'ascolto come un diritto generale da assicurare in ogni contesto in cui il bambino si trova ha modificato la cultura dell'infanzia. Dal modello tradizionale del bambino visto come soggetto passivo di protezione si è arrivati a nuovi modelli che sottolineano l'importanza di dare voce al minore e in questo modo di farlo partecipare in prima persona alla realizzazione dei propri diritti, riconoscendogli un pieno statuto di cittadino (Moro, 1991, 2005; Ronfani, 2001).

3. Gli spazi dell'ascolto

Il passo conseguente è stata la verifica a livello trasversale della pratica dell'ascolto del bambino nelle specifiche situazioni in cui egli vive: in famiglia, dove i genitori sono tenuti ad ascoltare il figlio; presso le altre persone e istituzioni che possono avere la responsabilità di un bambino, come una famiglia affidataria o una comunità o la scuola o i servizi; da parte delle istituzioni pubbliche nel corso delle procedure giudiziarie, amministrative, sociali o sanitarie che riguardano un minore.

Anzitutto, l'ascolto è entrato fra i contenuti della responsabilità genitoriale, come una modalità del generale diritto-dovere dei genitori di educare e, nell'educare, di ascoltare e prendere in considerazione i sentimenti, le opinioni, la capacità, l'inclinazione naturale e le aspirazioni dei figli. Si modificano così le forme della disciplina familiare: assistiamo al passaggio, documentato dagli studi sociologici, da un'educazione che imponeva le regole autoritariamente a un'educazione rimodulata dalla centralità dell'opera di ascolto che, per la maggior parte delle aree disciplinari, negozia con i ragazzi i comportamenti desiderati (Favretto, 2010). Anche in una prospettiva relazionale la presenza e la qualità dell'ascolto da parte dei genitori divengono un parametro esplicito di considerazione della loro capacità (Greco, 1992).

È maturata così l'esigenza di recuperare gli spazi e i modi dell'ascolto familiare anche in situazioni forzate di "distanza" dei genitori dai figli e di interruzione della loro relazione. Nel caso di detenzione del figlio (Centomani, 2005) e più ancora in quello di detenzione di un genitore (Mar-

gara, Pistacchi, Santoni, 2005) c'è un'esperienza di perdita della quotidianità degli affetti e di difficoltà di mantenimento dei legami di attaccamento e le relazioni intra-familiari vengono intrattenute attraverso dei colloqui svolti in un contesto artificiale e in un tempo limitato che affievoliscono la possibilità di un ascolto effettivo. Di qui le ricerche e le proposte rivolte a che la detenzione riduca la sua natura di "pena collettiva" privativa di relazioni significative anche con le persone non colpevoli del reato, per stabilire possibilità e forme di ascolto del bambino con le madri detenute (Bassetti, 2003; Calle, 2005) e con i padri detenuti (Vitolo, Scigliano, 2003; e, soprattutto, Iori *et al.*, 2012).

La stessa distanza si ha per gli "orfani bianchi", i bambini lasciati nel loro Paese dalle madri che sono immigrate in Italia per lavorare prevalentemente come badanti, bambini cui questa separazione ha provocato effetti negativi che in alcuni casi sono stati devastanti. Si è ideata perciò per questi bambini l'esperienza del mantenimento, per lo meno virtuale, delle relazioni con le mamme venute in Italia, attraverso la proposta e messa a disposizione dei mezzi tecnologici informatici necessari per comunicare e vedersi, utilizzati individualmente o attraverso collegamenti attuati dalla rete di biblioteche pubbliche italiane e del Paese dove i bambini sono rimasti (Calle, 2012).

In parallelo alla preoccupazione per l'effettività dell'ascolto in famiglia è cominciata la riflessione su come nella scuola gli insegnanti devono trovare spazio per ascoltare, raccogliere, e non lasciare cadere, i messaggi e le emozioni dei bambini, in un contesto soprattutto di integrazione

dei bambini portatori di un disagio sociale o psicologico e di raccolta dei loro segnali e comunicazioni di abusi. Anche la scuola attraverso l'ascolto diventa così luogo di accoglienza protettiva, superando la rigidità di una finalizzazione mirata solo all'istruire (Nebiole, 2007; Ragusa, 2009). Sono temi affrontati nello *Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria* (Dpr 24 giugno 1998, n. 249) che definisce la scuola come una comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici, volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni, non affermando però esplicitamente il dovere dell'istituzione scolastica e dei suoi componenti di ascoltare gli alunni. Peraltro molte scuole hanno creato sedi sociali istituzionalizzate di ascolto con gli sportelli di ascolto, cui gli studenti, a seguito di difficoltà di tipo personale, interpersonale, affettivo e relazionale, possono rivolgersi liberamente anche nelle ore di lezione, che si configurano come un "luogo" di accoglienza, di aiuto psicologico e di ascolto della persona, con astensione di giudizio e con garanzia di assoluta riservatezza (Abbruzzese, 2006).

È stata molto sottolineata la necessità dell'ascolto del bambino nei percorsi sociali di tutela (per tutti, Pedrocchio Biancardi, Talevi, 2011). L'ascolto del bambino è peraltro ancora poco praticato nel servizio sociale per la tendenza a individuare come interlocutori privilegiati i genitori e le figure istituzionali che ruotano attorno al bambino (insegnanti, educatori, ecc.) o al massimo a delegare alcune figure professionali (psicologo, neuropsichiatra) ad avere un colloquio con il bambino con obiettivi eminentemente diagnostici o

già chiaramente terapeutici (Campanini, 1992). Sono carenti nelle sedi dei servizi sociali anche i luoghi di ascolto pensati appositamente per i bambini (Marchese, Fontana, 2011) e i servizi di sportelli di ascolto dedicati, cui i minori possano accedere liberamente.

E ancora l'ascolto del minore riguarda la polizia, che dovrebbe praticare anch'essa delle tecniche specifiche (Mura, 2004) e collaborare con i servizi e con i centri antiviolenza (Abbruzzese, 2001).

L'introduzione dell'ascolto del bambino ha modificato anche le pratiche delle professioni sanitarie. Un primo aspetto importante attiene all'apprendimento degli stili di comunicazione dedicati rivolti al paziente minorenne (e ai suoi familiari) che gli operatori attivano nel momento in cui incontrano un bambino malato, lo accolgono, lo informano, lo sentono e realizzano con lui un'alleanza che sorregge il percorso terapeutico (Bertolotti, 1992; Bertolotti, Massaglia, 2005). Un secondo profilo riguarda la partecipazione del bambino che abbia una certa capacità di comprensione alla decisione terapeutica, in un procedimento sanitario che da duale (fra genitori e medico) è diventato triale (genitori, minore, medico): ciò comporta la raccolta dell'opinione informata e, in qualche caso, del consenso del minore – in direzione di una sua sostanziale autodeterminazione – per gli interventi di natura medica che lo concernono (Turri, 2005; Sellaroli, 2005; Pazé, 2005; Nannipieri, 2009; Oselini, 2009; Benzoni *et al.*, 2010).

Sono state anche elaborate e definite delle tecniche di ascolto che sono comuni a tutti gli attori sociali e sanitari, che propongono un'accoglienza del bambino fatta

con curiosità, disponibilità, accettazione, fiducia (Scali, Calabrese, Biscione, 2003; Dalrymple, Horan, 2010; Degola, 2012).

L'ascolto incontra la dimensione del limite legata alle competenze personali e sociali degli operatori, alle loro risposte difensive al trauma del bambino e alla stessa dimensione organizzativa della struttura in cui lavorano (Bianchi, Giordano, 2011). Si può arrivare anche a un abuso dell'ascolto per tutte quelle situazioni in cui l'adulto si dimostra incapace di entrare empaticamente in relazione con il bambino, nega la realtà delle sue parole, svalorza la sua esperienza, con ascolti illusori, presuntuosi, autocentrati (Foti, 2003).

4. I procedimenti civili di famiglia e minorili

L'ingresso dell'ascolto del minore sta cambiando profondamente anche i procedimenti giudiziari civili in materia di famiglia e di minori, che nel nostro Paese correvano il rischio di acquisire e considerare come fonti di valutazione prevalentemente le informazioni dei servizi e le memorie dei difensori, cioè dei documenti cartacei, con l'emarginazione della partecipazione e degli apporti diretti delle persone coinvolte.

L'ingresso della pratica dell'ascolto del minore in questi procedimenti è avvenuto però faticosamente. È stato un giudice minorile di grande ascendente, Italo Cividali, a promuovere già negli anni '90 un dibattito su questo tema, distinguendo fra un ascolto burocratico che consiste nel riempimento di una formula notarile (rappresentata da un semplice "sì" o "no"

oppure “voglio” o “non voglio”) e un “profondo ascolto”, ripetuto e vagliato in tempi diversi, da praticare specialmente quando il minore deve essere allontanato dai genitori o si limita la potestà dei genitori su di lui, pur evidenziando il timore che si possa affidare al minore la decisione con un trasferimento di pesi e responsabilità su spalle più fragili (Cividalì, 1992; Cividalì, 1993; e, sugli aspetti giuridici, Graziosi, 1992).

Queste posizioni sono rimaste a lungo isolate, fino almeno a quando la Corte costituzionale nel 2002 (sent. 16-30 gennaio 2002, n. 1, in *Famiglia e diritto*, 2002, p. 230-233) correttamente ha ritenuto immediatamente imperativo nell'ordinamento italiano, senza bisogno di una legge di attuazione, l'art. 12 della Convenzione sui diritti del fanciullo relativo all'ascolto. Da allora i tribunali hanno cominciato a sentire il minore, peraltro ritenendo ancora prevalentemente facoltativo tale ascolto.

L'ascolto si è generalizzato, infine, quando la dottrina, la giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Ruo, 2008) e la giurisprudenza della Cassazione (Dosi, 2009; Vaccaro, 2009; Graziosi, 2010; Napolitano, 2011) sono pervenuti alla definizione dell'obbligo di procedere all'ascolto dei minori che siano già capaci di discernimento in tutti i procedimenti che li riguardano, previa informazione a costoro delle istanze dei genitori nei loro riguardi e consultandoli personalmente sulle eventuali statuizioni da emettere, salvo che l'ascolto o l'audizione siano dannosi per gli interessi superiori dei minori stessi, a pena di nullità della decisione che viene assunta se l'ascolto manca.

A conferma di questo obbligo giuridico, e per opporsi a un suo adempimento solo

formale e burocratico, si sono approfondite le ragioni dell'ascolto del bambino nei procedimenti giudiziari. In una lettura sociologica si rileva che: l'ascolto è un diritto fondamentale di ogni bambino capace di esprimere delle idee su qualcuno e su qualcosa e, di conseguenza, ogni restrizione o limitazione del suo esercizio richiede motivazioni molto forti; si è ormai affermata nelle scienze sociali l'immagine del bambino come attore sociale con sue specifiche competenze nelle relazioni non solo con i propri pari, ma anche con gli adulti, in primo luogo nella propria famiglia, e dotato di capacità di ragionamento morale; il bambino potrà diventare autonomo se e in quanto gli adulti gli consentiranno, con modalità diverse a seconda delle competenze cognitive e relazionali, di partecipare alle decisioni che lo concernono; per i bambini la possibilità di esprimere le proprie opinioni e valutazioni ha una forte valenza etica, soprattutto nei procedimenti di separazione e divorzio dei genitori; essi esprimono l'esigenza di essere considerati degli interlocutori competenti quando gli adulti decidono su questioni che concernono le loro relazioni affettive, l'assetto della loro famiglia, e non invece degli oggetti da allocare, seppure alla luce del loro maggiore interesse (Ronfani, 2006). Si è aggiunto che, anche per assolvere al suo rilievo pedagogico, l'ascolto giudiziario deve avvenire non solo per obbligo (Biancardi Moschella, 2011).

Parallelamente gli studi giuridici e psicologici sull'ascolto nei procedimenti civili hanno ricevuto un notevole impulso. Una parte di essi affronta in via generale il tema contribuendo alla formazione di un capitolo nuovo e autonomo della trat-

tazione del diritto di famiglia e dei minori intitolato all'ascolto dei minori nei procedimenti civili (De Luca, 1998; Liuzzi, 2000; Carloni, 2003; Pazé, 2004; Fadiga, 2006; Domanico, Mazza Galanti, 2011; Ceccarelli, 2011).

Altri studi sono dedicati alle regole dell'ascolto nei procedimenti dei tribunali per i minorenni (Santini, 1995) e nei due procedimenti civili in cui l'ascolto è stato espressamente introdotto e disciplinato dal legislatore: i procedimenti di affidamento e di adozione (Veneziano, 2001; Pazé, 2001, 2003; De Lorenzo, 2003) e quelli separativi della coppia genitoriale (Cesaro, 2006; Persiani, 2006; Romano, 2006; Liuzzi, 2008; Ballarani, 2008; Martinelli, Mazza Galanti, 2008; Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2011).

5. L'ascolto diretto o indiretto e la capacità del minore nell'ascolto

Si è dibattuto anche della scelta fra l'ascolto diretto del minore svolto dal titolare della procedura giudiziaria in un'aula di giustizia e il suo ascolto indiretto tramite un rappresentante (i genitori, il tutore, un curatore speciale) o un organo appropriato appositamente delegato (per esempio i servizi o professionalità esperte).

L'ascolto diretto, sia nei procedimenti del tribunale ordinario che in quelli del tribunale per i minorenni, connota maggiormente una giustizia "mite", nella doppia dimensione della relazione con il minore e della sua partecipazione.

Nel tribunale per i minorenni, l'ascolto diretto può essere svolto dal collegio

specializzato che è composto di magistrati professionali e onorari o, personalmente, da un giudice professionale o un giudice onorario. Si è molto insistito che i giudici professionali minorili nei procedimenti loro assegnati provvedano all'ascolto di persona, senza delegarlo tendenzialmente ai giudici onorari (Fadiga, 2010). Si evidenzia peraltro che le professionalità nelle scienze umane dei giudici onorari possono essere molto utili per favorire l'espressione della soggettività dei minori nelle situazioni più difficili e dolorose, come quelle degli adolescenti in difficoltà di sviluppo e di minori stranieri, in stato di abbandono, vittime di violenza o contesi (Mazzucchelli, 1998; Serra, 2006). La giurisprudenza ha quindi affermato che il collegio giudicante o il giudice, per permettere al minore di esprimere la sua opinione senza condizionamenti, possono ascoltarlo da solo, escludendo la presenza delle parti adulte o dei difensori, senza che per questo siano lesi i diritti di difesa, ma che il minore stesso può chiedere di essere assistito durante l'ascolto da una persona di sua fiducia (Dosi, 2011).

L'ascolto indiretto può avvenire tramite un rappresentante (genitori, tutore, curatore speciale) che riporta al giudice le opinioni del minore. Quando la conflittualità è ridotta, come nella maggior parte dei procedimenti separativi consensuali, il presidente o il giudice accertano dagli stessi genitori che abbiano informato il figlio della separazione in corso e raccolgono da loro gli orientamenti e le preferenze del figlio sulle regole del suo affidamento, riportando così al centro dell'attenzione dei genitori la questione del figlio; e ascoltando successivamente direttamente il mino-

re quando parlando con i genitori ciò si rivela opportuno (Martinelli, 2012).

Molto più sviluppata è la letteratura sull'altra forma di ascolto indiretto, delegato a organi appropriati, che ne riferiscono al giudice con relazioni redatte per scritto o con esposizioni raccolte in verbale in udienza. Questo ascolto, che può unirsi con azioni di sostegno, può essere fatto dai servizi pubblici territoriali (Re, Vicini, 2006; Marchese, Fontana, 2011; Bessi, 2011), da psicologi o assistenti sociali richiesti come ausiliari del giudice per questa attività (Callero, Spada, 2003) o da consulenti di ufficio nel corso della loro attività (Montobbio, Verde, 1996; Guasto, 1998; Mazzei, 2011; Capri, 2011).

La questione della capacità del minore a venire ascoltato in giudizio interessa sotto due prospettive che talvolta si confondono. La prima è quella del raggiungimento di una capacità di discernimento, cioè quel certo livello di capacità naturale necessario perché, secondo l'art. 12 della Convenzione dei diritti del fanciullo, egli debba essere ascoltato nelle procedure: il bambino infatti si esprime e parla con gli adulti di riferimento fin da piccolissimo (Cannoni, Bombi, 2011) ma comincia a essere capace di discernimento e deve potere esprimere la sua opinione su una decisione che lo riguarda più tardi, a partire dai 7-8 anni, anche se in vari casi si è rilevato utile vederlo e ascoltarlo anche prima (Scardaccione, 2006; Malacrea, 2011). La seconda prospettiva, che interessa per le forme di esame piuttosto che per l'ascolto delle opinioni, studia la competenza del minore a ricordare, a esprimersi, a non venire influenzato da suggestioni negative, per valutare la sua credibilità e la veridi-

cità delle sue dichiarazioni: una competenza spesso da accertare con consulenze o perizie, e in un certo senso poco legata perfino all'età perché già a due o tre anni un bambino ricorda un fatto cui ha assistito e può raccontarlo sufficientemente bene come testimone (Lo Schiavo, 1995; Schenardi 2001; Scali, De Leo, 2003).

6. I modelli di ascolto

L'ascolto nei procedimenti giudiziari, in qualsiasi delle sue forme, deve avvenire ponendo il minore nella condizione ottimale per esprimere le sue opinioni. Una tale esigenza ha indotto anche a pensare a modelli di ascolto che ne assicurino il migliore svolgimento.

Anzitutto quando un bambino deve andare dal giudice per essere ascoltato (o per essere esaminato) l'attenzione va allargata a monte alla sua preparazione e al suo accompagnamento, sia informandolo sul significato e sulle forme dell'atto cui è chiamato, sia attivando un percorso sociale di sostegno, affinché egli giunga all'incontro che si svolge nell'aula giudiziaria nelle condizioni psicologiche ed emotive migliori, tali che possa esprimere ciò che deve o vuole dire (Pazé, 2008; Malacrea, 2011).

Per lo svolgimento vero e proprio dell'incontro giudiziario di ascolto sono state elaborate delle metodologie e delle tecniche (Valvo, 1998; Biscione, Calabrese, 2003; Saywitz, Camparo, 2003; Dimattia, 2006) espresse anche in forma di regole base codificate della comunicazione e delle emozioni, alfabeti elementari che un giudice deve imparare e seguire (Pazé, 2001).

Si è rivolta perciò l'attenzione ai "luoghi" dell'ascolto, stanze che devono essere appositamente preparate per i bambini e non avere la freddezza burocratica propria delle aule giudiziarie. E poi ci sono aspetti operativi come una buona accoglienza, il mettere il bambino a suo agio, il dedicargli del tempo. Più importanti ancora, nell'incontro fra due soggettività, sono le competenze particolari che possono essere acquisite dal giudice: il tratto umano del giudice e le sue attitudini emotive e relazionali all'incontro con un minore che in quel momento è portatore di emozioni fortissime ed è consapevole di essere destinatario di interventi operativi che lo concernono; il sapere porsi in un'attitudine di ricettività e dare spazio al racconto del bambino, perché il bambino parla quando c'è un ascoltatore; il guardarsi dal rischio di una manipolazione dell'ascolto tentando di fare dire al bambino ciò che già lui giudice crede o desidera; la specifica abilità di un linguaggio schietto e adeguato al bambino (Santini, 1995; Pazé, 1998). Si sottolinea che il magistrato deve sapere creare un rapporto empatico con il ragazzo che ha di fronte ed evitare ascolti di routine (Cividali, 1998).

7. L'ascolto nei procedimenti penali e l'esame dei minori nei procedimenti penali e civili

Le disposizioni del procedimento penale ordinario e del procedimento penale minorile che risalgono al 1988 non prevedono l'ascolto di opinioni del minore e disciplinano l'assunzione di atti penali – come la testimonianza del minore vittima o l'esame del minore imputato – che

hanno come contenuto il racconto di fatti di cui il minore è a conoscenza e di cui è in grado di fornire la descrizione. Il successivo ingresso nell'ordinamento della Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, che dispone l'ascolto delle opinioni del minore in tutti i procedimenti in cui si assumono decisioni che lo riguardano, compresi dunque i procedimenti penali, costringe pertanto a individuare già oggi nei percorsi della giustizia penale degli altri spazi e modi perché l'ascolto avvenga, nell'attesa di modifiche legislative che integrino le attuali disposizioni processuali lacunose.

In dottrina è stato suggerito che nel corso del procedimento penale minorile l'ascolto delle opinioni del minore imputato possa svolgersi in occasione dell'esame della sua personalità svolto dai servizi, dal pubblico ministero e dal giudice (Losana, 2008). Questo esame, rivolto a esplorare e valutare gli aspetti specifici della personalità e le esigenze educative del minore, viene ad assumere la finalità aggiuntiva del suo ascolto, con l'informarlo e renderlo consapevole della natura del procedimento e il metterlo nella condizione di esprimere valutazioni e opinioni che riguardano il suo passato, presente e futuro, anche in relazione ai provvedimenti che si assumeranno nei suoi confronti. Ciò significa che l'incontro giudiziario con il minore indagato o imputato per l'esame della sua personalità deve abbandonare – almeno per una parte – la forma dell'interrogatorio o dell'esame o della mera assunzione di informazioni per costituire ascolto diretto del minore, dargli lo spazio per fargli esprimere liberamente i propri orientamenti di vita e raccogliarli per prenderli in considerazione (Turri, 1998).

Le distanze fra l'ascolto dell'opinione del minore e l'esame processuale di un minore su ciò che ha fatto, visto, udito, sentito o subito si avvicinano sotto un aspetto qualitativo quando l'intervento giudiziario penale ha per oggetto degli abusi. Alcune regole esplicite o empiriche di buon ascolto sono state infatti trasferite a partire dal 1996 (legge 15 febbraio 1996, n. 66, *Norme contro la violenza sessuale*) nelle procedure codificate degli esami e interrogatori del minore dei procedimenti penali, finalizzate a rispettare la sua sensibilità e insieme a ottenere da lui le risposte più genuine ai fini della decisione (Valvo, 1998; Diano, 2009). Ciò spiega che le Linee guida del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di bambino del 17 novembre 2010 abbiano elaborato (parte IV, nn. 50-63) dei principi comuni quando si proceda ad ascolto ed esame (Margaria, 2011) e che una parte della letteratura tratti con le regole dell'ascolto congiuntamente quelle dell'interrogatorio o dell'esame (Orlando Cian, Palermo Fabris, 2001; Foti, 2003; Bianchi, 2011).

Nel capitolo della protezione dei minori dall'abuso i confini fra l'ascolto dei fatti (e non dell'opinione) dal minore e l'esame del minore nel procedimento sono meno netti anche sotto un altro profilo. L'abuso viene rivelato in molti casi dallo stesso bambino a una persona con cui ha confidenza e che lo ascolta, comporta spesso interventi sociali preliminari di verifica attraverso i servizi e quindi in sequenza temporale c'è l'esame del minore in forme di testimonianza o la sua audizione in una consulenza, ecc., nel corso del processo penale contro l'abusante e nel corso del procedimento civile per l'assunzione dei

provvedimenti di protezione, con inevitabili connessioni per l'accompagnamento sociale all'esame giudiziario e per i rinvii che in questa sede avvengono agli ascolti precedenti e attuali (Paolini, 2011; Saba, 2011; Mazzei, 2011).

Comunque anche l'esame di un minore deve avvenire secondo certe modalità. La questione viene affrontata specificamente per l'esame del minore indagato-imputato e per l'esame, nel procedimento penale o civile, del minore vittima. È stato evidenziato che l'esame del minore indagato-imputato ha finalità e valenze educative e che per questo ha la funzione non solo di cercare la verità dei fatti ma anche la verità della vita; per questo deve avvenire in condizioni ambientali e personali che ne favoriscano lo svolgimento (la presenza dei genitori e del difensore, dovuta, può fare qualche volta problema; la presenza dei servizi invece è molto importante per facilitare la comunicazione), mettere in conto le reazioni sfavorevoli e favorevoli del ragazzo e, soprattutto, usare tre strumenti: l'accoglienza, il mettersi in posizione di ascolto con uno stile di ascolto, il linguaggio che deve essere semplice e tradurre i termini tecnici con parole comuni (Turri, 1998).

Anche l'esame del minore vittima, indubbiamente con forme rigide nell'incidente probatorio o nel dibattimento penale e più aperto a uno spazio di ascolto libero delle opinioni e dei desideri quando è svolto davanti alla polizia o al pubblico ministero e nel procedimento civile, ma sempre diverso da un ascolto clinico, deve avvenire con forme e approcci di accoglienza empatica, di relazione e di linguaggio che assicurino il rispetto della persona-

lità del minore stesso (Foti, Rocca, 1995). Si conviene ormai che tale esame, se ci si preoccupa della tutela mentale del minore, non è traumatizzante e che, viceversa, dare la parola al minore perché racconti ciò che ha subito ad adulti attenti e protettivi può avere per lui un aspetto liberatorio.

8. Le nuove pratiche sociali di ascolto

La crescente attenzione rivolta al processo di ascolto adulto-minore ha portato alla formalizzazione e all'affermazione di alcune pratiche sociali che si propongono di offrire ai bambini la possibilità di esprimersi quando possono trovarsi in particolari condizioni di rischio o ogni volta che lo desiderino, incontrando delle persone aventi particolari competenze professionali e specifiche capacità di attenzione che li ascoltano e li possono aiutare sulle questioni che li toccano direttamente.

Tali sono le linee telefoniche dedicate (le più note sono Telefono azzurro, 1987; Telefono arcobaleno, 1996) che intendono offrire ascolto, risposte e consulenze non solo ai bambini ma anche agli adulti che chiamano per prospettare situazioni relative ai bambini (Caffo, 1992, 1994, 2003). Queste linee hanno il pregio di porsi come uno sportello di ascolto generalizzato accessibile da tutti e in ogni momento (mentre la maggior parte dei servizi hanno aperture burocratizzate limitate dagli orari di ufficio e dalle prenotazioni degli incontri e non rivolte specificamente ai bambini) e di avere quindi dei numeri notevoli di contatti con i bambini, ma presentano degli elementi di debolezza nella

qualità dell'ascolto che svolgono, mediato da uno strumento come il telefono e fra persone distanti che non si conoscono, nella deficienza di rinvii effettivi ad ascolti personalizzati diretti che facciano seguito all'approccio telefonico e nella difficoltà dello sbocco delle segnalazioni ai servizi che dovrebbero prendere i casi a carico e, quindi, sussistono dei dubbi sul grado complessivo di una tutela reale da loro effettivamente assicurata (Foti, 1996).

Momento e forma di ascolto sono anche le richieste ai bambini e agli adolescenti di raccontarsi attraverso un tema o una lettera (Nebio, 1998) o un componimento autobiografico (Demetrio, 1999). Le autobiografie dell'adozione si sono rivelate come momento dialogico fondamentale fra i protagonisti dell'incontro adottivo (Demetrio, 2011). L'autobiografia è stata sperimentata come congeniale anche per il ragazzo che affronta come imputato un processo penale e, in questo momento forte della propria vita, sta facendo i conti con la propria storia; mettendolo alla prova si dovrebbe formalizzare e inserire nel relativo progetto la prescrizione di un percorso di redazione di elaborati scritti che andrebbero discussi nel corso dei colloqui psicologici, riempiendo tale percorso di significati (Grimaldi, E., 2011).

Sedi sociali di ascolto sono state istituzionalizzate con gli sportelli di ascolto, istituiti da molte scuole (Abbruzzese, 2006) e aperti, prevalentemente con i nomi di Sportelli famiglia o Centri famiglia, anche ai minori, nei quartieri di alcune città (Caputo, Vitolo, 2008).

L'ascolto entra anche nelle molte esperienze sociali di cittadinanza attiva (Moro, 1998). Si sono moltiplicate le for-

me di partecipazione sociale dei ragazzi negli ambiti della comunità locale, delle “città amiche”, come i consigli comunali dei ragazzi, forme istituzionali perché i ragazzi abbiano voce e siano ascoltati (Occhiogrosso, 1992; Maurizio, 2001; De Piccoli, Colombo, Mosso, 2003).

L’ascolto del bambino ha fatto ingresso, secondo valutazioni di opportunità effettuate caso per caso, in una prospettiva sistemica e con finalità pedagogica e di aiuto, anche in qualche pratica di mediazione familiare, dove normalmente i figli sono esclusi e prevalentemente viene negata l’opportunità del loro coinvolgimento (Schettini, 1998; Parkinson, 2003; Aldinucci, Francini, 2004).

Negli ultimi anni si è implementata, anche in Italia, la metodologia dei Gruppi di parola, rivolti al sostegno di bambini di età compresa fra i 6 e i 12 anni, e separatamente dei Gruppi di confidenza per gli adolescenti, i cui genitori hanno in corso una vicenda separativa (Marzotto, 2010; Luchinovic, Godelli, 2012; Gaiotti, 2012). Partecipando a questi gruppi, che si svolgono secondo una metodologia operativa strutturata, i bambini vengono informati su quanto accade nella loro famiglia e aiutati a mettere in parola l’evento critico e doloroso della separazione dei loro genitori, attraverso l’esperienza di condivisione e confronto con altri bambini che vivono la medesima situazione familiare.

Riferimenti bibliografici

- Abbruzzese, S.
 2001 *Accordi: polizia e psicologia per l’ascolto del minore*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 39-56.
- 2006 *Un posto per parlare*, Molfetta, La meridiana.
- Aldinucci, A., Francini, G.
 2004 *Ascoltare il minore nel procedimento di mediazione familiare. Utilizzo del “Lausanne Triadic Play”*, in «Mediazione familiare sistemica», n. 2, p. 69-79.
- Ballarani, G.
 2008 *Affidamento condiviso e audizione del minore*, in «Familia», n. 6, p. 22-31.
- Bassetti, R.
 2003 *Moll Flanders dopo Beslan. Una nuova politica criminale per le detenute madri*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 79-87.
- Benzoni, S., et al.
 2010 *Prima dei 18 anni. L’autonomia decisionale del minore in ambito sanitario*, Milano, Franco Angeli.
- Bertolotti, M.,
 1992 *L’ascolto nell’ospedale*, in Foti, C., Roccia, C., Rostagno, M. (a cura di), *C’era un bambino che non era ascoltato... L’ascolto nell’educazione, nella cura, nella tutela del bambino e dell’adolescente*, Moncalieri, Centro studi Hänsel e Gretel.





Bertolotti, M., Massaglia, P.

2005 *La comunicazione nel percorso terapeutico del minore malato*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 80-89.

Bessi, B.

2011 *L'ascolto dei bambini vittime di violenza assistita*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.

Biancardi Moschella, B.

2011 *L'ascolto del minore: non solo per obbligo*, in Pè, A., Ruggiu, A. (a cura di), *Il giusto processo e la protezione del minore*, Milano, Franco Angeli.

Bianchi, D.

2011 *L'ascolto del bambino tra rappresentazione sociale e indirizzi di azione*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.

Bianchi, D. (a cura di),

2011 *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.

Bianchi, D., Giordano, M.

2011 *L'ascolto dei bambini: rischi di vittimizzazione secondaria dei bambini e tutela degli operatori*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.

Biscione, M.C., Calabrese, C.

2003 *L'ascolto giudiziario del minore: metodologie a confronto*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1, p. 67-83.

Caffo, E. (a cura di)

1992 *Telefono azzurro*, Milano, Cde.

1994 *L'ascolto del bambino: nuove prospettive di intervento sull'infanzia in difficoltà*, Milano, Guerini e associati.

2003 *Consulenza telefonica e relazione di aiuto. La qualità dell'ascolto e dell'intervento con i bambini e gli adolescenti*, Milano, McGraw-Hill.

Calle, M.C.

2005 *Figli presenti, figli assenti. Essere madri nella discontinuità. Madri e bambini in carcere?*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 113-118.

2012 *La "doppia assenza" delle madri immigrate*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.).

Callero, G., Spada, L.,

2003 *L'ascolto indiretto della psicologa ausiliaria del giudice*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 26-29.

Campanini, A.

1992 *L'ascolto nel servizio sociale*, in Foti, C., Rocca, C., Rostagno, M. (a cura di), *C'era un bambino che non era ascoltato... L'ascolto nell'educazione, nella cura, nella tutela del bambino e dell'adolescente*, Moncalieri, Centro studi Hänsel e Gretel.





- Cannoni, E., Bombi, A.S.
 2011 *Parlare ai bambini: a quale età e come?*, in Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, A. (a cura di), *Bambini in tribunale: l'ascolto dei figli contesi*, Milano, Raffaello Cortina.
- Capri, P.
 2011 *Linee guida come contributo psicologico giuridico per l'ascolto del minore nei casi di separazione e divorzio*, in Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, A. (a cura di), *Bambini in tribunale: l'ascolto dei figli contesi*, Milano, Raffaello Cortina.
- Caputo, A.P., Vitolo, M. (a cura di)
 2008 *Sportello famiglia tra rumori, echi e ascolti*, Napoli, Guida.
- Carloni, S.
 2003 *L'ascolto del minore nel sistema della giustizia civile: una riflessione sulle linee normative*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1, p. 85-100.
- Carponi Schittar, D., Bellussi, G.
 2000 *L'esame orale del bambino nel processo*, Milano, Giuffrè.
- Castellazzi, V.L.,
 2007 *L'abuso sessuale all'infanzia*, Roma, Las.
- Ceccarelli, E.
 2011 *L'ascolto del bambino nei procedimenti civili*, in Pè, A., Ruggiu, A. (a cura di), *Il giusto processo e la protezione del minore*, Milano, Franco Angeli.
- Centomani, P.,
 2005 *Crisi e ristrutturazione. I rapporti familiari dei minori detenuti*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 118-128.
- Cesaro, G.
 2006 *L'ascolto del minore nella separazione dei genitori: le riflessioni della difesa*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 155-163.
- Cividali, I.
 1992 *L'ascolto nella giustizia minorile*, in Foti, C., Roccia, C., Rostagno, M. (a cura di), *C'era un bambino che non era ascoltato... L'ascolto nell'educazione, nella cura, nella tutela del bambino e dell'adolescente*, Moncalieri, Centro studi Hänsel e Gretel.
 1993 *Lettera aperta per promuovere un dibattito sull'ascolto del minore*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 27-29.
 1998 *Come un giudice ascolta un ragazzo*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 34-37.
- Comitato sui diritti del fanciullo
 2010 *Il diritto del bambino e dell'adolescente di essere ascoltato, Commento generale n. 12*, Roma, Comitato italiano per l'Unicef.
- Contri, G. (a cura di)
 2012 *Minori in giudizio. La Convenzione di Strasburgo*, Milano, Franco Angeli.
- Crepet, P.
 2001 *Non siamo capaci di ascoltarli. Riflessioni sull'infanzia e l'adolescenza*, Torino, Einaudi.





Dalrymple, J., Horan, H.

2010 *L'advocacy nella tutela minorile: dar voce a bambini e ragazzi*, in «La rivista del lavoro sociale», vol. 10, n. 2, p. 195-211.

Degola, V.V.

2012 *Parole, gesti, emozioni: l'ascolto del minore oltre il vuoto della colpa*, in «Minorigiustizia», 1 (genn.-marzo), p. 197-205.

De Leo, G.

2003 *Quali nuove soluzioni per i nodi problematici dell'ascolto*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1, p. 49-52.

Dell'Antonio, A.M.

1990 *Ascoltare il minore: l'audizione dei minori nei procedimenti civili*, Milano, Giuffrè.

2000 *L'ascolto dei minori nei procedimenti civili*, «Quaderni del Consiglio superiore della magistratura», n. 109.

2001 *La partecipazione del minore alla sua tutela: un diritto misconosciuto*, Milano, Giuffrè.

De Lorenzo, G.

2003 *Il colloquio con la coppia e l'ascolto del minore nell'adozione internazionale*, in «Professione pedagoga», a. 3, n. 1, p. 33-46.

De Luca, M.L.

1998 *L'audizione del minore nel processo civile come diritto e come strumento probatorio*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 55-70.

Demetrio, D. (a cura di)

1999 *L'educatore auto(bio)grafo. Il metodo delle storie di vita nelle relazioni d'aiuto*, Milano, Unicopli.

2011 *Scrivere l'adozione: resilienza e passaggi di vita*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 31-40.

De Piccoli, N., Colombo, M., Mosso, C.

2003 *Comunità locale e processi di partecipazione*, in «Animazione sociale», n. 11, p. 10-17.

Diano, M.D.

2009 *Giusta protezione e ascolto del minore nell'incidente probatorio*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 326-331.

Dimattia, G.

2006 *L'audizione di minori abusati: breve discussione su vizi e difetti metodologici*, in «Minorigiustizia», 2006, n. 2 (apr./giugno), p. 33-41.

Dolto, F.

1988 *Quand les parents se séparent*, Paris, Éditions du Seuil; trad. it., 1991, *Quando i genitori si separano*, Milano, Mondadori.

Domanico, M.G., Mazza Galanti, F.,

2011 *L'ascolto del minore: un nodo che racchiude tanti problemi*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 153-166.





- Dosi, G.,
2009 *La nullità del procedimento deve essere considerata una sanzione eccessiva*, in «Famiglia e minori», a. 4, n. 11 (dic.), p. 32-36. Commento alla sentenza della Corte di cassazione, Sezioni unite civili, 6-21 ottobre 2009, n. 22238.
- 2011 *L'interesse del minore in occasione della sua audizione*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 167-175.
- Fadiga, L.
2004 *Il bambino nel processo*, in *Il bambino ascoltato. Esperienze a confronto e nuove sollecitazioni legislative*, Pisa, Ets, p. 21-36.
- 2006 *Problemi vecchi e nuovi in tema di ascolto del minore*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 132-143.
- 2010 *Il giudice dei minori. I nostri ragazzi di fronte alla giustizia*, Bologna, Il mulino.
- Favretto, A.R.
2010 *Obbedire o negoziare. Gli adolescenti e la disciplina familiare*, Roma, Donzelli.
- Finocchiaro, A.
1991 *L'audizione del minore e la Convenzione sui diritti del fanciullo*, in «Vita notarile», n. 5-6, p. 834-840.
- Forno, P.
2003 *L'ascolto del minore nel processo penale. Il bambino abusato: vittima due volte?*, in Foti, C. (a cura di), *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto. Abuso sessuale sui minori: contesto clinico, giudiziario, sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Foti, C.
1993 *Quando si dice ascolto...*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 30-40.
- 1996 *Telefono azzurro: protezione reale o protezione virtuale dell'infanzia?*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 51-85.
- 1998 *La valutazione psicologica dell'attendibilità del minore presunta vittima di abuso sessuale*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 107-158.
- 2001 *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 141-175.
- 2003 *Introduzione. Per una teoria dell'ascolto dell'abuso*, in Foti, C. (a cura di), *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto. Abuso sessuale sui minori: contesto clinico, giudiziario, sociale*, Milano, Franco Angeli.
- 2009 *Abuso sessuale e intelligenza emotiva. Come fare cadere le barriere alla comunicazione, al contrasto e alla cura dell'abuso*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 199-237.
- Foti, C. (a cura di)
2003 *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto. Abuso sessuale sui minori: contesto clinico, giudiziario, sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Foti, C., Bosetto, C.
2000 *Giochiamo ad ascoltare*, Milano, Franco Angeli.
- Foti, C., Rocca, C.
1995 *Decalogo sull'ascolto del minore vittima o potenziale vittima*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 98-102.





- Foti, C., Roccia, C., Rostagno, M. (a cura di)
 1992 *C'era un bambino che non era ascoltato... L'ascolto nell'educazione, nella cura, nella tutela del bambino e dell'adolescente*, Moncalieri, Centro studi Hänsel e Gretel.
- Gaiotti, L.
 2012 *Le parole dei figli di coppie divise. I Gruppi di parola come esperienza sinergica alla mediazione familiare*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./mar.), p. 422-430.
- Ghezzi, D.
 1998 *Le risposte di aiuto nell'abuso sessuale intrafamiliare sui minori*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 38-51.
- Graziosi, A.
 1992 *Note sul diritto del minore ad essere ascoltato nel processo*, in «Rivista trimestrale di diritto e procedura civile», n. 4, p. 1281-1305.
 2010 *Ebbene sì, il minore ha diritto di essere ascoltato nel processo*, in «Famiglia e diritto», a. 17, n. 4, p. 365-372. Commento alla sentenza della Corte di cassazione, Sezione unite civili, 6-21 ottobre 2009, n. 22238.
- Greco, O.
 1992 *L'ascolto in famiglia*, in Foti, C., Roccia, C., Rostagno, M. (a cura di), *C'era un bambino che non era ascoltato... L'ascolto nell'educazione, nella cura, nella tutela del bambino e dell'adolescente*, Moncalieri, Centro studi Hänsel e Gretel.
- Grimaldi, E.
 2011 *Cattivi si nasce... o si diventa? Viaggio psico-letterario nel mondo della malvagità infantile, con un'insolita proposta di redenzione*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 233-250.
- Grimaldi, S.
 2004 *Il minore come persona. Il bisogno di essere ascoltato. "Penetrare il cuore"*, in *Il bambino ascoltato. Esperienze a confronto e nuove sollecitazioni legislative*, Pisa, Ets.
- Guasto, G.
 1998 *Il trave e la pagliuzza: le emozioni del consulente tecnico di fronte al minore abusato*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 52-65.
- Head, A.
 1998 *The child's voice in child and family social work decision making: the perspective of a guardian ad litem*, in «Child & family social work», vol. 3, issue 3, p. 189-196.
- Iori, V., et al.
 2012 *Genitori comunque. I padri detenuti e i diritti dei bambini*, Milano, Franco Angeli.
- Krappmann, L.
 2010 *The weight of the child's view*, in «The international journal of children's rights», v. 18, n. 4, p. 501-513.
- Liuzzi, A.
 2000 *Il diritto del bambino di esprimere liberamente la sua opinione in giudizio su ogni questione che lo interessa*, in «Minorigiustizia», 3 (luglio/sett.), p. 68-82.





- 2008 *Sottrazione internazionale di minori e questioni processuali: ancora in tema di ascolto e di residenza del minore*, in «Famiglia e diritto», a. 15, n. 10, p. 888-893.
- Lombardi, R., Tafà, M.
 1998 *Ascoltare il minore ovvero entrare in relazione*, in «Minorigiustizia», 1998, n. 4 (ott./dic.), p. 78-92.
- Lopes Pegna, O.
 2011 *L'ascolto del bambino nel regolamento CE n. 2201/2003 relativo alla circolazione delle decisioni in materia di responsabilità genitoriale*, in Pè, A., Ruggiu, A. (a cura di), *Il giusto processo e la protezione del minore*, Milano, Franco Angeli.
- Losana, C.
 2008 *L'ascolto del minore nell'osservazione sulla personalità*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 22-30.
- Lo Schiavo, V.
 1995 *Le problematiche psicologiche nella testimonianza del minore*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 77-83.
- Luchinovic, L., Godelli, S.
 2012 *Comporre i conflitti, nominare le emozioni, rilanciare i legami: i Gruppi di parola per i figli di genitori separati*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 335-342.
- Lücker-Babel, M.F.
 2008 *Il diritto ad esprimere opinioni e ad essere ascoltato*, in Belotti, V., Ruggiero, R. (a cura di), *Vent'anni d'infanzia. Retorica e diritti dei bambini dopo la Convenzione dell'Ottanta-nove*, Milano, Guerini Studio.
- Magno, G.
 2001 *Il minore come soggetto processuale: commento alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli*, Milano, Giuffrè.
- 2006 *L'ascolto del minore: il precetto normativo*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 35, n. 3, p. 1273-1293.
- Malacrea, M.
 2011 *Esperienze sfavorevoli infantili e percorsi giudiziari*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.
- Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, A.
 2011 *Dal se al come ascoltare*, in Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, A. (a cura di), *Bambini in tribunale: l'ascolto dei figli contesi*, Milano, Raffaello Cortina.
- Malagoli Togliatti, M., Lubrano Lavadera, A. (a cura di)
 2011 *Bambini in tribunale: l'ascolto dei figli contesi*, Milano, Raffaello Cortina.
- Malorni, N.
 2009 *Abusi all'infanzia: il campo emotivo nell'ascolto della testimonianza*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 345-354.
- Marcassa, A.
 2010 *Il diritto del bambino di essere ascoltato*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 30, n. 10, p. 8-10.





- Marchese, F., Fontana, E.,
 2011 *I servizi sociali nella relazione con i bambini*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.
- Margara, A., Pistacchi, P., Santoni, S.
 2005 *Nuove prospettive nella teoria dell'attaccamento e tutela del rapporto genitoriale quando un genitore è detenuto*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 83-113.
- Margaria, A.
 2011 *Le linee guida del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di bambino*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 168-187.
- Martinelli, P.
 2003 *Il diritto del minore all'ascolto come diritto fondamentale eventuale*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 16-25.
 2006 *Spunti di aggiornamento sugli ascolti del minore*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 148-154.
 2012 *Lettera (dal futuro) di un ex-presidente di sezione famiglia*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 320-334.
- Martinelli, P., Mazza Galanti, F.
 2008 *L'ascolto del minore*, in Dogliotti, M. (a cura di), *Affidamento condiviso e diritti dei minori*, Torino, Giappichelli.
- Marzotto, C. (a cura di)
 2010 *I Gruppi di parola per i figli di genitori separati*, Milano, Vita e pensiero.
- Maurizio, R.
 2001 *Bambini e adolescenti, quale partecipazione?*, in «Cittadini in crescita», n. 1, p. 7-32.
- Mazzei, A.
 2011 *L'ascolto dei bambini nei casi di abuso sessuale e maltrattamento: il ruolo del pediatra*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.
- Mazzucchelli, F.
 1998 *L'ascolto dell'adolescente da parte del giudice onorario psicologo clinico*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 71-77.
- Messner, C.
 2004 *Ascoltare/comunicare per una lettura dinamica dei diritti del fanciullo nella Convenzione Onu*, in «Mediases», n. 4 (luglio/dic.), p. 163-188.
- Miller, A.
 1981 *Il bambino inascoltato. Realtà infantile e dogma psicoanalitico*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Montobbio, A., Verde, A.
 1996 *Un approccio psicodinamico alla consulenza tecnica di ufficio in materia psicologica sui minori*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 97-105.
- Moro, A.C.
 1991 *Il bambino è un cittadino*, Milano, Mursia.





- 1998 *Manuale di cittadinanza attiva*, Roma, Carocci.
- 2005 *I diritti di cittadinanza delle persone di minore età*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 142-152.
- Mura, G.**
- 2004 *L'ascolto come modalità di aiuto alle famiglie e ai minori, tecniche utilizzabili da parte degli operatori delle forze dell'ordine e i meccanismi difensivi della vittima*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 6, n. 2 (luglio), p. 113-125.
- Nannipieri, L.**
- 2009 *Il corpo (ovvero la salute) dei minori: il difficile e dinamico equilibrio tra libertà e potestà, autonomia ed eterodeterminazione*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 149-169.
- Napolitano, M.C.**
- 2011 *Strumenti e opportunità per l'ascolto dei bambini nei procedimenti giudiziari civili*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.
- Nebiolo, R.**
- 1998 *Si è saputo da un tema...*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 93-97.
- 2007 *Ragazzi a rischio: il rischio della scuola*, in «Minorigiustizia», n. 1 (gen./marzo), p. 176-181.
- Occhiogrosso, F.**
- 1992 *L'ascolto da parte della società e delle istituzioni politiche*, in Foti, C., Rocca, C., Rostagno, M. (a cura di), *C'era un bambino che non era ascoltato... L'ascolto nell'educazione, nella cura, nella tutela del bambino e dell'adolescente*, Moncalieri, Centro studi Hänsel e Gretel.
- Olagnero, M., Rei, D.**
- 2006 *L'ascolto dei bambini da principio normativo a pratica sociale: osservazioni dal contesto torinese*, in «Quaderni di sociologia», n.s., vol. 50, 42, p. 101-131.
- Orlando Cian, D., Palermo Fabris, E. (a cura di)**
- 2001 *L'ascolto del minore e la giustizia*, Milano, Unicopli.
- Osellini, A.**
- 2009 *Il diritto dei minori alla salute*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 137-148.
- Palli, S.**
- 2005 *La "restituzione" al genitore nell'ambito del lavoro diagnostico e terapeutico con l'adolescente: cruciale momento di incontro tra valenze cliniche e giuridiche*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 89-94.
- Paolini, E.**
- 2011 *L'ascolto dei bambini nei procedimenti penali*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.
- Parkinson, L.**
- 2003 *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*, Trento, Erickson.





Pazé, P.

- 1998 *L'intelligenza emotiva e la capacità di ascolto come competenze del giudice*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 7-14.
- 2001 *L'ascolto del bambino nell'adozione nazionale*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 50-64.
- 2003 *L'ascolto nel procedimento di adozione*, in Commissione per le adozioni internazionali, *Adozioni internazionali sul territorio e nei servizi. Aspetti giuridici e percorsi formativi*, Firenze, Istituto degli Innocenti.
- 2004 *L'ascolto del minore*, in *Il bambino ascoltato. Esperienze a confronto e nuove sollecitazioni legislative*, Pisa, Ets, p. 57-90.
- 2005 *Consenso informato e ascolto per l'atto medico destinato a un minore*, in Fornari, U., Delsedime, N., Milano, M.M., *Percorsi clinici e discipline forensi*, Torino, Centro scientifico editore.
- 2006 *L'ascolto del bambino nel procedimento civile minorile*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 35, n. 3 (luglio-sett.), p. 1334-1350.
- 2008 *L'accompagnamento di un ragazzo al procedimento penale*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 7-21.

Pedrocco Biancardi, M.T., Talevi, A. (a cura di)

- 2011 *La voce dei bambini nel percorso di tutela: aspetti psicologici, sociali e giuridici*, Milano, Franco Angeli.

Persiani, M.

- 2006 *L'ascolto del minore: pregi e ambiguità di una norma condivisibile e necessaria*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 164-171.

Ragusa, T.

- 2009 *La scuola come luogo di scoperta del mal-trattamento*, in «Minorigiustizia», 3 (luglio/sett.), p. 178-184.

Raitt, F.E.

- 2007 *Hearing children in family law proceedings: can judges make a difference?*, in «Child and family law quarterly», vol. 19, n. 2, p. 204-224.

Re, P., Vicini, S.

- 2006 *L'ascolto indiretto del minore: indagini dei servizi territoriali*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 35, 3 (luglio/sett.), p. 1295-1309.

Romano, M.

- 2006 *L'ascolto dei minori*, in Patti, S., Rossi Carleo, L. (a cura di), *L'affidamento condiviso*, Milano, Giuffrè.

Ronfani, P.

- 2001 *I diritti del minore. Cultura giuridica e rappresentazioni sociali*, Milano, Guerini scientifica.
- 2006 *Le buone ragioni a sostegno della pratica dell'ascolto*, in «Minorigiustizia», 2006, n. 3 (luglio/sett.), p. 144-147.





- Rota Surra, G.
 1997 *Quando la rabbia è "indicibile"*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 67-73.
- Ruggiero, R.
 2010 *Partecipazione, non solo protezione: sintesi critica del General comment no. 12 sulla CRC del 1989*, in «Cittadini in crescita», nuova serie, n. 2, p. 69-76.
- Ruo, M.G.
 2008 *Ascolto e interesse del minore e "giusto" processo: riflessioni e spunti dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 115-135.
- Saba, G.A.
 2011 *Ascolto come psicodiagnosi: metodi, criteri e tecniche*, in Bianchi, D. (a cura di), *Ascoltare il minore: interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*, Roma, Carocci Faber.
- Santini, M.
 1995 *L'ascolto difficile nei procedimenti civili del tribunale per i minorenni*, in «Minorigiustizia», n. 3 (luglio/sett.), p. 69-76.
- Saywitz, K., Camparo, L.
 2003 *L'intervista ai bambini testimoni: una prospettiva evolutiva*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1, p. 15-47.
- Saulle, M.R.
 1994 *La convenzione dei diritti del minore e l'ordinamento italiano*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane.
- Scali, M., Calabrese, C., Biscione, M.C.
 2003 *La tutela del minore: le tecniche di ascolto*, Roma, Carocci.
- Scali, M., De Leo, G. (a cura di)
 2003 *L'ascolto del minore a fini giudiziari: il minore come soggetto competente nel panorama giuridico civile e penale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1 (apr.), p. 7-100. Nucleo monotematico.
- Scardaccione, G.
 2006 *La capacità di discernimento del minore*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 35, n. 3 (luglio/sett.), p. 1319-1333.
- Schenardi, C.
 2001 *La perizia e la consulenza tecnica medico-legale e psichiatrico forense in ambito minorile*, in Orlando Cian, D., Palermo Fabris, E. (a cura di), *L'ascolto del minore e la giustizia*, Milano, Unicopli.
- Schettini, B.
 1998 *La mediazione familiare nell'evento separativo. "Vi dichiaro separati": note per un modello pedagogico di mediazione familiare*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 61-79.
- Sellaroli, V.
 2005 *Autodeterminazione, libertà di cura, libertà di coscienza e consenso informato*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 147-160.





- Sergio, G.
2010 *L'ascolto del minore e la giustizia*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 77, n. 1 (genn./apr.), p. 117-126.
- Serra, P.
2001 *Il giudice onorario e le tecniche psicologiche: il colloquio nelle procedure per l'idoneità all'adozione*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 65-73.
2006 *L'ascolto del minore*, in Serra, P., *Il giudice onorario minorile*, Milano, Franco Angeli.
- Simon, M., Marzotto, C., Montanari, I.
2010 *La parole et le geste, Analyse de processus dans un groupe de parole pour des enfants en rupture de liens*, in Cigoli, V., Gennari, M. (a cura di), *Close relationships and community psychology: an international perspective*, Milano, Franco Angeli, p. 133-146.
- Spyrou, S.
2011 *The limits of children's voices: from authenticity to critical, reflexive representations*, in «Childhood», v. 18, n. 2 (May), p. 151-165.
- Turri, G.C.
1998 *L'audizione nel processo penale del minore indagato*, in «Minorigiustizia», 4, (ott./dic.), p. 38-54.
2005 *Autodeterminazione, trattamenti sanitari e minorenni*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 125-146.
2008 *Minori, rappresentanti, difensori e curatori speciali*, in «Minorigiustizia», 2008, n. 2 (apr./giugno), p. 148-153.
- Vaccaro, G.
2009 *Dietro l'obbligo dell'ascolto il rischio di pressioni non sopportabili dal bambino*, in «Famiglia e minori», a. 4, n. 11 (dic.), p. 37-41. Commento alla sentenza della Corte di cassazione, Sezioni unite civili, 6-21 ottobre 2009, n. 22238.
- Valvo, G.
1998 *L'ascolto giudiziario del minore vittima di abuso sessuale*, in «Minorigiustizia», n. 2 (apr./giugno), p. 84-97.
- Vassalli, A.
2003 *Cosa succede a chi ascolta l'abuso?*, in Foti, C. (a cura di), *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto. Abuso sessuale sui minori: contesto clinico, giudiziario, sociale*, Milano, Franco Angeli.
- Veneziano, S.
2001 *L'ascolto del bambino nell'adozione internazionale*, in «Minorigiustizia», n. 1 (genn./marzo), p. 42-49.
- Vercellone, P.
2007 *La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo e l'ordinamento interno italiano*, in Vercellone, P., *Bambini, ragazzi e giudici. Scritti scelti*, Milano, Franco Angeli.
- Vitolo M., Scigliano L.
2003 *La separazione dei figli dai padri detenuti. Alcune riflessioni sugli aspetti psicologici della separazione "forzata"*, in «Minorigiustizia», n. 4 (ott./dic.), p. 88-102.

Il cinema in ascolto

La parola dei bambini e degli adolescenti nelle rappresentazioni cinematografiche

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

I. Verità scomode

Bambini e adolescenti sono stati spesso protagonisti di racconti cinematografici che li vedono testimoni di fatti e vicende più o meno gravi, straordinarie, incredibili, ma ignorati dagli adulti perché considerati inaffidabili a causa della loro giovane età. Si tratta di un *topos* narrativo abbastanza diffuso che vede un personaggio, spesso giovane o molto giovane (altre volte un diverso, uno straniero, un emarginato), lanciare segnali inascoltati dal resto della comunità. Sono racconti nei quali il bambino o l'adolescente diviene portatore di una verità altra, di un punto di vista diverso da quello della maggioranza che, forte delle proprie certezze consolidate, non esita a ignorare le sue parole, a marginalizzarlo, spesso a ridicolizzarlo.

Che si tratti di eventi incredibili al centro di vicende fantastiche come in *Il segreto dell'isola di Roan* (1994) di John Sayles, *Favole* (1997) di Charles Sturridge, *The village* (2004) di M. Night Shyamalan o nel film di animazione *Monster house* (2005) di Gil Kenan, di fatti inspiegabili che animano racconti fantascientifici come avviene in *Gli invasori spaziali* (1953) di William Cameron Menzies, *E.T. - L'extraterrestre* (1982) di Steven Spielberg, *Wargames - Giochi di*

guerra (1983) di John Badham, *Last action hero* (1993) di John McTiernan o in *Generazione perfetta* (1998) di David Nutter, di circostanze poco chiare alla base di casi giudiziari come in *Il rossetto* (1960) di Damiano Damiani, *Nanny la governante* (1965) di Seth Holt, *Witness - Il testimone* (1985) di Peter Weir, *Il caso Winslow* (1999) di David Mamet, *Il cliente* (1994) di Joel Schumacher, *Prigione di vetro* (2001) di Daniel Sackheim, *La fisica dell'acqua* (2009) di Felice Farina, *Una separazione* (2011) di Ashgar Farhadi, anche attraverso il filtro del racconto cinematografico la parola dei bambini e degli adolescenti patisce uno statuto di inferiorità, di marginalità, irrilevanza rispetto a quello degli adulti.

Il film risarcisce sempre, il più delle volte in extremis e in funzione della suspense necessaria per rendere appassionanti racconti fantastici, fantascientifici o poliziesco-giudiziari, la verità dei fatti, restituendo solo nel finale i caratteri di attendibilità e dignità alla parola dei giovani protagonisti. In questo modo i bambini diventano portatori di una verità che gli adulti non sanno cogliere, se non attraverso un ribaltamento sensazionale e al tempo stesso ipocrita del proprio modo di vedere le cose che rispecchia, in fondo, la sostanziale indifferenza alla parola, alle

opinioni, alle idee dei più piccoli, almeno fino a prova contraria. La dicotomia manichea tra veridicità e inattendibilità del bambino esposta in questi film costituisce in realtà una semplificazione del più complesso tema dell'ascolto: il ribaltamento finale del punto di vista degli adulti ammantava le visioni, le testimonianze, i racconti dei giovani protagonisti di un carattere premonitore o addirittura profetico decisamente fittizio e pretestuoso. Al di là del filtro fantastico, avventuroso o romanzesco delle narrazioni, i film appena citati, se analizzati all'interno di una prospettiva più ampia, dimostrano come quella dei bambini sia una parola che deve sempre essere messa alla prova, sottostare a un (pre)giudizio, passare attraverso una verifica che le restituisca valore e dignità.

2. L'ascolto allo specchio

Molti degli esempi riportati appartengono a generi cinematografici fortemente codificati (la fantascienza, l'horror, il thriller, il film giudiziario) e, proprio per questo, abbiamo potuto interpretarli come una metafora dell'atteggiamento del mondo adulto nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza che ovviamente trova una non meno forte conferma all'interno di contesti più quotidiani e decisamente meno straordinari.

Un cambiamento, o meglio un ribaltamento di prospettiva in questa direzione può aiutarci a riflettere sull'effettiva capacità del cinema di mettersi al servizio dell'ascolto dell'infanzia. È necessario un mutamento del punto di vista simile a quello mostrato in un piccolo

ma significativo film iraniano come *Lo specchio* (1997) di Jafar Panahi, che fa della registrazione del quotidiano un atto di fede senza, tuttavia, rinunciare a metterlo in discussione radicalmente. Mina, la giovanissima protagonista, è l'elemento catalizzatore di un processo che, se nella prima parte del film la vede affrontare un rientro a casa da scuola in autobus, dopo che la madre non è potuta passare a prelevarla, nel corso del lungo tragitto diventa responsabile dello smascheramento della finzione: lo sguardo in macchina della bambina rivela la presenza di una troupe cinematografica che la sta riprendendo mentre recita il ruolo della scolara, il regista le chiede di riprendere la scena, ma Mina scende dall'autobus e incomincia a spogliarsi del travestimento. Se nella finzione del film il personaggio di Mina ha incontrato una serie di figure che l'hanno prevaricata più o meno abilmente, che involontariamente l'hanno ostacolata, che non hanno voluto ascoltare le sue ragioni, dal momento del ribaltamento del punto di vista in poi capiamo come anche la bambina che interpreta Mina abbia non pochi problemi con gli adulti. Costretta a recitare contro voglia una parte costruita da altri, a indossare il velo e un finto gesso al braccio che la impaccia ancora di più, la giovane interprete reclama attenzione verso una condizione che non sopporta e decide di abbandonare le riprese del film per fare ritorno a casa da sola con i propri mezzi, paradossalmente proprio come nella trama del film che si stava girando. Il gioco è ancora in mano agli adulti e serve una doppia cornice narrativa nonché la messa in scena di una ribellione radicale al sistema delle imma-

gini cinematografiche per dare spazio alla richiesta di ascolto, a tratti esasperata, della protagonista.

Comprendiamo come quella dei bambini si confermi in quanto parola irrimediabilmente altra – che in questo caso ha bisogno di un gesto spiazzante, di una messa in discussione dello statuto stesso del film per essere colta – dunque che non ha diritto a essere espressa compiutamente. Nel caso del cinema documentario è sufficiente riportare la scrittura filmica ad una sorta di grado zero, o almeno alla disponibilità di un ascolto reale e attento, per scoprire cosa hanno da dire i soggetti del film: *Lo specchio* è emblematico da questo punto di vista come del resto un po' tutto il cinema iraniano degli anni Novanta, cui dedicheremo uno spazio di riflessione privilegiato nel corso dell'articolo, con i suoi attori non professionisti, l'attenzione al dato umano e sociale, la cura quasi documentaristica nella descrizione della quotidianità, il tema spesso riproposto di film in film della richiesta d'ascolto da parte dei bambini.

Una parola che va dunque recuperata, attraverso il ricorso a tecniche, espedienti, stratagemmi, proprio come nel caso di Mina che, anche dopo la sua fuga, continua a essere seguita a distanza dalla troupe che ne registra gli incontri grazie a un microfono nascosto e, come vedremo più avanti, concependo per i bambini – anche quelli protagonisti di film che, a differenza de *Lo specchio*, non mettono in

discussione così radicalmente lo statuto del cinema – occasioni speciali, luoghi particolari, incontri con persone significative, insomma costruendo situazioni e condizioni altre da quelle del semplice quotidiano dove, al contrario, l'ascolto sembra per lo più assente.

Con questi procedimenti lo sguardo del cinema compensa una carenza di ascolto per mezzo di storie che denunciano più o meno efficacemente come la parola dei bambini e degli adolescenti sia pressoché ignorata e la loro dignità di soggetti negata, ma anche tramite una costruzione del film che solo a tratti corrisponde a un vero e proprio ascolto delle loro istanze. Abbiamo già affrontato nelle pagine di questa pubblicazione¹ la questione dell'ascolto dei bambini nel cinema documentario, traendone un bilancio niente affatto negativo, ovvero individuando una tendenza da sempre presente e sempre più diffusa nel cinema di documentazione sociale ad aprirsi verso l'ascolto, la partecipazione e il protagonismo delle giovani generazioni. Del resto, anche nell'articolo sulla scrittura autobiografica pubblicato in questo periodo abbiamo avuto modo di segnalare la necessità di dare spazi anche audiovisivi ai bambini e agli adolescenti per permettere loro di esprimersi liberamente².

In questo percorso cercheremo di comprendere, attraverso una traiettoria interamente dedicata al cinema a soggetto (o di finzione che dir si voglia), quali siano le dinamiche dell'ascolto da parte

¹ Colamartino, F., Dalla Gassa, M., *Tra le immagini. Il documentario sociale come strumento di perlustrazione dei confini della ricerca*, in «Rassegna bibliografica», 4, 2010, p. 31-44.

² Colamartino, F., *Ignoto a me stesso. Diari in forma di audiovisivo tra cronaca familiare e autorappresentazione dell'adolescenza*, in «Rassegna bibliografica», 4, 2011, p. 27-46.

degli adulti, quali le vie che conducono gli adulti a prestare ascolto ai minori, quali i personaggi che (almeno al cinema) riescono ad avere orecchie per le parole di bambini e adolescenti, quali i luoghi e le situazioni che favoriscono l'ascolto, ma anche se esista realmente uno spazio possibile per il dialogo, specie per quanto riguarda gli adolescenti.

3. L'eccezione iraniana

Abbiamo visto come *Lo specchio* di Panahi costituisca una buona metafora dell'incapacità degli adulti di mettersi in ascolto dei bambini ma anche delle difficoltà incontrate dal cinema nel cogliere fino in fondo il loro pensiero, le loro parole. A metà strada tra documentario e finzione, il cinema iraniano d'autore emerso tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 ha utilizzato l'universo infantile per stigmatizzare gli eccessi dell'integralismo, evidenziare le richieste di una società costituita in larga parte da giovani, ma anche per parlare di questioni filosofiche, ad esempio del rapporto tra realtà e finzione, declinazione forse più sottile della contrapposizione manichea tra verità e menzogna emersa nel primo paragrafo di questo articolo. A partire da Abbas Kiarostami, il regista forse più conosciuto tra gli iraniani a partire dagli anni '80, fino al già citato Panahi, autore oltre che di *Lo specchio* anche del precedente *Il palloncino bianco* (1995), i protagonisti dei film sono sempre in lotta con il mondo a misura di adulto che li circonda. Che siano animati da un desiderio da soddisfare o da un imperativo morale da seguire, la logi-

ca adulta è sempre lì a intralciare il loro cammino. Che la richiesta di attenzione si limiti al desiderio di acquistare un pesce rosso (come ne *Il palloncino bianco*), che si tratti della passione per il calcio dei personaggi di *La ricreazione* (1972) e *Il viaggiatore* (1974), portati a trasgredire le regole per coltivare fino in fondo lo sport amato, che siano gli scolari di *Gli alunni della prima classe* (1984) alle prese con le prime regole sociali da condividere o quelli di *Compiti a casa* (1989) combattuti tra fare i compiti o guardare la TV, in tutti questi casi emerge l'incapacità degli adulti di ascoltare i più piccoli, magari celata dietro la necessità di mantenere la disciplina, di impartire un'educazione efficace, di farsi semplicemente rispettare.

Ma è forse in *Dov'è la casa del mio amico?* (1987) – ancora di Kiarostami – che il regista mette in scena in maniera tangibile il conflitto tra un universo infantile che chiede ascolto e un mondo adulto sordo a questi richiami. E sì che in questo caso il protagonista non chiede di soddisfare un proprio desiderio, bensì di offrire solidarietà a un suo pari, di aiutarlo, tra l'altro, nell'adempimento a quel dovere dei compiti a casa al quale tengono così tanto gli adulti. Protagonista è il piccolo Ahmadi che, dopo essersi accorto di aver sottratto per sbaglio a un compagno il quaderno, tenta disperatamente di restituire l'oggetto, indispensabile per adempiere correttamente al dovere dei compiti a casa e per evitare al compagno una severa punizione. Tanto il maestro severo, quanto la madre presa da mille faccende, quanto gli altri adulti, che Ahmadi incontra sul suo cammino e ai quali chiede informazioni per rintracciare la casa dell'amico, lo ignorano, lo umilia-

no, generando in lui un senso di angoscia e solitudine. Inutilmente Ahmadi reitera le sue richieste, tenta di portare argomentazioni a supporto della sua buona fede, tenta di compiacere gli interlocutori: è il pregiudizio a dominare l'immagine che gli adulti hanno del mondo infantile definito come svogliato, distratto, spensierato, privo tanto di problemi e urgenze quanto di sogni e desideri. Eppure raramente si è visto sul grande schermo un personaggio perseverare così tanto nel tentativo di aiutare un compagno a partire dalla consapevolezza che gli adulti non potranno capire le loro ragioni né potranno apprezzare la loro buona fede.

Non deve meravigliarci che a mettere in evidenza con tanta intelligenza e sensibilità la natura del rapporto tra generazioni diverse sia la cinematografia di un Paese emergente e non quella di una nazione tra le più sviluppate. In Iran, così come in tutti i Paesi in via di sviluppo, negli ultimi decenni il divario culturale tra il numero enorme di giovani cittadini e le vecchie generazioni è infatti cresciuto, spingendo molti intellettuali a interrogarsi sul ruolo sociale delle generazioni più giovani, assegnando loro in questo modo una forma di dignità. Questa considerazione, naturalmente, non deve esimerci dal riflettere sulla natura dell'ascolto che gli adulti dedicano ai più giovani nelle nazioni sviluppate. Avremo modo di considerare nel prossimo paragrafo quale sia l'immagine dei rapporti – tutt'altro che pacificati – tra le generazioni in questi Paesi, per ora è persino ovvio segnalare come sia soprattutto lì dove alla distanza del tutto fisiologica tra le generazioni si aggiunge un anacronistico arroccamento della società

su regole e leggi improntate al conservatorismo più ostinato che la richiesta di ascolto di giovani, adolescenti e bambini si fa più forte.

È solo con il più recente *Dieci* (2002) che Kiarostami concede un riscatto ai giovani protagonisti dei suoi film precedenti, una rivincita davvero spiazzante: il film, girato interamente all'interno dell'abitacolo di un'automobile, caratterizzato (come è ovvio) dalla predominanza dei dialoghi, mette a confronto una madre con il figlio decenne dal quale vive separata, essendo stato affidato al padre. Amin è un bambino di città – *Dieci* è girato a Teheran, a differenza della maggior parte dei film del regista ambientati in contesti rurali – con una vita già densa di impegni e gravato dai problemi e dalle nevrosi tipiche di chi vive una condizione come la sua, diviso tra due genitori divorziati. Lo spazio dell'abitacolo è l'unico luogo di incontro tra il bambino e la madre, uno spazio claustrofobico che a stento contiene i rimproveri di Amin alla donna, responsabile a suo dire della separazione. Quest'ultima è costretta a subire le reprimende del figlio per tutto il tempo, a dargli ascolto sopportandone pazientemente la petulanza, in una sorta di contrappasso subito al posto degli adulti protagonisti dei film precedenti del regista.

4. Dove siete? Noi siamo qui

Se è vero che nei Paesi sviluppati l'ascolto è diventato una regola ratificata anche dalle convenzioni internazionali e che l'evoluzione delle figure e dei ruoli all'interno delle famiglie ha favorito una

maggiore apertura dei genitori nei confronti dei figli, la produzione cinematografica italiana più recente costituisce un buon banco di prova per verificare non tanto se quello dell'ascolto sia un tema tra quelli affrontati dal cinema, ma soprattutto per comprendere se esso sia ancora attuale nei termini in cui lo si è posto finora.

Sarebbe infatti del tutto superfluo risalire indietro nel tempo per recuperare alla memoria film che costituiscono certamente dei capisaldi nella rappresentazione dell'infanzia come *I bambini ci guardano* (1943) di Vittorio De Sica o *Incompreso* (1966) di Luigi Comencini, ma che sono lo specchio di periodi storici in cui l'opinione dei bambini non era considerata ancora degna di attenzione, oppure concentrare l'attenzione su quei film i cui protagonisti vivono in contesti di degrado sociale e di grave trascuratezza: parlare del problema dell'ascolto riferendolo a questi casi vorrebbe dire andare incontro all'ovvietà della semplice constatazione di un dato di fatto fin troppo evidente.

Anche se l'immagine della famiglia proposta dal cinema italiano degli ultimi decenni non è materia che si possa affrontare all'interno di uno spazio di riflessione dedicato a un tema così specifico, è tuttavia interessante notare come in molti film quello dell'ascolto sia un tema che emerge solo all'apparenza, dando luogo a un bilancio ambiguo se non negativo. Un'immagine della famiglia, quella offerta dal panorama nostrano, confusa e sfocata almeno quanto incerto e appannato è l'ascolto verso i bambini, ancora oggi. Alice Rohrwacher con il suo film d'esordio *Corpo celeste* (2011) riesce a rendere questa

condizione per mezzo di una messa in scena ellittica, aspra e allo stesso tempo sfuggente del contesto familiare, nonché attraverso il racconto della vana speranza dell'adolescente Marta in un ascolto da parte della comunità religiosa nella quale tenta di entrare a far parte. Riponendo in un dialogo con il divino del tutto impossibile (all'ombra di una realtà sociale che banalizza la fede riducendola a nozione, ad atto di sottomissione del tutto passivo al dettato evangelico) la risposta alle domande implicite, mai espresse compiutamente ma del tutto intuibili, della protagonista, il film mette in evidenza come siano sempre più esigui gli spazi nei quali i più giovani possono trovare risposte ma, soprattutto, porre domande. È certamente più interessante gettare uno sguardo a quei film di ambientazione borghese come il datato ma ancora efficace *Voltati Eugenio* (1980) di Luigi Comencini, *Non è giusto* (2002) di Antonietta De Lillo, *L'albero delle pere* (1998) di Francesca Archibugi, nei quali l'ascolto dei figli è nullo, distratto o inadeguato, malgrado l'ambiente sia apparentemente favorevole al confronto e al dialogo. In questi tre film, pur così diversi, la competenza dei genitori nel prendersi cura e prestare attenzione alle richieste dei figli è inversamente proporzionale alla capacità di questi ultimi di badare a se stessi, di trovare conforto nei propri coetanei o in figure esterne al nucleo familiare, di riflettere sulla natura di un rapporto con i propri genitori troppo spesso basato su una malintesa idea di complicità, sul mancato rispetto dei ruoli e delle responsabilità che questi comportano.

Spesso la famiglia tradizionalmente intesa, nella quale i ruoli sono definiti e

ben strutturati, è assente mentre è privilegiata la rappresentazione della famiglia di tipo aperto e liberale, dove gli spazi di espressione per i figli non mancano, almeno all'apparenza, oppure di famiglie allargate, smembrate, frutto di separazioni e divorzi che aggiungono altre voci a un panorama già di per sé confuso³. È emblematico, in questo senso, *Happy family* (2010) di Gabriele Salvatores, vero e proprio esercizio di stile metanarrativo che riesce a sfruttare al massimo le possibilità offerte dal racconto di un contesto familiare allargato, impossibile da catalogare, in equilibrio tra il rispetto dei valori tradizionali e il desiderio di trasgredirli, tanto da parte dei genitori quanto dei figli.

A dominare la scena, al contrario, sono soprattutto film che presentano la famiglia in quanto luogo dove il dialogo tra le generazioni è fin troppo presente ma appare al tempo stesso uno strumento inefficace, spuntato per la soluzione dei problemi. A fronte di genitori sempre pronti all'ascolto, che anzi fanno di tale opzione un punto di principio, i figli (soprattutto se adolescenti) sembrano costretti invariabilmente a inscenare ribellioni contro un sistema familiare che, di fatto, non esiste più. Emblematico il primo film di successo di Gabriele Muccino, *Come te nessuno mai* (1999), nel quale l'adolescente Silvio cerca di sottrarsi alla sollecitudine dei genitori desiderosi

di confrontarsi con lui sui temi dell'impegno politico e della "ribellione al sistema" quando vengono a sapere che il figlio parteciperà a un'occupazione. Quella di Silvio è una ribellione al sistema tanto fittizia (le ragioni della protesta non sono chiare neanche agli organizzatori dell'occupazione) quanto quella nei confronti dei genitori, probabilmente solidali nel merito delle questioni sollevate, piuttosto dubbiosi sui metodi di lotta adottati dal collettivo di cui fa parte il figlio.

Ribelli per forza, i figli del cinema italiano più che cercare un vero e proprio ascolto sembrano voler mettere alla prova i genitori, alla ricerca di un segnale della loro presenza e, soprattutto, della loro capacità di instaurare un rapporto realmente dialettico, persino conflittuale, attraverso continue sfide. Come interpretare, altrimenti, il comportamento dei giovani protagonisti di *Ricordati di me* (2003) ancora di Muccino, *Genitori e figli - Agitare bene prima dell'uso* (2010) di Giovanni Veronesi, *La bellezza del somaro* (2010) di Sergio Castellitto? In *Ricordati di me* la figlia ventenne di una coppia di professionisti entra in conflitto con i genitori, mirando a sfondare in tv come ballerina, obiettivo considerato troppo modesto e volgare dalla madre che in passato è stata attrice di prosa. In *Genitori e figli* il figlio adolescente di un professore di lettere rivela alla famiglia di voler partecipare a tutti i

³ *La stanza del figlio* (2001) di Nanni Moretti, invece, analizza con grande sensibilità le dinamiche all'interno di una famiglia posta di fronte alla morte di uno dei figli, l'adolescente Andrea. La prima parte del film, quella che precede l'evento luttuoso che fa da spartiacque rispetto alla vicenda narrata, mostra un interno borghese nel quale, pur essendo i ruoli dei componenti ben definiti, le dinamiche di ascolto sono attive, agevolate da un rapporto di fiducia tra genitori e figli che appare incrollabile. Ciò che preme notare è come il film di Moretti costituisca un raro esempio di rappresentazione equilibrata delle dinamiche interne al nucleo familiare, un'eccezione attestata anche dalla Palma d'oro ricevuta dal film a Cannes nel 2001.

costi a un reality show, suscitando l'ira del padre che lo vorrebbe impegnato in occupazioni più serie. *La bellezza del somaro* racconta, invece, le vicende di una coppia progressista e tollerante la cui figlia poco più che adolescente annuncia di essersi fidanzata con un distinto sessantenne: i genitori, che fino a quel momento hanno lasciato la ragazza libera di vivere la vita a modo suo, si irrigidiscono su posizioni alle quali mai avrebbero pensato di poter aderire.

Profetico appare, a questo punto, *Colpire al cuore* (1983) di Gianni Amelio, ambientato durante gli Anni di piombo, nel quale il quindicenne Emilio, figlio di Dario, un docente universitario vicino agli ambienti dell'eversione, arriva a denunciare il padre e a causarne l'arresto. Eppure Dario è un genitore aperto al dialogo, sempre pronto a condividere con Emilio successi e difficoltà, anche se ciò non basta a suo figlio, disorientato dalle frequentazioni del padre. Nel corso di un drammatico dialogo Emilio rimprovererà al padre di appartenere a una generazione che non è riuscita a essere sufficientemente chiara con i propri figli, trattati alla stregua di studenti (allo stesso modo in cui Dario tratta i propri studenti come figli), distante perché troppo ambigua e allo stesso tempo troppo cerebrale, incapace di emozioni e sentimenti veri, come quelli che spingono un genitore a punire il figlio anche facendo uso della violenza.

Che si tratti di aspirazioni legittime ma non corrispondenti alle aspettative dei genitori o di aperte ribellioni, il dato interessante è che tali intemperanze adolescenziali sono provocate non già da un clima autoritario, bensì da una sorta di

lassismo nella sfera dell'educazione, da una complicità distratta che non lascia spazio a un vero e proprio confronto e che, nel momento delle scelte dirimenti, non può che sfociare improvvisamente in un aperto conflitto. Del resto, il protagonista di *Come te nessuno mai* è animato più dalla necessità di attestare una propria identità riconoscibile, capace di emergere solo attraverso una contrapposizione (sia pur fittizia) nei confronti dei genitori, che da un vero e proprio furore politico-ideologico. E i personaggi di *Ricordati di me* e *Genitori e figli*, con i loro tentativi di costruire una propria immagine pubblica attraverso un successo giudicato dai grandi troppo facile, sembrano voler compensare un'identità di figli all'interno del nucleo familiare offuscata da – o forse semplicemente confusa con – quella dei genitori. Infine la adolescente di *La bellezza del somaro*, scegliendosi un compagno più vecchio di suo padre, forse vuole segnalare la necessità di rivolgersi a una generazione almeno anagraficamente più matura di quella dei genitori.

Paradossalmente è un padre "sotto copertura" a riportare un successo nel campo dell'ascolto e della comunicazione: *Scialla! - Stai sereno* (2011) di Francesco Bruni è la storia di Bruno, ex insegnante che vive dando lezioni private a studenti in difficoltà: l'uomo scopre di avere un figlio quindicenne, Luca, pochi giorni prima che la madre del ragazzo, in partenza per un lungo periodo di lavoro, decida di affidarglielo facendosi promettere di non rivelargli la sua vera identità. Solo agendo sotto mentite spoglie l'uomo riesce a entrare in contatto con il ragazzo che, dal canto suo, si sente affrancato da molte delle remore e

delle diffidenze che impediscono la comunicazione tra genitori e figli. È il ribaltamento del modello del genitore-amico in un amico-genitore con cui il giovane co-protagonista può instaurare un confronto sincero, non intralciato dal peso dei rispettivi ruoli, per poi successivamente scoprire che quell'uomo è suo padre.

5. Parla con loro

Nel precedente capitolo abbiamo circoscritto il tema dell'ascolto in ambito familiare alla sola produzione cinematografica italiana dato che, come detto, il tema trova una propria naturale cassa di risonanza all'interno di quello più vasto dei rapporti interni alla famiglia, pressoché impossibile da analizzare su una scala più vasta di quella nazionale, date le forti differenze tra cinematografie decisamente eterogenee. A titolo di ricognizione del tutto parziale del fenomeno possiamo citare, in ordine sparso e senza nessuna pretesa di esaustività, alcuni titoli che appaiono particolarmente significativi. Alla lista delle relazioni positive, nelle quali l'ascolto è attivo e condiviso possiamo ascrivere, spaziando tra i generi, la commedia degli equivoci *Tutto accadde un venerdì* (1977) di Gary Nelson, un vivace affresco familiare come *Parenti, amici e tanti guai* (1989) di Ron Howard, un film grottesco, *Juno* (2007) di Jason Reitman⁴, un'opera minimalista come *Genova - Un*

luogo per ricominciare (2008) di Michael Winterbottom, il ritratto postmoderno di un bizzarro nucleo familiare come *Little miss Sunshine* (2006) di Jonathan Dayton e Valerie Faris, una "favola politica" come *Tutti per uno* (2010) di Romain Goupil, mentre nel catalogo dei rapporti genitori-figli nei quali si registra un deficit di ascolto si segnalano l'ormai classico *L'attimo fuggente* (1989) di Peter Weir, il kolossal *Hook - Capitan Uncino* (1991) di Steven Spielberg, il freddo e desolante *Tempesta di ghiaccio* (1997) di Ang Lee, il paradossale *American beauty* (1999) di Sam Mendes, una pellicola ironica ma illuminante come *Thumbsucker - Il succhiapollice* (2005) di Mike Mills, il cinico *Fuga dalla scuola media* (1995) di Todd Solondz, un film raffinato come *Il calamaro e la balena* (2005) di Noah Baumbach, il dissacrante *Matilda 6 mitica* (1996), tratto da un racconto di Roald Dahl. La lista potrebbe allungarsi ulteriormente, ed è persino superfluo evidenziare come sarebbe quella dei film in cui si segnala un problema sul piano dell'ascolto a crescere maggiormente: citando Tolstoj potremmo affermare che «tutte le famiglie felici si somigliano, mentre ogni famiglia infelice è disgraziata a modo suo» e che, dunque, tutte queste infelicità offrono materia drammatica per sceneggiature più efficaci e coinvolgenti di quelle storie che raccontano realtà familiari pacificate.

In molte pellicole citate sul versante della carenza o dell'assenza di ascolto,

⁴ Per un'analisi di questa pellicola così come di altre nelle quali i genitori dialogano con i figli e sostengono le loro scelte si veda Colamartino, F., *Il passo sospeso della cicogna. Gravidanza e genitorialità nel cinema di fiction e nel documentario*, in «Rassegna bibliografica», 1, 2012, in particolare il par. 4 "Figli di una madre minore" dedicato alle ragazze madri, p. 47-51.

tuttavia, ai giovani e giovanissimi protagonisti viene spesso offerta la possibilità di ottenere un aiuto, un sostegno più o meno valido da parte di personaggi esterni alla famiglia, capaci di compensare la mancanza di attenzione da parte dei genitori. Si tratta quasi sempre di figure che patiscono il medesimo isolamento degli adulti nei confronti dei bambini, la stessa estraneità rispetto al loro mondo, un'identica impossibilità a conformarsi alle loro logiche. Anziani, come in *Il vecchio e il bambino* (1967) di Claude Berri, *Azzurro* (2000) di Denis Rabaglia, *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano* (2003) di François Dupeyron, *Nessun messaggio in segreteria* (2005) di Luca Miniero e Paolo Genovese, *Harold e Maude* (1971) di Hal Ashby, portatori di handicap come in *Tolgo il disturbo* (1990) di Dino Risi, *Un ragazzo di Calabria* (1987) di Luigi Comencini, *Lama tagliente* (1996) di Billy Bob Thornton, *L'uomo senza volto* (1993) di Mel Gibson, emarginati come ad esempio in *Yaaba* (1989) di Idrissa Ouedraogo, *Cuori in Atlantide* (2001) di Scott Hicks, *Il riccio* (2009) di Mona Achache, persino individui che trasgrediscono le regole del vivere civile (*About a Boy - Un ragazzo* del 2002, diretto da Paul e Chris Weitz) o che vivono fuori dalla legalità come in *Gloria - Una notte d'estate* (1980) di John Cassavetes, *Un mondo perfetto* (1993) di Clint Eastwood, *L'estate di Kikujiro* (1999) di Takeshi Kitano, *Babbo bastardo* (2003) di Terry Zwigoff, sono i personaggi irregola-

ri che più di frequente riescono a entrare in contatto con i più piccoli. Sono coloro che, in un altro intervento all'interno della Rassegna bibliografica⁵, abbiamo definito come "educatori per caso" e che spesso entrano in scena quando famiglia e istituzioni sono incapaci di prestare aiuto o assenti.

L'importanza di queste relazioni va spesso al di là della semplice ricerca del dialogo, della disposizione all'ascolto da parte dell'adulto e della necessità per il bambino o l'adolescente di aprire il suo cuore a qualcuno: in quasi tutti questi film la crescita e il sostegno sono reciproci, si realizza l'avvicinamento tra figure e tra mondi molto diversi, che sono però accomunati dall'equidistanza da quello degli adulti, improntato su regole di efficienza e concretezza. Ma il bilancio di queste relazioni particolari tra personaggi così differenti non si misura in termini economici: si tratta di esperienze nutrite da emozioni anche contrastanti e animate dal nascere di affetti spesso insospettabili (come ad esempio alla bizzarra relazione che si instaura tra i due protagonisti di *Harold e Maude*). Abbiamo evidenziato, nel già ricordato intervento sulla figura dell'educatore di comunità pubblicato su questo periodico⁶, come la relazione educativa non sia mai a senso unico ma coinvolga anche l'adulto in un processo di cambiamento e di crescita. Nella maggior parte dei film citati pocanzi i personaggi adulti o anche anziani (si pensi ad esempio

⁵ Si veda Colamartino, F., *Relazioni educative: al di là degli schemi e oltre gli schermi*, in «Rassegna bibliografica», 3, 2011, in particolare il par. 2 "Incontrarsi on the road: educatori per caso", p. 41-42.

⁶ Si veda Colamartino, F., *Relazioni educative: al di là degli schemi e oltre gli schermi*, cit., in particolare il par. 3 "Percorsi paralleli (la relazione educativa non è a senso unico)", p. 43-45.

alla figura dell'attempato contadino anti-semita di *Il vecchio e il bambino*, costretto a ricredersi delle proprie convinzioni dopo un periodo di convivenza con un piccolo ebreo) subiscono una profonda evoluzione che li porta a rivedere il proprio modo di guardare al mondo.

Da queste riflessioni ci pare che emerga con sufficiente evidenza come la relazione d'ascolto non sia basata tanto su un appiattimento dell'adulto sul punto di vista del minore, né sull'adeguarsi di quest'ultimo alle idee dell'adulto, bensì come tale rapporto sia il risultato di una relazione dialettica forte, di una contrapposizione di sguardi sul mondo che risultano apparentemente inconciliabili ma che trovano un punto di sintesi attraverso un confronto spesso non semplice. Pensiamo alla tipologia di personaggi probabilmente più numerosa tra quelle citate pocanzi, gli anziani: dall'appena citato *Il vecchio e il bambino* a *Gran Torino* (2008) di Clint Eastwood, da *Verso sera* (1990) di Francesca Archibugi a *Tolgo il disturbo* di Dino Risi, da *La stanza di Marvin* (1996) di Jerry Zacks a *Central do Brasil* (1998) di Walter Salles, assistiamo allo scontro iniziale (capace di dar luogo a episodi drammatici così come a occasioni di grande comicità) tra due mondi che non si capiscono, non combaciano, cercano inutilmente di evitarsi ma che, alla fine, si incontrano e riescono a percorrere insieme un tratto di strada. Due universi distanti, apparentemente opposti, in realtà accomunati da un'esclusione dal mondo degli adulti che raramente riesce ad accogliere le richieste di aiuto di chi è troppo avanti o troppo indietro negli anni. L'inevitabile, iniziale opposizione di questi due mondi, dovuta

alla differenza di età, al diverso modo di vedere le cose, ai desideri e ai bisogni diversi di due generazioni molto lontane, ci permette di comprendere come l'ascolto non sia mai un'attività passiva e a senso unico, bensì il risultato di un impegno che comporta il confronto con il bambino e l'adolescente (al limite anche il conflitto), proprio a partire dal presupposto che il minore sia portatore di istanze che meritano rispetto e che, proprio per questo, vanno esaminate, messe in discussione e, ove necessario, contrastate senza lederne la dignità.

6. La strategia della lumaca

Se il dialogo o la richiesta di ascolto rivolto alle figure interne al nucleo familiare risulta spesso difficile e a volte impossibile, mentre appare – almeno cinematograficamente – più efficace il dialogo con personaggi esterni alla famiglia, che condividono con bambini e adolescenti un medesimo sentimento di esclusione dal circuito della comunicazione, un numero non trascurabile di film ci segnalano una terza possibilità: sottrarsi al dialogo con il mondo degli adulti, chiudere ogni canale di comunicazione, negarsi all'ascolto. Un rifiuto che emerge come disagio più o meno profondo nei già citati film di Comencini *Voltati Eugenio* (il protagonista, deluso dalle tante promesse disattese dei genitori, si rifugia in una fattoria preferendo alla compagnia degli uomini quella degli animali) e *Incompreso*, ma anche in *Piccoli fuochi* (1985) di Peter Del Monte e (in maniera ancor più radicale) *Nel paese delle creature selvagge* (2009) di

Spike Jonze, i cui giovani protagonisti si rifugiano in mondi immaginari popolati da figure fantastiche. Allo stesso modo in *La guerra di Mario* (2005) di Antonio Capuano con il personaggio principale che si rifugia nell'ossessiva rievocazione delle violenze intrafamiliari che l'hanno colpito, mentre in *Anche libero va bene* (2005) di Kim Rossi Stuart l'undicenne Tommaso cerca scampo dal pesante clima che si respira in famiglia nell'isolamento che gli offre la terrazza di casa dove si nasconde in solitudine. Un'impossibilità a parlare con il mondo che affiora patologicamente in *La stanza di Cloe* (1996) di Rolf De Heer, la cui giovanissima protagonista si rinchioda in un ostinato mutismo, oppure attraverso le bugie e i comportamenti autolesionisti dell'adolescente Pippi in *Il grande cocomero* (1993) di Francesca Archibugi, o ancora attraverso la ricerca dell'alienazione da se stessa e dal mondo attraverso una sessualità confusa e morbosa, nonché con l'annientamento della propria famiglia, da parte della giovane protagonista di *Lovely Rita* (2001) di Jessica Hausner.

La diffidenza e il rifiuto nei confronti del mondo degli adulti, nonché la conseguente auto-segregazione in un mondo immaginario, privo di contatti con l'esterno, chiuso a qualsiasi tentativo di ascolto, si manifesta nella sua forma più concreta, eclatante e allo stesso tempo emblematica in una serie di film invero molto diversi ma accomunati da una costante, l'isolamento dal mondo degli adulti e la difesa da ogni sua possibile interferenza persino per quanto riguarda la vita quotidiana, i bisogni più essenziali, la sopravvivenza dei protagonisti. Che si tratti, come in

Quella strana ragazza che abita in fondo al viale (1976) di Nicolas Gessner, della caparbia figlia di un celebre romanziere che tiene nascosta a tutti la morte del padre per tutelare la propria privacy e non farsi contaminare (secondo quanto prescritto dal genitore) dalla mentalità degli adulti, di un ragazzino normalissimo ed estremamente sensibile che, rimasto orfano, decide di occultare la morte della madre con l'aiuto dei suoi compagni nel timore di venir rinchiuso in un orfanotrofio in *La frattura del miocardio* (1991) di Jacques Fansten, dei fratelli giapponesi protagonisti di *Dare mo shiranai - Nobody Knows* (2004) di Hirokazu Koreeda che, abbandonati dalla madre, scelgono di restare nascosti nel loro fatiscente appartamento, o di quelli inglesi del film di Andrew Birkin *Il giardino di cemento* (1992) che, rimasti orfani, ricorrono a ogni escamotage per tenere tutti all'oscuro della morte dei loro genitori e sfuggire alla tutela dei servizi sociali, in tutti questi casi il tentativo è quello di sottrarsi all'ascolto, all'assistenza ma anche al controllo da parte delle istituzioni. Il timore è quello di perdere la propria identità, legata a quella dei genitori che, nei primi due film citati, sono visti come figure positive, oppure quello di venire separati, annientando un'identità familiare già incrinata dall'abbandono o dalla morte dei genitori. La casa diviene una sorta di fortino che gli adulti non devono espugnare, il simbolo della propria autonomia, dell'unità familiare da preservare e, allo stesso tempo, il terreno dell'affermazione di un'idea di infanzia che può apparire disordinata e pericolosa ma che finalmente è libera dalle costrizioni imposte dagli adulti.

7. I non-luoghi dell'ascolto

I quattro titoli citati in chiusura del precedente paragrafo hanno messo in evidenza due elementi fondamentali presenti nei film ascrivibili al tema dell'ascolto: il profondo senso di solitudine sofferto dai bambini e dagli adolescenti che non godano di tale possibilità, nonché la casa come luogo che non riesce – nel caso in cui siano presenti figure adulte – ad accogliere l'ascolto o nel quale isolarsi per sottrarsi al dialogo. Si tratta di due elementi apparentemente in contraddizione, essendo la casa il luogo nel quale vengono accolte le istanze di tutti i membri della famiglia, dove nessuno viene lasciato indietro, ma che in realtà sono legati strettamente se si esamina il tema dell'ascolto a partire dall'analisi dei luoghi capaci di contenere le parole dell'infanzia e dell'adolescenza, di facilitare l'affermazione dei minori in quanto figure degne di ascolto.

Già nel capitolo dedicato alle rappresentazioni dell'ascolto nel cinema italiano dell'ultimo decennio è emerso tra le righe come la casa rappresenti sempre più spesso il luogo delle tensioni familiari, dello scontro (reale o immaginario che sia) più che del confronto e del dialogo: uno spazio, alla fin fine, istituzionale, simbolo della famiglia non già in quanto contenitore della diversità di idee e punti di vista bensì come luogo di un'omologazione del pensiero, o meglio, di un irrigidimento delle rispettive posizioni dei membri del nucleo familiare. Non è strano, dunque, che i luoghi del possibile ascolto siano irrimediabilmente luoghi "altri", luoghi non istituzionali, spesso popolati di figure anch'esse lontane da un approccio

tradizionale o scientifico all'ascolto del minore come, del resto, abbiamo sottolineato pocanzi.

Se il non ascolto esclude il bambino o l'adolescente da un contesto sordo alle sue istanze, saranno i luoghi della solitudine e dell'isolamento ad accogliere le riflessioni, le confessioni, le paure e i desideri dei giovani protagonisti. Pensiamo a un film come *Lama tagliente*, nel quale Frank, un bambino orfano di padre che è vittima delle angherie del compagno di sua madre, trova conforto nel dialogo con un malato di mente che l'ha preso sotto la sua protezione e che ha eletto a luogo delle sue meditazioni una radura nel bosco appena fuori dal villaggio. Anche in questo film, esemplare sotto il profilo della gestione degli spazi del racconto, la casa si conferma come luogo dell'oppressione e della sordità nei confronti dei più deboli (anche la madre di Frank è costretta a subire i soprusi del compagno), mentre sono gli esterni a ospitare la comprensione e l'accoglienza. Soltanto un luogo lontano dalla cosiddetta socialità permette un contatto umano tra l'uomo e il bambino che va al di là delle parole anche attraverso un abbraccio fraterno tra due solitudini silenziose che si ritrovano fianco a fianco. Un topos – quello della natura che accoglie e avvicina i personaggi – che ritroviamo intatto in un film molto diverso dal precedente come *Il ragazzo con la bicicletta* (2011) dei fratelli Dardenne, storia di Cyril, dodicenne "parcheggiato" in un centro di accoglienza da un padre che non vuole saperne di lui, che trova conforto e ascolto nella figura di Samantha, una giovane donna incrociata casualmente durante una delle sue tante fughe dal

centro. Sarà nel corso di una gita in bicicletta lungo l'argine di un canale che il ragazzino si lascerà andare, trovando nella donna quel calore materno e quell'ascolto che gli sono stati totalmente negati nel corso della sua infanzia.

Non è da meno un film come *Il miracolo* (2003) di Edoardo Winspeare in cui si narra l'incontro tra due minori, l'undicenne Tonio, che tutti credono un miracolato (per essersi salvato da un incidente stradale e aver risvegliato un uomo dal coma), e Cinzia, la sua investitrice, una ragazza che tutti credono una poco di buono ma che, in realtà, è vittima dell'abbandono e della solitudine. In riva al mare, grazie a un bagno inaspettato catturato nella luce abbagliante di una Taranto inedita, i due protagonisti troveranno modo per ascoltarsi a vicenda e gettare le basi per un rapporto di mutuo aiuto, alternativo all'inefficienza delle rispettive famiglie. Il mare e la spiaggia, in quanto simboli di transizione tra due elementi, di condivisione di uno stesso spazio tra dimensioni diverse che si compenetrano, divengono luogo privilegiato per l'ascolto nei finali di altri due film più volte citati nelle pagine di questa pubblicazione come *Chiedo asilo* (1979) di Marco Ferreri e *L'estate di Kikujiro*. I due improbabili personaggi adulti, il lunare maestro Roberto in vacanza con la sua classe e il bizzarro gangster Kikujiro in viaggio con un bambino alla ricerca di sua madre (ascrivibili a pieno titolo all'elenco delle figure atipiche di "ascoltatori" di cui abbiamo già parlato), riusciranno a vincere il mutismo e il ram-

marico dei due giovani comprimari attraverso parole e gesti non consueti.

Luoghi liminari o non-luoghi che offrono l'occasione per incontri insoliti con personaggi eccentrici, non allineati, tappe di fughe più o meno volontarie dalla famiglia o da pericoli che costringono a convivenze dapprima forzate poi sempre più desiderate tanto dall'adulto quanto dal bambino. Abbiamo avuto più volte l'occasione di mettere in evidenza dalle pagine di questa pubblicazione come la rappresentazione cinematografica della dimensione del viaggio, il suo essere non-luogo, ovvero luogo *in progress*, da definire e costruire proprio attraverso la scelta di un itinerario ma anche e soprattutto per mezzo del dialogo, dell'ascolto dell'altro, offra l'opportunità per affidi di fatto, estranei a contesti istituzionali e fuori da dimensioni giuridico-legali⁷. Qui ci limiteremo a citare un film che mette in scena il viaggio di due personaggi tutt'altro che estranei, in un tentativo di sintesi di quanto detto non solo sull'ascolto ma anche sulla capacità del cinema di mettere in scena l'ascolto e di farsi esso stesso luogo di ascolto, tanto delle istanze dei figli quanto di quelle dei genitori. Si tratta di *La vie de famille* (1985) di Jacques Doillon, regista quanto mai attento alle dinamiche interne alla famiglia come sistema in evoluzione ma capace altresì di trattare con lucidità e delicatezza il tema dei rapporti affettivi. È la storia di Emmanuel, padre divorziato che deve trascorrere un week-end con la figlia decenne Elise e che decide di riprendere la vacanza

⁷ Si veda Colamartino, F., *Le linee d'ombra: l'incerto statuto di adolescenti e preadolescenti sulla soglia della povertà*, in «Rassegna bibliografica», 3, 2009, in particolare il par. "Famiglie on the road", p. 28-32 e Id., *Relazioni educative: al di là degli schemi e oltre gli scermini*, cit., il par. 2 "Incontrarsi on the road: educatori per caso", p. 41-42.

con l'aiuto di una piccola telecamera. La traccia narrativa proposta da Elise per il filmato del genitore è fare una serie di cose di cui ha paura e che probabilmente non avrebbe il coraggio di fare da sola: padre e figlia entrano di nascosto nella scuola della bambina e, dopo aver giocato a imitare la maestra, rubano un dizionario che diventa il loro compagno di strada. Il viaggio prosegue attraverso alterne vicende, tra i capricci della bambina e le reazioni a volte insofferenti del padre di fronte alle sue bizzesse, per concludersi in una stanza d'albergo dove, provati dalla stanchezza e dalle emozioni contrastanti, i due confessano i loro sentimenti prima davanti alla telecamera e poi a dispositivo spento, riuscendo a riconciliarsi in un tenero abbraccio.

Alla relazione tra Emmanuel ed Elise, soggetto dominante del film, Doillon affianca due temi apparentemente avulsi ma, in realtà, complementari rispetto al primo. Da un lato il ruolo delle parole, simbolizzato dal furto del dizionario che il padre consegna alla figlia chiedendole di trovare il significato dei vocaboli che non conosce, nonché dalla sceneggiatura che la bambina scrive nel corso del viaggio. Dall'altro il peso delle immagini che Emmanuel cattura attraverso la videocamera, soprattutto per osservare la figlia indirettamente, al fine di custodire e costruire un'immagine della bambina per i momenti in cui sarà lontano da lei. Una serie di elementi che abbiamo cercato di evidenziare nel corso di questa analisi sono chiaramente individuabili: la difficoltà nella comunicazione (è necessario trovare le parole in un dizionario) e, allo stesso tempo, la strenua volontà di non spezzare il filo di un dialogo indispensabile; la costruzione di un'im-

magine di Elise (attraverso le immagini catturate dalla telecamera) che corrisponda il più possibile alla rappresentazione che Emmanuel s'è fatto della bambina; il viaggio con tutti i suoi imprevisti come metafora fin troppo scoperta della vita, di un percorso esistenziale che non può sottostare a nessuna previsione o regola. Il cinema, dunque, come strumento di proiezione dei desideri dell'adulto, al quale si contrappone la scrittura, la sceneggiatura elaborata dalla bambina, sorta di libro dei sogni, album dei desideri, la maggior parte dei quali, tuttavia, resteranno inespressi, dato che il viaggio seguirà traiettorie non previste nello script della bambina, proprio come avviene nella vita.

Come evidenziavamo per *Lo specchio* di Jafar Panahi – e come speriamo di essere riusciti a mostrare attraverso questo *excursus* – il cinema può accogliere rappresentazioni valide dell'ascolto (ma anche della sordità) degli adulti verso i bambini e, nei suoi esiti più riusciti, può persino farsi strumento di ascolto, soprattutto nel campo del documentario. Ma è soltanto mettendosi in discussione in quanto rappresentazione, discorso, linguaggio e, soprattutto, facendosi un po' da parte, diventando mezzo di registrazione discreto e attento alle ragioni e alle sensibilità di ognuna delle figure in campo che può riuscire in questo delicato compito. Allo stesso modo gli adulti dovrebbero mettere da parte le proprie proiezioni, quell'immagine dei figli predefinita che non lascia spazio all'espressione delle loro idee, sentimenti e desideri, che impedisce il dialogo e il confronto, accettando una visione della vita in quanto viaggio il cui itinerario può anche essere scelto da o insieme a un bambino.

Filmografia

- *I bambini ci guardano*, Vittorio De Sica, Italia 1943*
- *Fiore selvaggio*, Allan Dwan, Usa 1947*
- *Gli invasori spaziali*, William Cameron Menzies, Usa 1953*
- *La finestra sul luna park*, Luigi Comencini, Italia 1957*
- *Mio zio*, Jacques Tati, Francia 1958*
- *Il rossetto*, Damiano Damiani, Italia 1960*
- *Nanny la governante*, Seth Holt, Gb 1965*
- *Incompreso*, Luigi Comencini, Italia 1966*
- *Il vecchio e il bambino*, Claude Berri, Francia 1967*
- *Pagine chiuse*, Gianni Da Campo, Italia 1968*
- *Harold e Maude*, Hal Ashby, Usa 1971*
- *La ricreazione*, Abbas Kiarostami, Iran 1972
- *Alice nelle città*, Wim Wenders, Repubblica Federale Tedesca 1973*
- *Il viaggiatore*, Abbas Kiarostami, Iran 1974
- *Quella strana ragazza che abita in fondo al viale*, Nicolas Gessner, Usa 1976*
- *Tutto accadde un venerdì*, Gary Nelson, Usa 1977*
- *Kramer contro Kramer*, Robert Benton, Usa 1979*
- *Chiedo asilo*, Marco Ferreri, Francia/Italia 1979*
- *Gloria - Una notte d'estate*, John Cassavetes, Usa 1980*
- *Voltati Eugenio*, Luigi Comencini, Italia/Francia 1980*
- *E.T. - L'extraterrestre*, Steven Spielberg, Usa 1982*
- *Ai nostri amori*, Maurice Pialat, Francia 1983*
- *Wargames - Giochi di guerra*, John Badham, Usa 1983*
- *Colpire al cuore*, Gianni Amelio, Italia 1983*
- *Gli alunni della prima classe*, Abbas Kiarostami, Iran 1984
- *Piccoli fuochi*, Peter Del Monte, Italia 1985*
- *La vie de famille*, Jacques Doillon, Francia 1985*
- *Witness - Il testimone*, Peter Weir, Usa 1985*
- *Dov'è la casa del mio amico?*, Abbas Kiarostami, Iran 1987
- *Un ragazzo di Calabria*, Luigi Comencini, Italia/Francia 1987*
- *Voci lontane... sempre presenti*, Terence Davies, Gb 1988*
- *Compiti a casa*, Abbas Kiarostami, Iran 1989
- *Parenti, amici e tanti guai*, Ron Howard, Usa 1989*
- *L'attimo fuggente*, Peter Weir, Usa 1989*
- *Yaaba*, Idrissa Ouedraogo, Burkina Faso/Svizzera/Francia 1989*
- *Tolgo il disturbo*, Dino Risi, Italia 1990*
- *Verso sera*, Francesca Archibugi, Italia 1990*
- *Hook - Capitan Uncino*, Steven Spielberg, Usa 1991*
- *La frattura del miocardio*, Jacques Fansten, Francia 1991*
- *Il giardino di cemento*, Andrew Birkin, Germania/Francia/Gb 1992*





- *Last Action Hero*, John McTiernan, Usa 1993*
- *Dove siete, io sono qui*, Liliana Cavani, Italia 1993*
- *Un mondo perfetto*, Clint Eastwood, Usa 1993*
- *Il grande cocomero*, Francesca Archibugi, Italia/Francia 1993*
- *L'uomo senza volto*, Mel Gibson, Usa 1993*
- *Il segreto dell'isola di Roan*, John Sayles, Usa 1994*
- *Il cliente*, Joel Schumacher, Usa 1994*
- *Il palloncino bianco*, Jafar Panahi, Iran 1995*
- *Fuga dalla scuola media*, Todd Solondz, Usa 1995*
- *Lama tagliante*, Billy Bob Thornton, Usa 1996*
- *Matilda 6 mitica*, Danny De Vito, Usa 1996*
- *La stanza di Cloe*, Rolf De Heer, Australia/Italia/Francia 1996*
- *Verso il sole*, Michael Cimino, Usa 1996*
- *La stanza di Marvin*, Jerry Zacks, Usa 1996*
- *Favole*, Charles Sturridge, Usa 1997*
- *Lo specchio*, Jafar Panahi, Iran 1997*
- *Tempesta di ghiaccio*, Ang Lee, Usa 1997*
- *La mia vita in rosa*, Alain Berliner, Belgio/Francia 1997*
- *Prima la musica poi le parole*, Fulvio Wetzl, Italia 1998*
- *Generazione perfetta*, David Nutter, Usa 1998*
- *L'albero delle pere*, Francesca Archibugi, Italia 1998*
- *Pleasantville*, Gary Ross, Usa 1998
- *Central do Brasil*, Walter Salles, Brasile/Francia 1998*
- *American Beauty*, Sam Mendes, Usa 1999*
- *L'estate di Kikujiro*, Takeshi Kitano, Giappone 1999*
- *Cielo d'ottobre*, Joe Johnston, Usa 1999*
- *La coppa*, Khyentse Norbu, Australia/Bhutan 1999*
- *Il caso Winslow*, David Mamet, Gb/Usa 1999*
- *Come te nessuno mai*, Gabriele Muccino, Italia 1999*
- *A.A.A. Achille*, Giovanni Albanese, Italia 2000*
- *Azzurro*, Denis Rabaglia, Italia 2000*
- *Cuori in Atlantide*, Scott Hicks, Usa 2001*
- *Lovely Rita*, Jessica Hausner, Austria 2001*
- *Mi chiamo Sam*, Jessie Nelson, Usa 2001*
- *Prigione di vetro*, Daniel Sackheim, Usa 2001*
- *Dieci*, Abbas Kiarostami, Iran/Francia/Usa 2002*
- *Iris*, Aurelio Grimaldi, Francia 2002*
- *Non è giusto*, Antonietta De Lillo, Italia 2002*
- *About a Boy - Un ragazzo*, Paul e Chris Weitz, Usa 2002*
- *Ricordati di me*, Gabriele Muccino, Italia 2003*





- *Babbo bastardo*, Terry Zwigoff, Usa 2003*
- *Il miracolo*, Edoardo Winspeare, Italia 2003*
- *Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano*, François Dupeyron, Francia 2003*
- *Un silenzio particolare*, Stefano Rulli, Italia 2004*
- *Moolaade*, Ousmane Sembène, Senegal/Burkina Faso/Tunisia/Camerun/Marocco 2004*
- *The village*, M. Night Shyamalan, Usa 2004*
- *Dare mo shiranai - Nobody Knows*, Hirokazu Koreeda, Giappone 2004
- *Thumbsucker - Il succhia pollice*, Mike Mills, Usa 2005*
- *Nessun messaggio in segreteria*, Luca Miniero e Paolo Genovese, Italia 2005*
- *Monster House*, Gil Kenan, Usa 2005*
- *Shanghai Dreams*, Wang Xiao-shuai, Cina 2005*
- *Il calamaro e la balena*, Noah Baumbach, Usa 2005*
- *La guerra di Mario*, Antonio Capuano, Italia 2005*
- *Little Miss Sunshine*, Jonathan Dayton e Valerie Faris, Usa 2006*
- *Juno*, Jason Reitman, Usa 2007*
- *Genova - Un luogo per ricominciare*, Michael Winterbottom, Gb 2008*
- *Gran Torino*, Clint Eastwood, Usa 2008*
- *La fisica dell'acqua*, Felice Farina, Italia 2009
- *Nel paese delle creature selvagge*, Spike Jonze, Usa/Australia/Germania 2009*
- *Il riccio*, Mona Achache, Francia 2009*
- *Happy family*, Gabriele Salvatores, Italia 2010
- *Genitori e figli - Agitare bene prima dell'uso*, Giovanni Veronesi, Italia 2010*
- *La bellezza del somaro*, Sergio Castellitto, Italia 2010*
- *Tutti per uno*, Romain Goupil, Francia 2010*
- *Il ragazzo con la bicicletta*, Luc e Jean Pierre Dardenne, Belgio/Francia/Italia 2011*
- *Corpo celeste*, Alice Rohrwacher, Italia 2011*
- *Sciaccia! - Stai sereno*, Francesco Bruni, Italia 2011*
- *Una separazione*, Ashgar Fahradi, Iran 2011

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro.

Segnalazioni bibliografiche

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche.

La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'Unicef, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Il Focus internazionale vuole concentrare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

monografia



Lavorare con i minori stranieri non accompagnati

Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza

Raffaele Bracalenti e Marzia Saglietti (a cura di)

Parlare di minori stranieri non accompagnati attraverso gli occhi e le voci dei protagonisti del lavoro con i minori: questo è il grande pregio del volume, che raccoglie esperienze e punti di vista di operatori e minori per una riflessione corale sul tema del lavoro con i minori stranieri non accompagnati in Italia.

Il volume nasce dalla collaborazione tra Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali (Iprs) e l'Istituto per gli affari sociali (Ias) e, attraverso metodi di indagine qualitativa, affronta il tema dei minori stranieri non accompagnati in chiave operativa: chi sono i minori stranieri non accompagnati? Come si lavora con loro e quali prospettive si delineano per le figure professionali che ruotano attorno al mondo dell'accoglienza?

Il lavoro si muove su tre assi fondamentali: l'inquadramento generale (normativa, istituto del rimpatrio assistito), il vissuto dei minori stranieri non accompagnati (l'esperienza di viaggio, il mandato migratorio, l'esperienza di accoglienza), i modelli di intervento, il mandato e le prospettive degli operatori sociali: in primo luogo lo psicologo e il mediatore sociale.

La "migrazione", con tutte le conseguenze destabilizzanti che comporta, è uno dei fattori scatenanti la sofferenza psicologica nei minori migranti, aggravata nel caso dei non accompagnati da uno spaesamento dovuto alla perdita di riferimenti familiari, che agiscono da agente protettivo in una fase delicata quale l'adolescenza.

Sotto il profilo diagnostico si rileva, da parte degli psicologi intervistati, una bassa incidenza di forme psicopatologiche per i minori stranieri non accompagnati, mentre vi è di contro una presenza rilevante di sofferenza psicologica "sotto-soglia" che, non rilevata, può però sfociare in eventi patologici nella maggiore età.

Coerentemente con la letteratura infatti, gli operatori evidenziano l'emergere di forme di disagio nei minori dopo la prima fase di arrivo, disagio che può sfociare nella somatizzazione o nell'uso e abuso di sostanze (droghe, alcol e benzodiazepine).

A fronte di queste problematiche i modelli di intervento esistenti sul territorio risultano quanto mai disomogenei: la tendenza all'autoreferenzialità dei servizi rischia di omologare gli strumenti di analisi e di intervento per gli adolescenti italiani e per gli stranieri non accompagnati, producendo la psicopatologizzazione o, al contrario, la sottovalutazione del disagio legato alla migrazione.

Un aspetto fondante della pratica clinica messo in luce dalle ricerche è la valutazione diagnostica del minore: le modalità di interpretazione dei comportamenti dei minori andrebbero riviste attraverso l'ausilio di chiavi di lettura interculturali ed etnopsichiatriche, che tengano cioè conto delle variabili culturali nella valutazione del disagio.

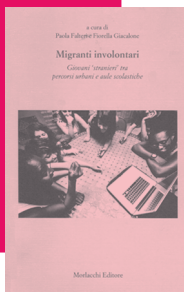
Il volume si sofferma, inoltre, sul ruolo del mediatore culturale all'interno dell'équipe di lavoro. Per il mediatore, a fronte di una forte professionalità e di un ruolo chiave di figura "ponte" tra minore e società di accoglienza, le problematiche sono legate alla mancanza di un mandato chiaro e condiviso, al riconoscimento professionale e alla formulazione di linee guida che uniformino identità professionale e compiti.

La ricerca nel complesso ci mostra un modello di accoglienza basato sugli aspetti socioeducativi, strutturato e consolidato nel tempo, che riserva però scarsa attenzione all'aspetto psicologico e psicopatologico del minore, e in questo senso soffre di una scarsa strutturazione rispetto a ruoli e mandato dei diversi professionisti che ruotano attorno all'universo della protezione e accoglienza dei minori non accompagnati. Il volume vuole dunque offrire, a quanti si interessano e lavorano con i minori stranieri, spunti utili ad avviare una fase di riflessione sulle pratiche dell'accoglienza e della rilevazione del disagio, a partire dalla rilevazione dei bisogni dei minori di età e operatori.

Lavorare con i minori stranieri non accompagnati : voci e strumenti dal campo dell'accoglienza / a cura di Raffaele Bracalenti e Marzia Saglietti. – Milano : F. Angeli, c2011. – 175 p. ; 23 cm. – (Politiche e servizi sociali. Ser. 1 ; 10). – Bibliografia: p. 169-174. – ISBN 978-88-568-3403-1.

Minori stranieri non accompagnati – Accoglienza – Italia

monografia



Migranti involontari

Giovani “stranieri” tra percorsi urbani e aule scolastiche

Paola Falteri e Fiorella Giacalone (a cura di)

Il volume contiene i risultati di una ricerca condotta tra il 2007 e il 2008, mirante a rilevare i processi di inclusione sociale dei nuovi cittadini nell'area urbana di Perugia, nello specifico i giovani emigrati in Italia al seguito della famiglia o nati qui da genitori immigrati. L'indagine rientra in un progetto realizzato anche nella città di Bologna, finanziato dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e coordinato dall'Università di Bologna. La realtà perugina si colloca nel cuore di una regione oggi tra le più densamente popolate da cittadini stranieri. Nella città di Perugia i gruppi più significativi di immigrati provengono dai Paesi dell'Est Europa, da quelli latinoamericani e dal Nord Africa, in particolare dal Marocco.

La ricerca, portata avanti con le metodologie dell'antropologia culturale, ha puntato a individuare i luoghi dell'“appaesamento” dei giovani migranti, ovvero i processi da essi seguiti per cercare di rendere familiari gli spazi dell'immigrazione. L'indagine studia anche le strategie identitarie, intese come mediazioni continue tra i vari poli di riferimento di questi giovani appartenenti alle cosiddette seconde generazioni di immigrati. In taluni casi ci troviamo di fronte a una strategia che punta a ottenere il riconoscimento sociale attraverso l'esibizione di un'identità accettata. In altri casi è messo in atto un comportamento sovversivo, che prende di petto lo stigma sociale cercando di ribaltarlo attraverso atteggiamenti di protagonismo talora anche provocatori. In altri casi ancora si opta per un mimetismo sociale, ovvero per una sorta di assimilazione volontaria agli stili e ai modelli del gruppo autoctono. Questa molteplicità di strategie s'innesta su una serie di dinamiche intragenerazionali e intergenerazionali, producendo fenomeni differenziati, tra cui quello, assai diffuso, della dissonanza culturale con i genitori. Da rilevare, nondimeno, la capacità adattativa di questi giovani, che sviluppano un “biculturalismo alternato” che consente loro di gestire contesti culturali distanti, integrando per così dire le diverse

facce della loro identità plurale. Si tratta di dinamiche illustrate attraverso ampi stralci di interviste, colloqui semistruzzurati e focus group realizzati con i giovani perugini di origine immigrata. L'analisi delle forme associative mostra il ricco ventaglio delle strategie culturali di cui questi giovani sono protagonisti. I latinoamericani animano sia associazioni finalizzate al mantenimento delle tradizioni dei Paesi di origine sia altre trasversali alle seconde generazioni. L'osservazione etnografica della loro vita familiare e sociale dà modo di ricostruire la trasformazione che certe usanze del Paese di origine subiscono nell'emigrazione, come nel caso della *quincenera*, festa organizzata dalle famiglie per i 15 anni delle ragazze e che coinvolge tutto il gruppo di provenienza. Nei giovani musulmani, originari di vari Paesi, si può assistere a forme di resistenza culturale e di biculturalismo alternato, cui corrisponde un'integrazione parziale, che spesso provoca il desiderio di viaggiare e di emigrare altrove. Accanto a forme di assimilazione illusoria, in genere connesse all'acquisizione di stili e comportamenti dettati dall'industria dei consumi, si pongono forme di resistenza consapevole, come l'uso volontario del velo oppure il rifiuto dei matrimoni misti. Tuttavia presso questi giovani si verifica una diversificazione in materia di religione che impedisce di etichettarli in maniera univoca. L'indagine ha contemplato anche una ricerca svolta nelle scuole e condotta in un paio di istituti professionali, da cui, tra le altre cose, emerge con evidenza l'atteggiamento subalterno delle ragazze nelle relazioni con i coetanei dell'altro sesso.

Migranti involontari : giovani "stranieri" tra percorsi urbani e aule scolastiche / a cura di Paola Falteri e Fiorella Giacalone. – Perugia : Morlacchi, 2011. – 399 p. ; 22 cm. – (Itaca ; 7). – Bibliografia: p. 381-399. – ISBN 978-88-6074-411-1.

Adolescenti immigrati – Italia

monografia



Mix generation

Gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale

Elena Caneva

Frutto dell'elaborazione dei risultati di più ricerche teoriche e sul campo, il volume indaga l'universo degli adolescenti di origine straniera che vivono nel nostro Paese. Il primo capitolo consiste in un excursus sui vari approcci teorici con cui è stato affrontato lo studio di questo segmento della popolazione immigrata o legata all'immigrazione. Oltre a una problematizzazione del termine "seconda generazione", ampiamente utilizzato dalla comunità degli studiosi per riferirsi a questi ragazzi e ragazze, viene presentata una panoramica dei principali modelli interpretativi con cui è stata indagata la loro realtà di vita. Le teorie più recenti muovono dalla constatazione che l'assimilazione non è l'unico esito possibile, e nemmeno quello naturale, dei processi di inclusione sociale dei migranti. L'interazione tra diverse forme di integrazione economica e di assimilazione culturale produce infatti esiti diversi, che comprendono, oltre all'assimilazione classica, anche forme di assimilazione marginale, illusoria o selettiva. Il successo sociale dei figli degli immigrati dipende poi dal grado di istruzione dei genitori e più in generale dal capitale umano e sociale di questi ultimi. Inoltre è opportuno considerare che l'integrazione di questi giovani non comporta necessariamente un loro assorbimento totale nella società di immigrazione, dal momento che le nuove forme di comunicazione consentono loro di creare legami di tipo transnazionale, che formano la loro specifica identità di "transmigranti". Nel secondo capitolo l'attenzione si concentra sui giovani che frequentano le scuole superiori di secondo grado, una fascia d'età sottoposta a mutamenti e ridefinizioni identitarie di vasta portata. In questa fase diversi fattori esterni, tra cui le caratteristiche somatiche e l'esclusione sociale, incidono sulla costruzione di un'identità etnica da parte dei ragazzi e delle ragazze di origine immigrata. Si tratta però in molti casi di un'identità sincretica, alimentata dalle culture giovanili, che attraversano in maniera trasversale sia gli autoctoni che gli immigrati. L'identità risulta così il frutto di una negoziazione

ne a livello micro e macrosociale, che s'intreccia con le dinamiche intergenerazionali, dando vita a forme di dissonanza culturale o di acculturazione selettiva rispetto all'universo dei genitori. Il terzo capitolo, centrato sull'analisi di un corpus di interviste realizzate con giovani ricongiuntisi con le famiglie, mostra un fenomeno tipicamente italiano, ossia l'idealizzazione del Paese di origine anche presso quei ragazzi che sono emigrati da piccoli. Un fenomeno che si spiega con la necessità di reagire alle rappresentazioni stereotipate e negative, particolarmente diffuse nella nostra cultura, dei Paesi di provenienza. Nel quarto capitolo, infine, l'autrice indaga la vita quotidiana dei giovani ricongiunti, allargando le sue considerazioni all'intero segmento degli adolescenti di origine straniera. Questi mostrano comportamenti e problematiche tipiche di questa fascia d'età, a fianco di scelte e bisogni specifici della loro condizione mista di italiani e stranieri. Ne risultano alcune indicazioni utili per impostare interventi a sostegno di questo segmento della popolazione giovanile, tra cui l'importanza di progettare azioni non soltanto in ambito scolastico, ma anche negli altri contesti di vita degli adolescenti, quali la rete amicale, i luoghi frequentati, la sfera familiare, il mondo del lavoro. Inoltre le azioni da realizzare nella scuola dovrebbero tener conto non solo delle questioni legate all'apprendimento delle discipline o al superamento del gap linguistico, ma anche di quelle connesse con la convivenza con i pari o con la mediazione tra gli universi simbolici di più culture.

Mix generation : gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale / Elena Caneva. – Milano : F. Angeli, c2011. – 266 p. ; 23 cm. – (Politiche migratorie. Ser. 1, Ricerche ; 20). – Bibliografia: p. 252-266. – ISBN 978-88-568-3462-8.

Adolescenti immigrati – Integrazione sociale – Italia

monografia

La mia vita è uno yo-yoMorena Cuconato
Diventare adulti in Europa
tra opportunità e rischi

Carocci

La mia vita è uno yo-yo**Diventare adulti in Europa tra opportunità e rischi***Morena Cuconato*

Il volume presenta i risultati di un progetto di ricerca Egris (European Group for Integrated and Social Research) condotta in diversi Paesi europei che ha coinvolto 10 gruppi di lavoro sui percorsi di crescita dei giovani in Europa. Il tema centrale è quello di cercare di comprendere quali sono i percorsi che facilitano l'acquisizione di competenze e le capacità di autopromozione nei giovani, soprattutto in quei giovani che sono a rischio di marginalità e che hanno minori capacità di partecipazione.

I percorsi che permettono di sviluppare una cittadinanza attiva e di partecipazione non sono del tutto chiari. Le esperienze che vogliono andare in questa direzione sono molte, ma spesso i curricula formativi non tengono conto delle aspirazioni dei ragazzi che allora tendono ad abbandonare la scuola. Quali strategie adottare per mantenere viva la motivazione?

La ricerca ha coinvolto in nove Paesi europei 365 giovani tra i 14 e i 30 anni d'età, e 147 educatori appartenenti a 28 progetti educativi e promozionali rivolti ai giovani riguardanti l'imprenditoria giovanile, l'autoformazione, l'animazione socioculturale o l'empowerment femminile, rivolti prevalentemente a ragazzi in condizione di svantaggio sociale. L'indagine si è avvalsa di due turni di interviste biografiche proposte agli stessi giovani a distanza di 18 mesi e di focus group, con l'intento di valorizzare gli aspetti narrativi dei percorsi di vita.

Da questi racconti emergono le difficoltà incontrate nel percorso di formazione e i contrasti tra il desiderio di esprimere le proprie ambizioni e il bisogno immediato di guadagnare, che spesso porta lontano dalla propria rotta. L'ingresso in un mondo del lavoro non valorizzante crea ulteriore sfiducia, mentre non si percepisce un impegno reale delle istituzioni a facilitare i percorsi di apprendimento.

Dalle interviste agli educatori è emersa con decisione l'importanza dei percorsi formativi informali e non formali, come le attività di volontariato, la formazione lavorativa *peer-learning*, in quanto

percorsi più efficaci per far sperimentare competenza e interesse all'apprendimento, mettendo al centro l'importanza di imparare facendo e dell'apprendimento lungo l'arco della vita.

Un primo elemento emerso dalla lettura comparata delle esperienze realizzate nei diversi Paesi è la complessità contemporanea dei percorsi di crescita, orientati da un lato dalla globalizzazione diffusa e limitati dall'altro dalle diverse possibilità di accesso ai beni e ai percorsi formativi per i diversi soggetti. La risposta sembra risiedere nella necessità di colmare gli svantaggi restituendo valore al percorso di crescita individuale, che ha tempi e spazi propri da osservare per poter rendere al meglio.

Un secondo aspetto che si osserva è l'alternanza di posizioni che i giovani sperimentano tra una condizione di dipendenza (giovanile) e una di autonomia (adulta), dettate dal variare di situazioni lavorative, formative e di opportunità colte o perdute, che si alternano nei percorsi di molti giovani di oggi in un movimento, appunto, a yo-yo. In questo percorso incerto la motivazione a diventare adulti diventa centrale, ma deve essere nutrita dalla possibilità concreta di raggiungere obiettivi interessanti.

Le politiche per i giovani messe in atto sinora, con modelli molto diversi nei diversi Paesi europei, sembrano comunque poco efficaci nel promuovere inclusione. È necessario dare più spazio agli interventi che valorizzano la partecipazione, i percorsi personalizzati che tengono conto dei diversi stili cognitivi dei ragazzi, in modo da riavvicinarli alle istituzioni e alla cittadinanza attiva. Sono proprio gli approcci informali che hanno mostrato maggiore efficacia nel riagganciare soprattutto i giovani che sono usciti dai percorsi formativi, che permettono di metterne alla prova le reali aspirazioni.

La mia vita è uno yo-yo : diventare adulti in Europa tra opportunità e rischi / Morena Cuconato. – Roma : Carocci, 2011. – 237 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi ; 635). – Bibliografia: p. 227-237. – ISBN 978-88-430-5476-3.

Giovani – Inserimento lavorativo e integrazione sociale – Paesi dell'Unione Europea

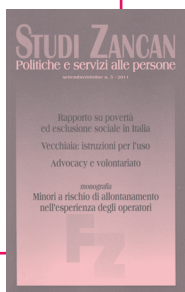
Riguardo allo sviluppo evolutivo del minore in un contesto familiare caratterizzato da violenza, l'applicazione del modello Tavistock mette in evidenza come la violenza non venga solo trasmessa di generazione in generazione attraverso canali comportamentali ed emozionali precisi, ma si radichi in esperienze traumatiche che generano a loro volta severe perturbazioni affettive e turbe psichiche che incideranno sullo sviluppo e sul comportamento individuale futuro. Le esperienze precoci negative, infatti, per l'im maturità a saperle fronteggiare, inducono un eccesso intollerabile di sofferenza che si deposita e codifica precisi sistemi neuro funzionali. Tali conoscenze aiutano a rinvenire ulteriori possibilità terapeutiche per affrontare più efficacemente le problematiche della violenza e del maltrattamento infantile.

Nel contesto delle famiglie adottive il disagio dei bambini adottati è considerabile come una sorta di precondizione, di "difficoltà psichica" che può preludere a una evoluzione psicopatologica. L'adozione assume dunque il ruolo di percorso che può far rientrare la traiettoria di sviluppo dei bambini in un range di normalità, o viceversa mantenerla nel solco che porterà verso futuri esiti psicopatologici. Ciò avverrà in funzione dell'incrocio dei fattori di rischio, di cui i bambini sono portatori, con i fattori protettivi e di rischio, legati alle caratteristiche dei genitori adottivi e alla tempestività ed efficacia degli interventi di sostegno. La forza trasformativa dell'adozione consiste nel far sperimentare al bambino nuove esperienze in significativa discontinuità con le sue esperienze precedenti.

Il disagio nella famiglia. – Nucleo monotematico.
In: *Minori giustizia*, 2011, n. 4, p. 43-75.

Famiglie – Disagio

articolo



Minori a rischio di allontanamento nell'esperienza degli operatori

Articoli tratti da *Studi Zancan*, n. 5 (sett./ott. 2011)

Il numero monografico della rivista raccoglie contributi di riflessione sugli esiti dello studio Risc - Rischio per l'infanzia e soluzioni per contrastarlo, realizzato dalla Fondazione Zancan nel quadro di un avviso di ricerca promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Lo studio ha cercato di individuare criteri e strumenti per valutare l'efficacia degli interventi di sostegno dei bambini a rischio e dei loro nuclei familiari. Oltre 100 operatori hanno partecipato allo studio e circa 120 bambini e i loro genitori sono stati al centro della valutazione messa in atto dai servizi. I contributi danno atto del percorso compiuto in differenti aree del Paese, enucleando elementi di attenzione oggi di grande attualità, alla luce della crisi che il settore delle politiche sociali sta attraversando a causa della forte riduzione di risorse economiche che mina alla base il sistema di promozione dei diritti e di tutela dei bambini.

Ai servizi individuati dalle Regioni che hanno dato la disponibilità a partecipare allo studio, è stato richiesto di selezionare alcune famiglie in base alla presenza di specifici fattori di rischio familiare e contestuale. Utilizzando un protocollo sperimentale, gli operatori coinvolti nello studio hanno verificato i cambiamenti intervenuti nelle famiglie target nell'arco di nove mesi; a questo gruppo è stato associato anche un gruppo di controllo preso in carico secondo le usuali modalità di intervento. L'approccio utilizzato si basa sulla metodologia S-P/F-O che considera quattro domini di valutazione: l'organico-funzionale, il cognitivo comportamentale, il socioambientale e relazionale e quello valoriale e spirituale. Tale metodologia permette una lettura globale della situazione dei soggetti seguiti dai servizi, evidenziando la distribuzione e la natura delle responsabilità anche non professionali. Le informazioni ottenute hanno consentito la costruzione di indici di efficacia in relazione ai tempi in funzione delle valutazioni effettuate. Le variazioni degli indici sono state utilizzate per valutare quanto fosse aumentato o diminuito il rischio di allontanamento del bambino dal nucleo familiare.

La pubblicazione descrive in dettaglio la metodologia e i suoi esiti: merita qui segnalare solo alcuni aspetti. In primo luogo, i commenti degli operatori hanno confermato l'utilità di pratiche di lavoro che obbligano a riflettere su ciò che si fa, perché e come allo scopo di raccogliere elementi che possano permettere una valutazione degli esiti delle azioni intraprese. Come valore aggiunto rispetto al lavoro ordinario dei servizi essi segnalano anche: l'analisi strutturata di valutazione del rischio; l'attenzione su fattori oggettivabili e quantificabili attraverso l'utilizzo di test e di scale di valutazione per adulti e bambini; l'introduzione di procedure per la rilevazione e valutazione anche delle risorse individuali, familiari e sociali; la possibilità di usufruire di una rappresentazione grafica che restituisce il senso globale dell'intervento attraverso uno schema polare che codifica la multidisciplinarietà del lavoro; la possibilità di effettuare anche una valutazione di costo, in particolare il rapporto tra costo ed efficacia dell'intervento. Dello studio è stata apprezzata anche la dimensione etica di approccio alla famiglia «partendo da come essa è e rispettandola per quello che può mettere a disposizione e per quanto può rispondere».

Alcuni elementi di criticità sono emersi durante la realizzazione dello studio e alla sua conclusione. In primo luogo l'uso del protocollo Risc richiede tempo e capacità di integrazione multiprofessionale e intersettoriale che non possiamo dare per scontati a causa del sovraccarico di casi che caratterizza la condizione lavorativa della maggioranza degli operatori dei servizi sociali (figure centrali nella sperimentazione) e la frammentazione dei rapporti interservizi. In secondo luogo, è necessario dare diffusione e libera accessibilità agli strumenti proposti per rendere sostenibile l'approccio promosso nel lungo periodo e favorire la sua conoscenza anche tra i singoli operatori interessati.

Minori a rischio di allontanamento nell'esperienza degli operatori. – Nucleo monotematico. – Contributi di C. Canali, T. Vecchiato, A. Barani ... [et al.]. – Bibliografia.
In: Studi Zancan. – A. 12, n. 5 (sett./ott. 2011), p. 57-128.

Bambini e adolescenti – Allontanamento dalle famiglie – Rapporti di ricerca

monografia

Piergiorgio Corbetta - Pasquale Collica
 Roberta Ricucci - Maria Teresa Tagliaventi
 Crescere assieme
 Genitori e figli nell'adozione internazionale

il Mulino

Crescere assieme Genitori e figli nell'adozione internazionale

Piergiorgio Corbetta et al.

La scelta dell'adozione rappresenta un passaggio esistenziale cruciale, destinato a influenzare l'intera vita futura della coppia.

Partendo dal presupposto che il processo adottivo si sviluppa in un arco temporale che si estende fino alle soglie dell'età adulta e che molti problemi emergono ben dopo l'infanzia, questo volume sottolinea che un difficile inserimento iniziale nella famiglia adottiva non è necessariamente un indicatore di un percorso successivo difficile e accidentato seppure il primo impatto, "l'adattamento iniziale", rappresenti di per sé un passaggio cruciale nell'intero ciclo vitale della famiglia.

Pur considerando che le difficoltà di inserimento nella famiglia e nella società del minore adottato sono vissute nell'infanzia e nell'adolescenza e tendono a sparire nella vita adulta, l'età del bambino all'adozione rimane comunque la variabile più influente su tutta la prima fase dell'itinerario adottivo, pertanto gli autori suggeriscono che per poter effettuare una compiuta riflessione sugli esiti dell'adozione internazionale, occorra spostare il limite temporale delle analisi almeno fino alle soglie dell'età adulta.

Partendo quindi dalla necessità di ampliare l'analisi dell'esperienza familiare a quella della vita post adolescenziale, gli autori hanno effettuato una ricerca sviluppata in tre fasi attraverso: due inchieste campionarie realizzate mediante questionari a famiglie di adottati ancora minorenni e ad adottati maggiorenni; interviste in profondità a genitori di minorenni e giovani adottati; "studi di caso" con interviste a gruppi di operatori sociali esperti del percorso adottivo.

Scopo del lavoro è stato quello di focalizzare l'attenzione su due studi in parallelo: un primo condotto sui genitori adottivi di figli ancora minorenni al momento dell'intervista, un secondo condotto direttamente su figli adottivi ormai maggiorenni.

Le principali aree tematiche su cui si è articolata la ricerca hanno riguardato: famiglia, scuola, integrazione sociale.

La prima area tematica, approfondita attraverso le interviste ai genitori, ha evidenziato come la rete parentale rappresenti una risorsa fondamentale e irrinunciabile, e quanto possa diventare un sostegno per il figlio o la figlia, assorbendo e neutralizzando quelle che sono le differenze e le esperienze negative, generando benessere e autostima.

La seconda area tematica, relativa al mondo della scuola, è apparsa rilevante nel processo adottivo per almeno tre motivi: rappresenta il passaggio dall'ambiente familiare caratterizzato da informalità e legami affettivi a quello della micro-società della classe caratterizzata da regole formali, dalla novità del gruppo dei pari e da nuove figure di adulti; rappresenta il "banco di prova" del buon risultato dell'intero percorso adottivo e del ruolo genitoriale, caricando il rapporto fra adozione e scuola di un significato che va ben oltre i dati sull'apprendimento; rappresenta spesso l'istituzione di "primo impatto" nel processo di integrazione del minore adottato.

L'approfondimento della terza area tematica, relativa all'integrazione sociale e al benessere psicologico del giovane adottato, ha permesso ai ricercatori di tracciare un ritratto psicosociale dei figli adottivi una volta raggiunta la maggiore età e pienamente inseriti in ruoli sociali autonomi, cercando di verificare attraverso interviste in profondità se si differenziano, e se sì, in che cosa, dai loro coetanei figli biologici.

Nelle conclusioni la ricerca ha evidenziato come a fronte di maggiori difficoltà dei figli adottivi, soprattutto relative al percorso scolastico complessivamente inteso, vi sia l'evidenza di un più alto grado di benessere personale, in diversi casi superiore a quello riscontrato nel campione omogeneo di figli biologici.

I dati dell'indagine suggeriscono il bisogno costante di formazione delle famiglie adottive e la necessità di investire in interventi integrati in tutte le fasi del post adozione.

Crescere assieme : genitori e figli nell'adozione internazionale / Piergiorgio Corbetta, Pasquale Colloca, Roberta Ricucci, Maria Teresa Tagliaventi. – Bologna : Il mulino, 2011. – 256 p. ; 22 cm. – (Progetto Alfieri). – Bibliografia: p. 245-256. – ISBN 978-88-15-23492-6.

1. Famiglie adottive

2. Bambini e adolescenti adottati : Immigrati – Inserimento sociale e sviluppo psicologico

articolo



Il benessere del minore Il processo e lo sguardo delle scienze

Articoli tratti da *Minori giustizia*, n. 3, 2011

Il numero 3/2011 della rivista *Minorigiustizia* dedica tre articoli al riconoscimento e tutela del benessere del bambino in situazioni di "rottura" familiare, prendendo in considerazione discipline diverse ma complementari.

Il primo contributo, di Maria Naccari Carlizzi, si intitola *Il giudice e il codice paterno: aspetti simbolici e normativi* e prende in esame l'intervento del giudice, il quale, in qualità di istituzione, deve garantire una giusta distanza emotiva e sancire nuovi modelli organizzativi nel rispetto delle leggi e dei diritti di ognuno, ma soprattutto di quelli del bambino. Egli, in effetti, ha il compito di ripristinare il dialogo sul figlio, un processo complesso, dinamico e dunque impegnativo, proprio perché si basa sulla possibilità da parte dei genitori di riconoscere la differenza dell'altro. Le resistenze al cambiamento di impostazione e riorganizzazione dell'ordine familiare, sul quale il giudice interviene e dispone, si caratterizzano come ostacoli funzionali ed emotivi e mettono in primo piano l'Io dei genitori: in tali contenitori familiari, inevitabilmente, i bambini, anche quelli che hanno delle buone risorse emotive, soffrono. All'interno di una prospettiva di questo tipo appare significativo che i provvedimenti del giudice siano accompagnati e sostenuti da un'équipe specialistica, in grado di aiutare gli adulti a svolgere le funzioni genitoriali e di consentire così al bambino di crescere in un clima di fiducia e sicurezza.

L'articolo *Processi di benessere e malessere attraverso le trasformazioni del vivere familiare*, scritto da Laura Migliorini, partendo dalla constatazione che negli ultimi decenni l'istituzione familiare ha subito una significativa trasformazione sia a livello culturale che economico e sociale, evidenzia l'aumento di nuovi nuclei familiari che non rientrano in quello patriarcale di tipo tradizionale: oggi ci sono, in effetti, varie tipologie di famiglia, come per esempio quella affidataria, adottiva, monoparentale, ricostituita, immigrata, le coppie di fatto ecc. L'altra faccia di questa medaglia è costituita da una serie

di processi che rispecchiano tale cambiamento, ossia il fenomeno del figlio unico, la diminuzione dei matrimoni e l'aumento delle convivenze e delle separazioni. L'autrice, tenendo sempre presente le nuove strutture relazionali che derivano dall'appartenere o meno a un tipo di famiglia, descrive i diversi legami che caratterizzano i nuovi nuclei familiari: dalle famiglie monogenitoriali alle famiglie seguite al divorzio, fino alle nuove forme di genitorialità.

Anche Donatella Cavanna e Renata Rizzitelli, con *Il tribunale e gli interventi a favore del minore*, puntano la loro attenzione sui casi di separazione coniugale in cui interviene il tribunale, in quanto i genitori non riescono a trovare tempi e modi per gestire i propri figli in maniera autonoma o con aiuti non istituzionalizzati. Ciò che emerge è il clima freddo e burrascoso, infatti in queste situazioni prevale il dolore e la lite tra gli adulti e non il rispetto del benessere del bambino: arieggia un caos emotivo che travolge grandi e piccoli. Il riconoscimento dei bisogni del figlio da parte dei genitori avviene quando questi ultimi raggiungono la consapevolezza che il nucleo familiare di riferimento del bambino deve comunque rimanere intatto, nel senso che la madre, il padre e i fratelli devono fare famiglia anche quando le persone e le rispettive case sono lontane, e ciò avviene soltanto se tutti dimostrano rispetto verso il nucleo originario. La separazione coniugale riattiva bisogni di sicurezza non solo sul fronte del figlio, ma anche su quello dei genitori considerati singolarmente. Anche in questo caso le autrici sottolineano l'importanza dell'intervento di operatori sia dell'area psicologica che del diritto: solo in questo modo è possibile leggere i bisogni dei bambini tenendo in considerazione le effettive difficoltà degli adulti.

Il benessere del minore : il processo e lo sguardo delle scienze. – Nucleo monotematico. – Contributi di M. Naccari Carlizzi, L. Migliorini, D. Cavanna ... [et al.].
In: *Minori giustizia*. – 2011, n. 3, p. 55-78.

Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Ruolo dei giudici minorili

monografia



Lo sviluppo della competenza emotiva dall'infanzia all'adolescenza

Percorsi tipici e atipici e strumenti di valutazione

*Ilaria Grazzani Gavazzi e Cristina Riva Crugnola
(a cura di)*

Il volume in oggetto fa parte della collana “Psicologia dello sviluppo sociale e clinico” diretta da Grazia Attili e Paola Di Blasio, che ha come obiettivo principale l’individuazione delle caratteristiche dello sviluppo umano a partire dall’ambiente di appartenenza dell’individuo. In questo specifico caso viene preso in esame un tema particolarmente significativo, ossia lo sviluppo della competenza emotiva dall’infanzia all’adolescenza.

Il libro è il frutto di una giornata di studio tenutasi nel mese di febbraio del 2010 all’Università degli studi di Milano-Bicocca e raccoglie il contributo degli studiosi italiani più autorevoli di questo settore, i quali offrono sia significativi spunti di riflessione teorica, sia utili consigli pratici che derivano, appunto, dalla ricerca scientifica. Il volume, dunque, si rivolge a un ampio ventaglio di destinatari: agli studenti universitari che si accingono a entrare in questo ambito professionale; a tutti coloro che operano nell’area psicosociale, psicoterapeutica e neuropsichiatrica, ma anche pedagogica e giudiziaria, quindi ai diversi esperti che, a titolo differente, lavorano con i bambini e con gli adolescenti (dai pediatri ai terapisti, dagli psicologi ai pedagogisti, dagli educatori agli insegnanti, dai formatori ai giudici).

Il costrutto di “competenza emotiva”, come si evince dall’introduzione delle due curatrici del volume Ilaria Grazzani Gavazzi e Cristina Riva Crugnola, è strettamente collegato a tre macrocategorie, vale a dire l’espressione dell’emozione, la comprensione delle emozioni e la regolazione delle emozioni, e viene studiato dal punto di vista funzionale e socio-costruttivista. Il focus principale della ricerca mantiene costantemente una lente sui fattori che favoriscono lo sviluppo emotivo, ma anche su quelli che lo impediscono: si concentra, dunque, sugli elementi di protezione e di rischio legati alle emozioni che possono entrare in gioco durante i percorsi di crescita.

Il libro è articolato in tre sezioni ognuna delle quali, essendo composta da diversi saggi, è presentata attraverso una premessa,

una sorta di nota introduttiva che orienta il lettore nella lettura. Nella prima parte si ritrovano tutti quei contributi che hanno come comune denominatore il lavoro realizzato con soggetti di età compresa tra i 9 mesi e i 20 anni: l'elemento che li caratterizza è l'attenzione su una o più componenti del costrutto di "competenza emotiva". La seconda parte raccoglie una serie di studi che si concentrano sull'individuazione delle caratteristiche della competenza emotiva in condizioni di rischio per lo sviluppo psicologico del soggetto, come per esempio il bullismo scolastico, il maltrattamento genitoriale, l'adozione, i disturbi della condotta alimentare come l'anoressia e la bulimia. L'ultima parte contiene alcune ricerche relative alla costruzione di strumenti finalizzati a valutare una o più componenti del costrutto di "competenza emotiva". Dalle indagini condotte emergono risultati positivi sulla validità scientifica di vari strumenti: il *Test di comprensione delle emozioni (TEC)*; il *TOM story-books*, lo strumento di valutazione dello sviluppo della "teoria della mente"; il *TLE*, finalizzato a valutare la comprensione del lessico psicologico emotivo in bambini da 3 anni e mezzo a 10 anni e mezzo; l'*Arrabbiadiario*, uno strumento per promuovere le strategie di regolazione emotiva; l'*HIF (How I feel)*, una misura di autovalutazione dell'emozionalità e della regolazione emotiva dei bambini che permette di quantificare le emozioni a valenza negativa, quelle positive e la regolazione emotiva.

Lo sviluppo della competenza emotiva dall'infanzia all'adolescenza : percorsi tipici e atipici e strumenti di valutazione / a cura di Ilaria Grazzani Gavazzi e Cristina Riva Crugnola. – Milano : Unicopli, c2011. – 268 p. ; 21 cm. – (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico ; 45). – Bibliografia. – ISBN 978-88-400-1521-7.

Bambini e adolescenti – Sviluppo emotivo

monografia



Bullismo

Aspetti giuridici, teorie psicologiche e tecniche di intervento

*Angela Guarino, Riccardo Lancellotti
e Grazia Serantoni*

Il libro affronta il problema relazionale del bullismo a scuola, evidenziandone i criteri di definizione, le diverse forme con cui si esprime, i ruoli coinvolti e le caratteristiche che li connotano, le differenze di genere ed età, i fattori di rischio e di protezione legati sia agli individui che al loro contesto sociale (famiglia, gruppo dei pari, scuola).

La diffusione e gravità con cui si manifesta ha stimolato la stesura di un documento internazionale – la Dichiarazione di Kandersteg del 2007 – in cui è stato evidenziato come il bullismo si configuri come una violazione dei diritti fondamentali di rispetto e sicurezza degli individui ed è stata sottolineata la responsabilità morale degli adulti di far rispettare questi diritti; una responsabilità che è anche giuridica, sottolineano gli autori del libro. In tal senso, in Italia, il Ministero dell'istruzione ha assunto alcune iniziative di contrasto: la definizione di linee di indirizzo generali e azioni a livello nazionale per la prevenzione e la lotta al bullismo, l'istituzione di Osservatori regionali sul bullismo e, per ciò che concerne le sanzioni disciplinari, la modifica dello Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria e l'obbligo fatto alle specifiche istituzioni scolastiche di riformare il proprio Regolamento interno di disciplina, l'introduzione del Patto di corresponsabilità educativa sottoscritto dai genitori e dagli studenti e la reintroduzione del voto di condotta.

Tali iniziative richiamano, da un lato, la responsabilità educativa degli adulti che deve essere rivolta alla prevenzione delle infrazioni disciplinari e all'uso di provvedimenti disciplinari che pongano il reo di fronte alle sue responsabilità, ma, che al contempo, non lo stigmatizzino come delinquente, proponendogli in alternativa di riparare al danno, riattivando le sue abilità personali a favore della comunità scolastica. Allo stesso tempo, riconoscono ai soggetti che compiono i reati un più elevato grado di responsabilità.

Secondo una concezione multifattoriale e psicosociale del comportamento deviante, che si è affermata solo recentemente

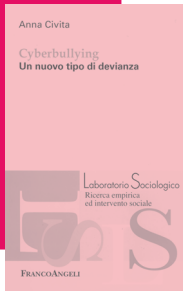
nell'ambito minorile, l'azione deviante è vista come il risultato dell'interazione reciproca tra la persona che la compie intenzionalmente, le norme che definiscono tale azione come illecita e la reazione di attori sociali che a vario titolo reagiscono alla stessa (vittime, autorità scolastiche, forze di polizia, opinione pubblica) e che attribuiscono significato e valore all'azione e all'autore stesso. Tale reazione agirà come feedback sull'autore del reato, incidendo sul successivo sviluppo della sua carriera deviante: la reazione alla prima azione deviante restituisce all'autore di quest'azione un'immagine di sé che può aiutarlo a non ripetere azioni del genere. Occorre pertanto intervenire precocemente sui fattori di rischio per la devianza e gestire in modo efficace i comportamenti disciplinari degli alunni.

D'altra parte, un regolamento di disciplina deve considerare che un minore (nello specifico dai 14 ai 18 anni, per il nostro codice penale minorile), per poter essere punito per un comportamento disciplinarmente rilevante, deve essere ritenuto responsabile del suo comportamento e questa responsabilità deve essere valutata prevalentemente in rapporto al suo livello di maturità evolutiva – sotto il profilo fisiologico, intellettuale, affettivo e sociale – piuttosto che sulla base dell'esistenza (piuttosto rara) di un eventuale quadro di patologia della mente. Per tale valutazione e per individuare adeguate misure penali e possibili misure alternative di rieducazione, è la figura dello psicologo, più che lo psichiatra, il possibile consulente da interpellare.

Bullismo : aspetti giuridici, teorie psicologiche e tecniche di intervento / Angela Guarino, Riccardo Lancellotti, Grazia Serantoni. – Milano : F. Angeli, c2011. – 151 p. ; 23 cm. – (Educare alla salute. Ser. 1 ; 7). – Bibliografia: p. 141-151. – ISBN 978-88-568-3803-9.

Bullismo

monografia



Cyberbullying

Un nuovo tipo di devianza

Anna Civita

Il libro affronta il problema del bullismo, che si manifesta principalmente a scuola e nei tragitti scuola-casa. Il bullismo tradizionale viene definito nella sua natura multidimensionale, evidenziandone i tre aspetti rilevanti che lo caratterizzano: l'intenzionalità di colui che pone in atto le prepotenze, la persistenza nel tempo di tali azioni e l'asimmetria di potere e/o forza presente nel rapporto tra chi le agisce e chi le subisce. Vengono descritte le forme differenti che la condotta prepotente può assumere, i ruoli con cui a diverso titolo i bambini partecipano al fenomeno, i tratti psicologici che li caratterizzano, le possibili cause, le differenze di genere e di età.

Viene poi affrontato il ruolo che scuola e famiglia hanno nell'occorrenza del bullismo e nel contrastarlo. A proposito della famiglia vengono descritti come i diversi stili educativi familiari concorrano al problema e suggeriti alcuni comportamenti che i genitori possono assumere per aiutare i figli nei processi di socializzazione e di maturazione. Analogamente, a proposito della scuola, viene evidenziato il lavoro di prevenzione che questa può svolgere, prestando attenzione sia agli aspetti strutturali delle aule scolastiche, a un'adeguata informazione e preparazione degli insegnanti sulla problematica, ma, più in generale, a metodologie di insegnamento e a stili educativi attenti al rispetto verso le persone e impegnati a favorire le relazioni tra compagni.

Uno spazio specifico viene dedicato ad affrontare il tema del cyberbullismo, da alcuni considerato come una nuova forma, da altri una continuazione del bullismo tradizionale. Esso si realizza quando le nuove tecnologie vengono utilizzate volontariamente per molestare o ferire i pari. Le caratteristiche proprie sono quelle dell'anonimato che lo strumento elettronico garantisce al persecutore e che consente a questi di fare e dire cose che non farebbe o direbbe nel rapporto diretto e che pongono la vittima in una condizione di maggiore difficoltà nel doversi difendere; la mancan-

za di una compresenza fisica di persecutore e vittima, che potrebbe indebolire il senso di responsabilità e le remore morali del persecutore, così come non pone limiti spazio-temporali all'esercizio delle prepotenze. Pur mantenendosi i criteri dell'intenzionalità e dell'asimmetria (meno fisica e più sociale e psicologica), rispetto al bullismo tradizionale viene meno il criterio del tempo, sia nei termini di ricorsività delle azioni (può bastare anche un singolo episodio di bullismo elettronico per avere gravi conseguenze) che della durata di attuazione delle prepotenze (più prolungata nelle modalità on line).

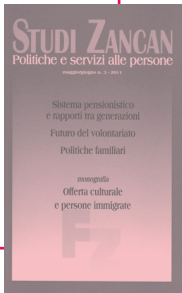
Il libro descrive le metodologie prevalentemente utilizzate per indagare il fenomeno ed evidenzia l'importanza della cooperazione e della mediazione come strategie per contrastarlo fattivamente. Introduce, inoltre, le attività che possono essere realizzate a livello di politica scolastica, di gruppo-classe e a livello individuale, ma anche dai genitori, per combattere sia il bullismo tradizionale sia quello elettronico.

Infine, vengono riferiti gli aspetti legali sollevati dal bullismo, con particolare riferimento alla direttiva ministeriale del 5 febbraio 2007, n. 16 che ha posto l'attenzione sulla gravità del cyberbullismo e delle sue conseguenze e sulla responsabilità di tutta l'istituzione scolastica e della famiglia di contrastare il fenomeno. Tale direttiva ha suggerito, inoltre, la creazione di Osservatori regionali permanenti che si occupino di bullismo, l'attivazione di un numero verde nazionale, l'introduzione del patto di corresponsabilità della famiglia alla vita scolastica dei propri figli.

Cyberbullying : un nuovo tipo di devianza / Anna Civita. – Milano : F. Angeli, c2011. – 160 p. ; 23 cm. – (Laboratorio sociologico ; 60). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 151-160. – ISBN 978-88-568-3575-5.

Bullismo

articolo



Accesso all'offerta culturale da parte delle persone immigrate

Articoli tratti da Studi Zancan, n. 3 (maggio/giugno 2011)

Il numero monografico della rivista *Studi Zancan*, 3, 2011 raccoglie gli interventi presentati al seminario *L'accesso all'offerta culturale da parte delle persone immigrate* svoltosi a Trento nel luglio 2010 e promosso dalla Fondazione Zancan insieme alla Fondazione Migrantes.

Gli interventi riguardano vari aspetti del rapporto tra cultura e migranti, affrontati da diverse prospettive.

Aprè il monografico l'intervento di Paolo De Stefani il quale denuncia, in Italia, l'occultamento della questione dei diritti culturali come diritti umani universali sanciti da tutti i trattati e gli accordi internazionali. Il diritto alla cultura, individuale, ma necessariamente esercitato in forma collettiva, viene spesso interpretato in senso difensivo, mentre ne andrebbe riscoperto il ruolo fondante nei processi di empowerment della persona. Descrivendo poi alcune iniziative significative di promozione del diritto alla cultura in ambiti locali, propone una strategia di crescita delle comunità locali che promuova attivamente anche i diritti culturali.

Giancarlo Perego, nel secondo contributo, afferma come la mobilità e il cambiamento, tratti distintivi dell'epoca che viviamo, chiedano una nuova cultura fatta di relazioni e di ascolto, in cui la differenza venga interpretata come espressione della libertà e in cui l'uguaglianza valorizzi ciascuno e tutti. Serve rifuggire la tentazione della paura nei confronti dell'altro e costruire uno spazio di dialogo che nasca dall'interesse reciproco.

Patrizia Toss rileva come nonostante alcune istituzioni (biblioteche soprattutto e musei) da anni lavorino per attrezzarsi a rispondere alle esigenze di tutti i cittadini, da parte dei migranti stessi sia manifestata l'esigenza di partecipare alla programmazione culturale dei territori che abitano. Il livello locale è contesto ideale per la programmazione e l'implementazione di politiche che vadano in questa direzione.

Mary Rimola muove dai tagli alla cultura praticati negli ultimi anni, affermando che questi hanno reso difficile anche per gli

autoctoni l'accesso al diritto alla cultura; gli stranieri sono ostacolati da una serie di barriere aggiuntive rappresentate dal bisogno di mantenere le proprie radici e, soprattutto, da quelle condizioni riconducibili al fenomeno di retrocessione forzata nella scala sociale che i migranti si trovano a vivere nella società di destinazione, caratterizzata dalla presunzione di ignoranza, dal mancato riconoscimento dei titoli di studio e da posizioni lavorative spesso svalorizzanti.

Gianfranco Bonesso rimarca che per l'ordinamento giuridico e la normativa italiana sono ritenuti aspetti rilevanti quelli connessi all'ingresso e all'integrazione sociale, per lo più in chiave assimilazionista. La via da seguire dovrebbe invece essere quella di un'interpretazione della cultura in chiave antiessenzialista, recuperandone la dimensione dinamica. A questo proposito, alcune forme di produzione culturale dei migranti sono illuminanti.

Maria Massignan pone l'attenzione sugli adolescenti nuovi arrivati in Italia, i quali vivono la condizione di migranti nella fase delicata dell'adolescenza e per i quali i seppur numerosi e virtuosi interventi adottati dalla scuola restano infruttuosi se non sono rinforzati da attività promosse in tutto il contesto di vita: a questo proposito è necessario coinvolgere negli interventi enti locali, terzo settore e tutti i soggetti territoriali che si occupano di animare la vita delle comunità locali.

Tutti gli interventi convergono sull'importanza del contesto locale per promuovere il diritto alla cultura dei migranti.

[Accesso all'offerta culturale da parte delle persone immigrate]. – Approfondimento monografico. – Contributi di P. De Stefani, G. Perego, P. Toss ... [et al.]. – Bibliografia. In: Studi Zancan. – A. 12, n. 3 (magg./giugno 2011), p. 53-130.

1. Immigrati – Diritti culturali – Italia
2. Adolescenti immigrati – Accoglienza da parte delle scuole – Italia

monografia

Chiara A. Ripamonti

**La devianza
in adolescenza**

Il Mulino Aspetti della psicologia

La devianza in adolescenza

Prevenzione e intervento

Chiara A. Ripamonti

In adolescenza è ricorrente la messa in atto di comportamenti trasgressivi il cui fine è quello di mettersi alla prova affermando un'immagine di sé diversa da quella infantile. Anche nel caso in cui i comportamenti messi in atto siano di una certa gravità, essi rimangono in genere limitati al periodo adolescenziale. In certi casi, tuttavia, possono permanere e aggravarsi in età adulta. D'altra parte, può anche succedere che i ragazzi che non abbiano mai manifestato problemi comportamentali ed emotivi, o ne abbiano presentati di lieve entità, diventino adulti gravemente disturbati. È chiaro che la relazione tra i fattori che predispongono allo sviluppo dei comportamenti devianti e il loro manifestarsi non è né lineare né certa. Nel tentativo di chiarire le relazioni evolutive tra i diversi aspetti del comportamento, anche in termini di caratteristiche di continuità e discontinuità nel corso dello sviluppo, si è pertanto sentita la necessità di approfondire le dinamiche di mediazione e di moderazione tra i diversi fattori che intervengono nell'evoluzione dei disturbi e di confrontare il comportamento disturbato con i pattern usuali di adattamento.

Punto di riferimento fondamentale è costituito dai diversi modelli che hanno arricchito le conoscenze sull'eziopatogenesi dei comportamenti devianti. Si è partiti dalle variabili coinvolte, in primo luogo dall'aggressività, della quale sono stati analizzati gli aspetti adattivi e disadattivi. In particolare sono stati individuati i molteplici fattori che la determinano e che influiscono sulle modalità attraverso cui essa si manifesta. Tra questi si è focalizzata l'attenzione sui comportamenti aggressivi verso gli animali, che attualmente sono considerati un indicatore significativo di violenza subita e agita anche in altri contesti. È stata inoltre dedicata particolare attenzione agli aspetti che riguardano l'attaccamento disorientato/disorganizzato, che caratterizza i bambini che hanno subito esperienze di abuso e di trascuratezza. L'analisi della qualità delle esperienze relazionali precoci ha permesso di entrare nel merito dei

meccanismi regolatori del comportamento, quali il disinvestimento morale, le credenze sull'aggressività, l'elaborazione dell'informazione sociale e le strategie di coping.

Recependo gli stimoli forniti dai risultati della ricerca contemporanea, particolarmente attenta all'influenza dei media e del virtuale, sono state approfondite le tematiche del "monitoring" e del "training" alla devianza. Nello specifico si è voluto rispondere alle domande che frequentemente formulano genitori ed educatori, preoccupati delle conseguenze che può avere un eccesso di fruizione televisiva o di esposizione ai videogiochi.

La seconda parte del volume riguarda esclusivamente gli aspetti psicopatologici nell'area dei disturbi del comportamento, dei comportamenti di abuso e dei disturbi di personalità. Rispetto alle tematiche inerenti l'antisocialità, vengono presentate le possibili traiettorie evolutive e i rapporti tra antisocialità e psicopatologia. La trattazione dei comportamenti di abuso ha riguardato, oltre l'alcol e le droghe, anche il gioco d'azzardo psicopatologico, che sta anch'esso diffondendosi in misura marcata tra gli adolescenti a rischio. Un intero capitolo è stato dedicato al bullismo e alla scuola, realtà dove il fenomeno è maggiormente presente, analizzandolo nelle sue diverse declinazioni a partire dai personaggi coinvolti: ragazzi, genitori e insegnanti. Si è infine affrontato il drop out scolastico, che riguarda sia le ripetute bocciature, sia l'abbandono precoce degli studi: entrambi sintomi di un disagio significativo, spesso correlato alla devianza. Il fallimento in quest'area, di estrema rilevanza per il processo d'integrazione sociale, è spesso espressione della difficoltà da parte della famiglia e della scuola nel rispondere ai bisogni psicologici dell'adolescente e nel collaborare al suo processo di crescita.

La devianza in adolescenza : prevenzione e intervento / Chiara A. Ripamonti. – Bologna : Il mulino, c2011. – 319 p. ; 22 cm. – (Aspetti della psicologia). – Bibliografia: p. 291-319. – ISBN 978-88-15-14954-1.

Adolescenti - Devianza

monografia



Minori in giudizio

La Convenzione di Strasburgo

Giulia Contri (a cura di)

Il volume curato da Giulia Contri prende spunto dal Colloquio *Capacità del minore e Convenzioni di Strasburgo*, promosso dalla Società Amici del pensiero Sigmund Freud di Milano, tenutosi nel Palazzo di Giustizia di Milano nell'ottobre del 2009, cui hanno partecipato psicoanalisti, avvocati, giuristi, giudici e operatori giudiziari. In tale occasione si è ampiamente dibattuto del ruolo che la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, adottata dal Consiglio d'Europa il 25 gennaio nel 1996 e ratificata dall'Italia con la legge n. 77/2003, assegna alla magistratura e del ruolo di interlocutore diretto riconosciuto al minore. La Convenzione di Strasburgo, difatti, vuole «promuovere l'interesse superiore dei minori, concedere loro diritti azionabili e facilitarne l'esercizio facendo in modo che possano, essi stessi o tramite altre persone od organi, essere informati e autorizzati a partecipare ai procedimenti che li riguardano dinanzi a un'autorità giudiziaria». Questo nuovo ruolo attribuito al minore all'interno del processo ha creato, nei settori giudiziari e sociali, un acceso dibattito a cui si è cercato di contribuire con alcuni spunti di riflessione. Tutti i contributi qui raccolti affrontano, a vario titolo, i vari interrogativi che la Convenzione pone: innanzitutto, la questione del riconoscimento in capo al minore di una capacità giudiziaria e negoziale, in un'ottica che va al di là della semplice dicotomia capacità e incapacità di intendere e di volere, il problema dell'ascolto del minore e il ruolo dell'avvocato del minore.

Nel primo capitolo, gli autori discutono dei cambiamenti di rotta imposti dalla ratifica della Convenzione di Strasburgo nonché dalle altre convenzioni internazionali, prima tra tutte la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, e del ruolo particolarmente significativo che sta acquistando il tema della capacità di discernimento e di autodeterminazione del minore, con la conseguente possibilità dell'ampliamento delle fattispecie in cui il minore è definito capace di agire e quindi può compiere negozi o agire in giudizio in proprio.

Nel secondo capitolo, Pietro Rescigno e Giacomo B. Contri affrontano il tema dell'autonomia e capacità del minore da un punto di vista giuridico e psicologico. A esso fa seguito il terzo capitolo in cui la capacità di discernimento viene esaminata alla luce della Convenzione di Strasburgo e dei diritti che essa attribuisce al minore. Viene utilizzato il modello dell'intelligenza sociale della teoria socio-cognitiva contemporanea per spiegare la capacità di intendere e di volere del minore e valutarne il livello di maturità.

Nel quarto capitolo si affrontano gli aspetti del diritto penale che vedono coinvolti un minore, dalla questione dell'imputabilità o irresponsabilità penale all'idea della pena a fin di bene; il quinto capitolo è, invece, dedicato alla questione dell'ascolto del minore all'interno del processo. Gli autori sottolineano i progressi compiuti con la Convenzione che ha reso il minore libero e indipendente dall'adulto nel processo, l'importanza del nuovo ruolo degli operatori del diritto che devono saper cogliere e dare una valutazione adeguata al pensiero del minore, ma anche le nuove sfide che questi ultimi devono affrontare. In altre parole, quale deve essere l'effettivo ruolo dell'adulto nell'ambito di un procedimento giudiziario nei confronti del minore? A questa domanda cercano di dare risposta Milena Pini e Grazia Ofelia Cesaro, autrici del sesto capitolo in cui affrontano la questione della formazione e dell'operato dell'avvocato del minore, figura introdotta con la legge 28 marzo 2001, n. 149.

Minori in giudizio : la Convenzione di Strasburgo / a cura di Giulia Contri. – Milano : F. Angeli, c2012. – 200 p. ; 23 cm. – (Puer ; 15). – ISBN 978-88-568-4580-8.

Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, 1996

monografia

**L'adolescenza
come risorsa**Una guida operativa
alla peer educationGianluigi Di Cesare
Rosalia Giammetta

Carocci Faber

L'adolescenza come risorsa

Una guida operativa alla peer education

Gianluigi Di Cesare e Rosalia Giammetta

In adolescenza risultano diffusi i comportamenti a rischio come se il rischio costituisse una necessità propria di questa fase della vita. Di fatto, i comportamenti a rischio possono rispondere all'esigenza di padroneggiare le difficoltà evolutive, di disporre di un'immagine di sé come persona capace e forte, in grado di operare una qualche forma di controllo sulla realtà. L'accento sul concetto di rischio sottolinea una potenzialità non necessariamente negativa, ma qualcosa che può oscillare tra la dimensione della crescita e quella del pericolo vero e proprio. L'obiettivo non può essere quello di impedire l'assunzione di un rischio, quanto quello di ridurre gli elementi di pericolosità in favore dell'aspetto evolutivo.

Nella prospettiva dell'intervento si delinea il valore della prevenzione, che dovrebbe configurarsi in base ai seguenti elementi:

- l'approccio informativo va integrato con il riconoscimento delle funzioni svolte dai comportamenti a rischio;
- occorre fornire occasioni di confronto per riflettere su quali possano essere i comportamenti alternativi, adeguati a consentire il raggiungimento dei medesimi obiettivi;
- i ragazzi vanno coinvolti nella progettazione del proprio futuro;
- i ragazzi devono poter godere di spazi di aggregazione e di organizzazione del tempo libero, così che questo non sia più uno spazio vuoto e noioso da riempire con azioni eclatanti, ma un tempo utile in cui svolgere azioni costruttive che consentano di accrescere l'autostima e di realizzare percorsi di socialità.

Per la prevenzione della salute degli adolescenti si delinea il valore della scuola, in quanto essa: accoglie per un lungo periodo di vita tutti i soggetti in età evolutiva; è spesso l'istituzione sociale ed educativa più forte tra quelle in cui è possibile effettuare un intervento; svolge, insieme alla famiglia, una funzione cruciale nella costruzione e nel rafforzamento dell'autostima e del senso di competenza, personale e sociale; è inserita nel territorio di riferi-

mento e si connota per la capacità di costruire reti e connessioni con altre agenzie, educative e non, presenti nella comunità, tale rete può aggregare figure professionali e servizi anche molto diversi, consentendo di realizzare, all'interno del sistema scuola, una serie di azioni e interventi *ad hoc* che sarebbero irrealizzabili altrove.

Una metodologia di intervento del tutto adeguata per operare la prevenzione nel contesto scolastico è quella costituita dalla peer education. Con essa si pone al centro dell'attenzione non più l'esperto depositario della verità, ma la persona target a cui esso è rivolto, ritenuta in possesso di risorse e di capacità decisionali, e in diritto di partecipare in modo attivo e consapevole alla sua propria formazione. In termini generali per peer education si intende una metodologia di intervento in cui alcune persone, opportunamente formate, i peer educator, intraprendono iniziative di vario tipo con altre, loro pari, allo scopo di sviluppare atteggiamenti e competenze che le mettano in grado, da un lato, di acquisire consapevolezza verso i comportamenti che possono mettere a rischio il loro benessere psichico, fisico e relazionale, dall'altro, di migliorare le strategie di coping, incrementando livelli di autonomia e di empowerment.

La peer education è a volte considerata una soluzione semplice ed economica per promuovere la salute in un gran numero di adolescenti e giovani. In realtà si tratta di una strategia complessa, che richiede molte risorse. Per funzionare, necessita di un'attenta pianificazione che identifichi i bisogni e gli obiettivi, selezioni i destinatari, chiarisca i criteri di reclutamento dei peer educator, stabilisca le attività, preveda una costante supervisione, stimi le risorse occorrenti, includa monitoraggio e valutazione. Oltre a specificare le diverse fasi della peer education, nel volume si forniscono una serie di schede, che illustrano le molteplici attività che possono essere impiegate per realizzare il percorso educativo.

L'adolescenza come risorsa : una guida operativa alla peer education / Gianluigi Di Cesare, Rosalia Giammetta. – Roma : Carocci Faber, 2011. – 166 p. ; 22 cm. – (Professione psicologo ; 24). – Bibliografia: p. 157-166. – ISBN 978-88-7466-604-1.

Adolescenti – Educazione tra pari

monografia

Giovani
e legalitàa cura di
Anna Maria
Giannini
Roberto
Sgalla

il Mulino Studi e Ricerche

Giovani e legalità

Anna Maria Giannini e Roberto Sgalla (a cura di)

In un contesto, come quello odierno, caratterizzato da crescente insicurezza e instabilità sociale, i temi della convivenza e della legalità diventano cruciali. Come si rapportano i giovani di oggi alle regole della convivenza? Qual è il loro concetto di legalità? Come si relazionano alle istituzioni? Il volume, prendendo spunto da una ricerca condotta in quattro regioni del Sud Italia su un campione di 4.151 studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, si è proposto di dare risposta a questi interrogativi attraverso il contributo di esperti di diverse discipline.

La legalità non è solo una faccenda che ha a che fare con il rispetto delle norme. Per promuoverla occorre comprendere il sistema di rappresentazioni che gli individui si costruiscono nel tempo e nel quale si possono ritrovare il contesto sociale e culturale, le esperienze personali e interpersonali. In questa prospettiva il costrutto di convivenza, la teoria della personalità e il concetto di agentività, offrono una strada diversa per affrontare il tema della legalità nei contesti giovanili. Conoscenze di sé e del mondo, capacità, sistemi di valori, aspettative sui risultati del proprio agire sono le quattro strutture mentali, relativamente stabili e interdipendenti, che nei vari contesti rendono conto di ciò che le persone sentono e fanno, presiedono all'attribuzione di significati, al formarsi delle preferenze e dei propositi e della regolazione della condotta. Perciò è necessario prendere in esame tali strutture per comprendere cosa sostiene condotte conformi alla legalità o in contrasto con essa.

Il rispetto della persona, degli ordinamenti e dell'ambiente, la tutela dei diritti, la protezione dei più deboli e svantaggiati, il risarcimento delle vittime, la difesa della proprietà, la riprovazione, la denuncia e la punizione del crimine appaiono come principi che sorreggono l'impegno a sostegno della legalità.

Tuttavia non è scontato che tali principi operino in armonia e non entrino in competizione tra loro o in conflitto con la legalità.

Come spiegare infatti situazioni in cui tra pensiero morale e condotta avviene un divorzio, come, ad esempio, quando si segnala il crimine, ma ci si astiene dal denunciarlo? I meccanismi e i processi cognitivi di autoregolazione che mettiamo in atto in questo caso, e che rendono accettabili condotte che normalmente risultano riprovevoli, sono quelli del disimpegno morale che trovano ampia descrizione nel volume.

Per promuovere la legalità nei giovani è necessario accertare che conoscano le leggi, che assegnino valore prioritario alla loro osservanza e siano convinti di dovere e potere efficacemente concorrere a promuoverne il rispetto da parte di tutti. Le convinzioni di efficacia, sia personali che collettive, e le competenze che le sorreggono debbono dunque diventare i principali bersagli dell'azione educativa.

Complessivamente i risultati della ricerca indicano che mediamente fra gli studenti delle secondarie vi sono buone rappresentazioni della legalità e atteggiamenti positivi nei confronti delle forze dell'ordine. Risulta tuttavia preoccupante lo scarto tra il riconoscimento della violazione della norma e la propensione a denunciare, influenzato da variabili quali la conoscenza della vittima e dell'autore del reato, la tendenza a un aumento del disimpegno morale dei ragazzi più grandi, dal paradosso per cui la prosocialità ha una relazione diretta con la mancata denuncia. Con alcune esemplificazioni si avanzano infine considerazioni utili a indirizzare gli interventi di promozione della legalità nelle scuole, con particolare riferimento alla prevenzione delle violazioni della legalità definite da azioni aggressive la cui efficacia appare tanto più alta quanto sono più piccoli gli alunni.

Giovani e legalità / a cura di Anna Maria Giannini e Roberto Sgalla. – Bologna : Il mulino, c2011. – 203 p. ; 22 cm. – (Studi e ricerche. Psicologia ; 608). – Bibliografia: p. 187-203. – ISBN 978-88-15-12827-0.

Legalità – Atteggiamenti dei giovani – Italia

monografia



IncontrArti

Arti performative e intercultura

Maddalena Colombo et al. (a cura di)

I percorsi artistici rappresentano un valido strumento da utilizzare nello sviluppo di processi interculturali, grazie alla pluralità che li identifica e all'espressività che li caratterizza.

È a partire da questi presupposti che prende avvio il progetto *IncontrArti*, le cui valutazioni finali sono contenute all'interno del presente volume, sottolineando l'interazione tra processi sociali e processi culturali, in una dinamica secondo la quale la cultura crea relazione e viceversa. Il progetto, finanziato dal bando emesso dal Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, in riferimento a quanto definito dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2007, e promosso dalla Cooperativa accoglienza migranti di Brescia nell'anno scolastico 2010/2011, in collaborazione con più partner sia pubblici che del privato sociale, cerca di innovare la dinamica interculturale proponendo esperienze in cui, tramite l'uso delle arti performative, vengano favoriti momenti di co-creazione culturale partecipativi capaci di far sentire i soggetti attori e autori della cultura locale. In questo senso, i laboratori di danza, musica, teatro, narrazione, sono stati uno strumento per abbattere i muri comunicativi creati dalla distanza linguistica, al fine di valorizzare invece il riconoscimento di similitudini e differenze da far incontrare. Il progetto ha coinvolto adolescenti di diverse età, migranti e non, e ha voluto distaccarsi da una concezione "folkloristica" di intercultura, per avvicinarsi invece a un concetto dinamico e aperto di cultura, e dunque di educazione interculturale, nell'intento di produrre esperienze culturali concertate, piuttosto che riprodurre linguaggi e forme del passato. Nello specifico, il volume è diviso in tre parti, la prima delle quali, con i contributi di Maddalena Colombo, Claudio Bernardi, Rosa di Rago e Shadi Hamadi, presenta un inquadramento teorico del rapporto tra processi interculturali e pratiche performative, soffermandosi in particolare sulla costruzione dell'identità adolescenziale, sul ruolo del corpo, sul teatro come strumento interculturale a scuola, e sul complesso

arricchente percorso delle seconde generazioni dell'immigrazione. La seconda parte del volume, con i capitoli di Federica Avigo, Laura Cicognani e Camilla Corridori, riporta una ricca valutazione del progetto *IncontrArti*, attraverso una prospettiva plurale che si avvale di strumenti della ricerca sociale e di riflessioni complessive sul percorso. Si entra quindi nel merito del progetto definendone gli obiettivi, i tempi, i punti di forza, le criticità, le ricadute sui processi di interazione, integrazione e innovazione. La terza e ultima parte, con i capitoli di Laura Cicognani, Maria Marelli, Camilla Corridori, Vera Zizioli, Chiara Lorenzi, Carla Coletti, Abderrahin El Hadiri, Peter Mutwamuti, Barbara Pizzetti, Valeria Marengoni, raccoglie infine alcune note al margine dei laboratori performativi e delle azioni di orientamento sorte in alcune scuole, proponendo domande, riflessioni e strumenti operativi. Nello specifico il volume porta a riflettere sulla necessità dell'umanità di essere artefice del proprio immaginario, inteso come uno dei fattori capaci di rendere arricchente la relazione con sé e con gli altri, creando significati e significanti.

Per il suo carattere teorico-pratico, il testo si fa valido strumento di studio sia per i ricercatori del settore, sia per gli operatori che a vario titolo di occupano di tematiche interculturali e di adolescenza.

IncontrArti : arti performative e intercultura / a cura di Maddalena Colombo, Laura Cicognani, Camilla Corridori, Giulia Innocenti Malini. – Milano : F. Angeli, c2011. – 155 p. : ill. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 145-149. – (Varie ; 160). – ISBN 978-88-568-4423-8.

Educazione interculturale – Progetti – Brescia (prov.)

monografia



Disagi dei ragazzi, scuola, territorio

Per una prospettiva integrata

Pierpaolo Triani

Negli ultimi decenni, la scuola si trova sempre più spesso a dover affrontare e gestire difficoltà di studenti che non sono certificati per una precisa disabilità o che hanno un disagio riconosciuto, ma che presentano difficoltà che impediscono loro di vivere in modo positivo le relazioni scolastiche, di raggiungere un rendimento sufficiente e di trovare un rapporto positivo con se stessi e con la propria identità. Difficoltà soggettive e peculiari di ogni soggetto che non sono spesso definibili con una precisa espressione se non quella di un generico “disagio scolastico”. Una “zona grigia” che genera negli insegnanti molti interrogativi su quale tipo e modello di intervento attivare e che crea loro ansia, preoccupazione, impotenza, rabbia. Un’attenzione specifica deve essere data proprio a questa “zona d’ombra”, per poter strutturare, da parte di ogni scuola, un preciso intervento, di tipo sistemico e integrato con la comunità territoriale.

Da tempo ormai la scuola cerca di dare una risposta a questa difficoltà dei suoi alunni. Vero è che la garanzia del diritto all’istruzione e il fenomeno della “scolarizzazione di massa” non è stato affrontato in modo adeguato, né dal punto di vista dell’organizzazione scolastica, né da quello delle scelte delle risorse umane a disposizione della scuola. La questione che si pone oggi è proprio come il sistema educativo scolastico possa affrontare nel modo più efficace l’intervento sulle difficoltà formative degli alunni, in modo da definire le diverse e migliori azioni atte a promuovere la formazione della persona. In quanto sapere specialistico, la didattica è caratterizzata da alcuni processi che devono essere in grado di stimolare il soggetto all’apprendimento e sviluppare la sua motivazione quando risulta debole, così come sostenerlo nel momento in cui il rendimento non è adeguato alle sue capacità, ma anche che devono saper orientare un percorso formativo personale e saper promuovere un buon clima di classe. Si comprende bene che alcune difficoltà scolastiche mostrano che vi è un disagio che si svilup-

pa su più orizzonti della vita del soggetto e proprio per questo oggi l'azione scolastica non può essere separata dalle realtà territoriali, ma va pensato un intervento che si sviluppa su molteplici livelli e che coinvolge i diversi soggetti della realtà sociale. Non è solo una questione di efficacia dell'intervento, ma anche la necessità che l'alunno che vive problemi di apprendimento e di relazione in classe senta intorno a sé un interesse globale verso la sua persona, per superare la percezione di frammentazione e di solitudine che spesso caratterizzano la sua quotidianità. Questo approccio richiede che si lavori a livello del soggetto e della classe, ma anche del sistema, con progettazioni che vadano a dare risposte significative ai bisogni degli alunni, primo tra tutti il bisogno di ascolto e di consulenza su determinate dimensioni problematiche vissute nell'età dello sviluppo. In questa direzione risultano esperienze di grande valore quei servizi che da diverso tempo hanno cominciato a prendere campo nella scuola, soprattutto quella secondaria, come il counseling o gli sportelli che fanno parte della normativa sull'istituzione dei centri di informazione e consulenza, che hanno la funzione di accogliere i problemi degli alunni e accompagnarli, sia dal punto di vista della promozione che della prevenzione della salute e del proprio benessere. Vi sono anche esperienze interessanti che si concentrano sul rafforzamento delle risorse dell'insegnante, operando sulla formazione e il sostegno dei docenti, ritenuti l'asse portante della scuola, come i gruppi di istituto per il disagio che sono stati attivati in diverse scuole primarie e secondarie di primo grado del Comune di Piacenza e che mostrano una importante evoluzione delle competenze degli insegnanti nell'affrontare i disagi manifestati a scuola dai loro alunni.

Disagi dei ragazzi, scuola, territorio : per una prospettiva integrata / Pierpaolo Triani. – Brescia : La Scuola, c2011. – 203 p. ; 22 cm. – (Didattica ; 3). – Bibliografia: p. 193-203. – ISBN 978-88-350-2843-7.

Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione

monografia



Insegnante di sostegno

**Saperi e competenze per una professionalità
includente e per una didattica inclusiva**

Luana Collacchioni

L'integrazione di tutti gli alunni e le alunne nella realtà scolastica richiede che tutti gli insegnanti, ognuno con il suo bagaglio di saperi disciplinari, siano attori e protagonisti dei processi di costruzione delle competenze individuali e dello sviluppo di ogni soggetto che vive nella scuola. Partendo dal principio, e coerente con la normativa di riferimento, che l'insegnante di sostegno è un insegnante che viene a supportare il lavoro di una classe dove ci sono soggetti con disabilità o disagi specifici, il lavoro di ogni insegnante deve essere mirato a costruire una cultura dell'inclusione che formi negli alunni e nelle alunne un abito mentale capace di accogliere le differenze. Il primo dei passi da fare per essere un insegnante che si mette in gioco per la realizzazione di questo obiettivo è quello di ripercorrere il proprio vissuto scolastico, evocando il primo incontro che si è avuto con l'handicap, cercando di focalizzarsi sul significato dei termini che lo definiscono e dell'uso che se ne fa, riflettendo sulle motivazioni che hanno portato alla scelta di essere insegnanti. Richiamare alla memoria il proprio vissuto e narrare quello che si è appreso dal contesto e nella propria vita personale è fondamentale per cominciare un percorso di revisione del proprio modo di leggere la realtà scolastica e relazionale.

Gli insegnanti assumono un ruolo di primaria importanza per la formazione dei cittadini di domani, per sviluppare le loro sensibilità, la loro motivazione, il loro modo di approcciare gli altri. La professionalità di ogni singolo docente, il suo modo di pensare, di riflettere contribuiscono significativamente allo sviluppo del soggetto ed essere consapevoli del proprio modo di guardare il mondo diviene prioritario nella logica del cambiamento culturale verso l'inclusione di tutti. La decostruzione del pregiudizio e dello stereotipo è il passaggio primario per accedere a percorsi di costruzione della conoscenza, ma anche per avviare percorsi di costruzione della propria identità. Nel rapporto con gli studenti disabili o, termine più adeguato, diversabili, si devono superare le barriere fisiche

attraverso un lavoro sulle emozioni, sulla comunicazione empatica, su una forma di ascolto che miri ad andare oltre le limitazioni poste dalle menomazioni che caratterizzano spesso la diversabilità. Proprio per questo i docenti dovrebbero continuamente “allenarsi” e “osservarsi” mentre parlano, mentre ascoltano, quando prendono la parola e mentre gestiscono la classe. Un’attenzione alle abilità comunicative e relazionali che è sempre più il livello sul quale gli insegnanti è importante che focalizzino la propria formazione. Abilità che sono necessarie per comprendere ogni alunno indipendentemente dalle sue difficoltà di apprendimento o di socializzazione, ma che diventano prioritarie quando si tratta di un alunno diversabile, sia per comprenderlo profondamente come persona che per poterlo aiutare in modo adeguato quando si va a programmare un intervento specifico e individualizzato.

Dalle normative vigenti oggi è richiesta particolare attenzione agli interessi e ai “bisogni” dei bambini, che non sono solo “bisogni educativi”, ma che devono essere “bisogni educativi speciali”, e sono per questo indispensabili doti di sensibilità e di professionalità che permettano di saper affrontare e gestire sia le forme di disagio manifeste che quelle più sopite e celate in comportamenti miti e silenziosi. Quando le insegnanti si accorgono che un alunno ha specifiche difficoltà, si avvia un percorso che vede coinvolti i servizi e diversi e molteplici attori sociali, ognuno con un proprio compito importante per il raggiungimento del benessere del soggetto, tenendo ben presente che il sostegno e l’aiuto più intenso deve essere offerto alla famiglia, il più importante degli interlocutori per un reale percorso educativo e di sviluppo del soggetto in crescita.

Insegnante di sostegno : saperi e competenze per una professionalità includente e per una didattica inclusiva / Luana Collacchioni. – Roma : Aracne, 2011. – 336 p. ; 24 cm. – (A11 ; 637). – Bibliografia: p. 331-336. – ISBN 978-88-548-4136-9.

Insegnanti di sostegno

articolo



I servizi per l'infanzia in Europa

Una panoramica sull'attuazione degli obiettivi di Barcellona

Janneke Plantenga e Chantal Remery

Le trasformazioni degli ultimi decenni hanno fatto sì che i servizi all'infanzia divenissero un'importante questione di interesse pubblico in Europa. Essi, infatti: 1) promuovono la partecipazione al mercato del lavoro incentivando l'uguaglianza di genere; 2) rappresentano una risposta al calo della fertilità; 3) sono sempre più servizi con una significativa valenza educativa.

Questo tipo di consapevolezza ha portato il Consiglio europeo a sottolineare più volte l'importanza di un investimento in questo settore, comportando l'attivazione di strategie mirate in questa direzione da parte di molti Paesi.

È a partire da queste considerazioni che le autrici dell'articolo tentano una ricostruzione del panorama europeo in relazione ai servizi all'infanzia, con particolare riferimento ai servizi 0-3 e 3-6 anni, a partire dalla sottolineatura degli obiettivi formulati al Summit di Barcellona del 2002, tra i quali emergeva la necessità di raggiungere, entro il 2010, servizi di *childcare* per almeno il 90% dei bambini tra 3 e 6 anni, e per almeno il 33% dei bambini sotto i 3 anni. Non vi è però, a oggi, una tendenza uniforme in questo settore da parte dei Paesi europei, alcuni dei quali inquadrano la cura all'infanzia come diritto sociale, laddove altri sono più concentrati sul rilascio di congedi e di assegni familiari. La vera questione politica, spiegano le autrici, diventa allora quella di individuare la combinazione ottimale tra congedi, indennità finanziarie e servizi di cura per l'infanzia. L'articolo prende quindi in esame lo stato delle cose nei 27 Paesi UE e nei tre Paesi Eea (Islanda, Norvegia, Liechtenstein), con un particolare focus sull'utilizzo, la qualità e l'accessibilità dei servizi. I risultati si basano su un più approfondito studio predisposto nell'ambito dell'*Expert group on gender and employment* (Egge) dell'UE e sui dati EU-Silc. Dall'analisi emerge una costellazione di offerte differenziate che variano da Paese a Paese, quali *childminders at home*, congedi, centri diurni, nidi, sistema di istruzione prescolastico. Prendendo in considerazione l'offerta 0-2 anni in

relazione all'utilizzo, vediamo che la differenza tra i Paesi europei arriva fino a 70 punti percentuali, e che al momento 9 Stati membri (Danimarca, Svezia, Paesi Bassi, Francia, Spagna, Portogallo, Regno Unito, Lussemburgo e Belgio) hanno raggiunto l'obiettivo europeo, mentre Romania, Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia presentano un punteggio del 5% o inferiore. Le differenze sono determinate anche dal fatto che in alcuni Paesi i bambini possono frequentare la scuola dell'infanzia a partire dai 2 anni e mezzo, e molti genitori usufruiscono di questa possibilità dal momento che l'istruzione prescolastica è gratuita. Per quanto riguarda l'offerta rivolta ai 3-6 anni, risulta che 7 Stati membri (Belgio, Francia, Svezia, Spagna, Italia, Estonia, Regno Unito) soddisfano l'obiettivo di Barcellona per il 90%, con Slovenia, Germania e Paesi Bassi a poca distanza. Gli altri Paesi arrivano al 60%, mentre la Polonia è ferma al 39%. Per quanto concerne la dimensione della qualità, l'articolo prende in esame nello specifico gli aspetti strutturali, evidenziando, oltre alla diffusa femminilizzazione di questo particolare settore lavorativo, le differenze nel rapporto numerico adulto-bambini, nonché la diversa preparazione professionale richiesta, che in alcuni Paesi è ancora molto bassa. Anche la modalità di finanziamento dei servizi cambia molto a seconda della realtà presa in esame, influenzando l'accessibilità.

L'articolo è corredato da tabelle esplicative della situazione europea e si chiude con una riflessione sulla necessità di una politica che miri a una coerente infrastruttura socioeconomica, capace di tener presenti gli obiettivi politici relativi alla partecipazione, all'eguaglianza di genere, alla fertilità e all'integrazione sociale.

I servizi per l'infanzia in Europa : una panoramica sull'attuazione degli obiettivi di Barcellona / Janneke Plantenga, Chantal Remery. – Bibliografia: p. 355-356.

In: La rivista delle politiche sociali. – 2011, n. 3 (luglio-sett. 2011), p. 339-356.

Scuole dell'infanzia e servizi educativi per la prima infanzia – Paesi dell'Unione Europea

monografia



Gli alunni con disabilità nella scuola italiana

Bilancio e proposte

Associazione TreeLLLe, Caritas italiana e Fondazione Giovanni Agnelli

Nell'anno scolastico 2010-2011 in Italia sono 139 mila gli alunni con disabilità (il 3,0% del totale degli alunni), di cui circa 78 mila nella scuola primaria (pari al 2,8% del totale degli alunni) e poco più di 61 mila nella scuola secondaria di primo grado (il 3,4% del totale).

Nelle scuole primarie il 13,9% degli alunni con disabilità non è autonomo nello spostarsi all'interno dell'edificio scolastico, una percentuale che scende all'11,4% nella scuola secondaria di primo grado. Nella scuola primaria si registra anche la percentuale più elevata di alunni non autonomi nel mangiare (9,9%, contro il 6,4% di alunni della scuola secondaria) e nel recarsi al bagno da soli (20,1% degli alunni della scuola primaria contro i 13,2% della scuola secondaria di primo grado).

Dati importanti che possono allarmare i non addetti ai lavori ma che dimostrano come l'Italia continui a impegnarsi nel consolidare le politiche di integrazione e accoglienza dei bambini disabili nella scuola. L'Italia è stata tra i primi Paesi al mondo ad avviare e attuare l'integrazione degli alunni con disabilità nella scuola di tutti, dando vita a un vero e proprio modello riconosciuto e apprezzato sulla scena internazionale: la scuola italiana, fortemente inclusiva, ha saputo promuovere principi, orientamenti e pratiche pedagogiche progressivamente affermatasi anche in altri sistemi scolastici.

A oltre trent'anni da questa scelta coraggiosa l'Associazione TreeLLLe, la Caritas Italiana e la Fondazione Giovanni Agnelli hanno promosso e realizzato un rapporto per fare un bilancio sul tema e offrire nuove prospettive di sviluppo. L'analisi delle realtà scolastiche ha messo in luce grandi difficoltà, inefficienze, effetti perversi di meccanismi troppo burocratici. Soluzioni efficaci ed efficienti per realizzare un'effettiva integrazione degli alunni con disabilità possono essere trovate solo all'interno di un nuovo e coraggioso indirizzo strategico, che comporta un adeguamento della normativa e

una profonda e innovativa riorganizzazione del sostegno didattico agli alunni con disabilità.

Le linee ispiratrici del rapporto sono una diversa e più mirata formazione di tutti gli operatori scolastici (sia degli specialisti veri e propri sia degli insegnanti curricolari) e una riallocazione più flessibile ed efficace delle risorse umane e finanziarie impegnate.

Le proposte formulate nel rapporto tendono così a realizzare un sistema formativo e socio-assistenziale più vicino alle esigenze e ai bisogni educativi speciali (Bes) degli alunni con disabilità e delle loro famiglie.

Il lavoro si articola in sei capitoli. Nel primo si fornisce un inquadramento del tema tentando di evidenziare come, nei differenti sistemi scolastici, gli orientamenti prevalenti in materia di scuola, disabilità e Bes possano essere ricondotti a tre grandi tipologie: l'approccio inclusione o unidirezionale, quello misto o multidirezionale, quello per distinzione o bidirezionale. Il secondo capitolo esplora le tematiche della disabilità e dei Bes in termini comparati e internazionali, seguendo la metodologia dell'Ocse. Il terzo capitolo, invece è interamente dedicato a un'analisi della situazione italiana a partire da una ricostruzione storica del problema che apre a un tentativo di chiarimento del significato attuale del principio di integrazione. Il quarto capitolo approfondisce i temi cruciali della ricerca: attraverso un'analisi severa del modello italiano di integrazione e, dopo oltre trent'anni di esperienze e pratiche educative dedicate, si interroga sulla sua capacità effettiva di contribuire a realizzarne concretamente gli obiettivi. Nel quinto capitolo si propongono linee progettuali profondamente innovative per un sistema di integrazione degli alunni con disabilità più efficace ed efficiente. Il lavoro si chiude con una valutazione e una sintesi dei nodi critici emersi dall'indagine.

Gli alunni con disabilità nella scuola italiana : bilancio e proposte / Associazione TreeLLLe, Caritas italiana e Fondazione Giovanni Agnelli. – Trento : Erickson, c2011. – 248 p. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 239-248. – ISBN 978-88-6137-864-3.

Alunni disabili e adolescenti disabili – Integrazione scolastica – Italia

monografia



Meno alcol, più vita

Innalzare la consapevolezza di ragazzi e adulti sul consumo di alcol

Simone Feder e Maria Assunta Zanetti (a cura di)

Il numero di consumatori di alcolici, soprattutto tra i più giovani, è in continua crescita, e l'età in cui si comincia a consumare alcolici è sempre più bassa. I dati Istat dicono che i giovani italiani rispetto alla media europea fanno un consumo doppio di alcolici: il 26% consuma alcolici tutti i giorni, rispetto al 13% degli europei, e il 14% ne fa uso per 4-5 giorni a settimana, contro l'8% della media europea. Anche nel fenomeno del *binge-drinking* i ragazzi italiani hanno superato la media europea, praticandolo per il 21% più volte a settimana contro una media europea del 13%. Il tasso dei consumatori di alcolici in dieci anni è cresciuto dal 40% al 42% nei giovani tra i 14 e i 17 anni. La differenza tra maschi e femmine si sta livellando anche a causa del consumo di aperitivi alcolici e dei *breezer*, che mimetizzano l'alcol in bibite alla frutta. I giovani non disapprovano le condotte che portano a una ubriacatura settimanale, che viene considerata un comportamento normale. Gli episodi di cronaca legati agli effetti di queste condotte continuano a occupare notiziari e quotidiani, ma, pur essendo state inasprite le pene per i comportamenti pericolosi, poco è stato fatto ancora sul piano della prevenzione e della comprensione dei motivi che inducono i giovani al consumo di alcolici.

A Pavia l'Assessorato alle politiche per i giovani, di concerto con il Dipartimento di psicologia dell'ateneo locale e con la comunità di recupero Casa del giovane, ha deciso di approfondire la conoscenza di questo fenomeno sul territorio e ha condotto una ricerca sul consumo di alcolici da parte dei giovani. L'idea era quella di provare ad aumentare la consapevolezza dei giovani attivando le loro capacità critiche in quanto fattore di protezione rispetto ai rischi.

È stato proposto un questionario a più di 2.000 bambini e adolescenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado e di secondo grado, composto da 23 item e redatto in forma anonima a scuola. È stato poi proposto un questionario rivolto ai genitori.

Dalle risposte risulta che gli interessi prevalenti di tutte le fasce d'età nel tempo libero sono le relazioni con gli amici e le attività sportive. Colpisce però che il 62% dei bambini della scuola primaria ha assaggiato alcolici, il 45% ha già assaggiato il vino, e il 5% ha assaggiato addirittura superalcolici. Questo dato è più basso tra gli studenti stranieri. Tra i preadolescenti e gli adolescenti il dato è ancora più elevato: quasi il 15% degli adolescenti e l'8% dei preadolescenti fa uso di alcolici più volte alla settimana. In assoluto gli alcolici usati più frequentemente sono gli aperitivi e la birra, mentre è limitato l'uso di vino. Il 5,6% degli adolescenti fa uso di alcolici tutti i giorni.

Nella percezione dei genitori il rischio che i figli abbiano bevuto è inferiore alla realtà: nella scuola media, ad esempio, mentre il 46% dei genitori pensa che il figlio abbia già bevuto alcolici, i ragazzi che rispondono di averlo fatto sono in realtà il 70%. Questo dimostra uno scarto elevato tra i due gruppi di rispondenti, confermata anche dalle occasioni in cui si è fatto uso di alcolici per la prima volta, che sono prevalentemente feste e compleanni, dove evidentemente o è considerato meno grave fare uso di alcolici o c'è minor controllo, o più tolleranza, da parte degli adulti.

Come si può intervenire per ridurre questo fenomeno? Risultati importanti si sono ottenuti con metodi responsabilizzanti come la peer education, attraverso laboratori costruiti sul significato e i rischi legati al consumo di alcolici, sulla cultura del non consumo di alcolici e con l'individuazione di ruoli tutor tra i ragazzi per educare i più giovani al non consumo.

Meno alcol, più vita : innalzare la consapevolezza di ragazzi e adulti sul consumo di alcol / a cura di Simone Feder e Maria Assunta Zanetti. – Roma : Rai, c2011. – 127 p. ; 23 cm. – Bibliografia: p. 125-126. – ISBN 978-88-397-1543-2.

Adolescenti e giovani – Alcolismo – Prevenzione – Progetti – Pavia

articolo



Rivista italiana di educazione familiare

N. 1 (genn./giugno), 2011 [monografico]

Nel numero monografico della *Rivista italiana di educazione familiare*, 1, 2011 si alternano numerosi contributi relativi al tema della nascita e dei sentimenti e delle implicazioni emotive che ruotano intorno all'atto generativo. Il filo conduttore dell'intero numero è quello relativo alla nascita intesa come momento altamente significativo nella vita di ogni individuo e di ogni famiglia, ma che necessita di essere vissuto con consapevolezza, magari attivando percorsi di accompagnamento che sottraggano la nascita e l'attesa al campo medico per restituirla a un campo più legato alle scienze umane in generale e pedagogiche in particolare.

Enzo Catarsi nel suo intervento prende in considerazione la tematica relativa ai corsi di preparazione alla nascita, sottolineando in particolare l'inadeguatezza di percorsi pensati solo per dare informazioni di tipo medico relative alla nascita intesa solo come evento generativo in sé. In realtà il sapere pedagogico dovrebbe recuperare terreno, affiancando il sapere medico e occupandosi di tutti quegli aspetti emotivi profondi che si accompagnano inevitabilmente al nascere. Tra i percorsi possibili prospettati, significativi appaiono quelli legati ai vissuti autobiografici delle donne, che possono costituire una risorsa importante sia perché consentono un'introspezione utile a elaborare e a interiorizzare i vissuti, sia perché possono essere condivisi da altre donne che possono in essi trovare affinità e somiglianze utili a superare eventuali difficoltà.

Michele Corsi nel suo intervento si concentra invece sull'analisi di alcuni dati statistici relativi ai cambiamenti nelle scelte procreative delle famiglie italiane negli ultimi decenni, per poi parlare anche lui della necessità di un mutamento delle politiche familiari nella direzione della progettazione di percorsi di accompagnamento della nuzialità e della natalità che favoriscano la condivisione e la partecipazione delle nuove famiglie.

Vanna Iori affronta invece la tematica relativa alla medicalizzazione del parto e alle implicazioni che questo fenomeno comporta

per le donne ma anche per gli uomini coinvolti nel processo. Maternità e paternità, poli opposti di un evento che li accomuna, conoscono oggi una ridefinizione dei ruoli tale da richiedere un ripensamento anche teorico delle principali implicazioni a loro legate. Livia Cadei e Domenico Simeone si concentrano invece su una delle pratiche mediche che più di tutte ha saputo mutare gli atteggiamenti genitoriali nei confronti dell'attesa e della nascita: l'ecografia. Capace di rendere precocemente reale il bambino immaginato è una pratica che muta in profondità i vissuti genitoriali.

Elisabetta Musi affronta invece l'esperienza generativa intesa come elemento di origine dell'educazione familiare, intendendo con questa affermazione individuare nella scelta di fare un figlio la genesi di ogni progetto di cura e di attenzione educativa successiva. Concepire un figlio significa infatti aprirsi all'altro e al mondo, significa farsi portatore di vissuti emotivi di cura e di contenimento dell'altro.

Laura De Francesco e Tullio Monini presentano invece l'esperienza del Centro per le famiglie di Ferrara, mentre Francis Véronique e Bernadette Tillard scrivono due interventi in francese per analizzare da una parte i vissuti genitoriali emergenti dalla lettura dei diari della nascita, dall'altra i risultati di una ricerca condotta in un quartiere della città di Lille.

Il numero si chiude con una parte dedicata alle recensioni e agli abstract di alcuni testi ritenuti particolarmente significativi sul tema, e si pone come utile strumento di riflessione per tutti gli operatori che, a vario titolo, si occupano dell'"universo nascita".

Diventare genitori / di E. Catarsi. Nascere oggi / di M. Corsi. Accompagnare la nascita / di V. Iori. Coppie in attesa / di L. Cadei e D. Simeone. Le radici dell'educazione familiare nell'esperienza generativa / di E. Musi. Nuove alleanze attorno alla nascita / di L. De Francesco e T. Monini. Les journaux et albums de naissance / di V. Francis. Frères et soeurs / di B. Tillard. – Bibliografia.
In: Rivista italiana di educazione familiare. – 2011, n. 1 (genn.-giugno), p. [5]-98.

Nascita e natalità

monografia



Sofferenza psichica e cambiamento in adolescenza

Intervento integrato: approccio clinico ed educativo

*Giancarlo Rigon, Lucia Zucchi e Emanuela Cocever
(a cura di)*

Il testo presenta l'esperienza maturata in 10 anni di lavoro di rete in psichiatria dell'adolescenza di un servizio misto pubblico-privato sociale di Bologna, che integra due approcci, quello clinico e quello pedagogico, corrispondenti a due entità istituzionali che in modo integrato e distinto hanno collaborato e collaborano tuttora nella realizzazione di servizi. L'approccio clinico fa riferimento all'Azienda Usl 29 di Bologna Est e l'approccio pedagogico appartiene al Cadiat, una cooperativa sociale attiva sul territorio di Bologna dal 1974 e che da 12 anni gestisce l'intervento educativo in questa tipologia di servizi.

Nell'esperienza descritta il terreno di convergenza interdisciplinare di questi due approcci è dato dalla centralità della persona, che nel concreto dell'esperienza è rintracciabile, ad esempio, nella pratica della diagnosi strutturale da parte degli psichiatri e nell'approccio fenomenologico da parte degli educatori.

Tra i diversi temi affrontati nei contributi che compongono il testo si trovano: il confronto che le due discipline aprono sulla questione dell'intervento nelle situazioni di urgenza psichiatrica in adolescenza; il concetto di crisi; il senso da dare a questi episodi; il tempo secondo cui intervenire e l'influenza che tutto ciò ha sul lavoro di équipe. Il concetto di emergenza rappresenta infatti una situazione in cui il medico viene chiamato con urgenza ma nella quale l'intervento psichiatrico può essere rimandato a tempi successivi in quanto l'elemento psicopatologico gioca un ruolo secondario rispetto alle problematiche psicosociali. I casi di emergenza che fanno riferimento all'esperienza di questi 10 anni mostrano le caratteristiche delle emergenze psicosociali: hanno in comune una situazione di crisi acuta del sistema di accoglienza degli adulti; una mancanza di adeguata capacità di risposta sul piano educativo e sociale che, in assenza di alternative, ha portato a effettuare ricoveri a posteriori valutati come impropri. L'esperienza proposta mette in evidenza come, piuttosto del ricovero psichiatrico, in questi casi ci

sia bisogno di rafforzare il lavoro di rete e il confronto con diversi servizi, enti e attori implicati nella tutela dei minori, mantenendo ferma da parte dei neuropsichiatri infantili la specificità della competenza di intervento tecnico a tutela della salute del minore e giudicando quindi appropriati solamente interventi sanitari relativi a situazioni di urgenza clinica e, al contrario, non appropriati (e potenzialmente dannosi) quelli in risposta alle situazioni di emergenza psicosociale. In questo senso si colloca l'esperienza del Day hospital che opera in raccordo con il Centro semiresidenziale e con i servizi territoriali a cui, dopo la risoluzione della fase acuta, viene rinviato il paziente. In questo intervento risulta centrale il lavoro di rete con il territorio (scuola, famiglia, servizi sociali ecc.) nel mantenimento del protagonismo del giovane e di alleanza con lui/lei. Su questi ultimi due aspetti agisce un ruolo rilevante il lavoro degli educatori: è immaginabile come un adolescente, condotto a forza al pronto soccorso o giuntovi in situazione di forte malessere possa faticare ad accettare l'intervento di un medico psichiatra e rifuggire dal classico intervento ambulatoriale. L'organizzazione e gestione di uno "spazio educativo" in cui i giovani possano sostare diviene determinante per il processo di adesione al trattamento.

Il volume si rivolge a tutti gli operatori e professionisti che a vario titolo sono impegnati nell'ambito dei servizi rivolti agli adolescenti e che nell'esperienza della sinergia tra pubblico e privato sociale della Ausl di Bologna possano trovare gli elementi di innovazione e sviluppo utili a riconfigurare i servizi di promozione della salute dei giovani.

Sofferenza psichica e cambiamento in adolescenza : intervento integrato : approccio clinico e educativo / Giancarlo Rigon, Lucia Zucchi e Emanuela Cocever (a cura di). – Trento : Erickson, c2011. – 264 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione). – Bibliografia. – ISBN 978-88-6137-828-5.

Adolescenti con disturbi psichici – Sostegno – Atti di congressi – 2007

articolo



Disegniamo il welfare di domani

Una proposta di riforma dell'assistenza attuale e fattibile

Emanuela Ranci Ortigosa (a cura di)

La definizione di un nuovo disegno di welfare è il tema del numero speciale della rivista *Prospettive sociali e sanitarie*, 20-22 (2011) dedicato ad accogliere la proposta innovativa di riforma del sistema italiano di politiche e interventi in campo sociale elaborata da un gruppo di esperti di diverse aree disciplinari. Introdotto da un articolo di Valerio Onida che richiama i fondamentali costituzionali cui è ancorato il welfare italiano come sistema solidaristico ispirato a due orientamenti generali e fondamentali, quali la garanzia dei diritti inviolabili e l'uguaglianza, lo studio intende affrontare i limiti del nostro sistema di welfare a mettersi in gioco con un insieme di proposte organiche all'insegna dell'efficacia e dell'equità, ma anche in una prospettiva di attualità e fattibilità.

Dopo aver sinteticamente richiamato i processi di cambiamento che stanno interessando la società italiana con riferimento al ciclo vitale degli individui, e definito il campo e l'oggetto dello studio, vengono in prima istanza messe in evidenza le dimensioni generali di criticità del sistema assistenziale attuale, fra le quali in particolare l'assenza di un approccio universalistico e integrato, la prevalente caratterizzazione monetaria e centralistica delle prestazioni e le forti sperequazioni territoriali delle politiche e degli interventi.

Partendo dal riconoscimento di tali limiti e criticità del sistema, ma anche assumendo come vincolo di realtà che, stante la congiuntura economica, non si potrà nel breve periodo contare su risorse ulteriori a quelle disponibili, gli autori definiscono un quadro di riforma ispirato a tre criteri principali: prioritariamente l'effettivo decentramento delle responsabilità a Regioni e Comuni, con contemporaneo trasferimento di risorse e funzioni a oggi gestite a livello centrale, nella convinzione che è a livello territoriale che possono essere efficacemente individuati, valutati e monitorati i bisogni, progettati gli interventi e attivate risorse "aggiuntive" (di rete, relazione, conoscenza, solidarietà); a seguire l'assunzione dell'universalismo selettivo sulla base delle

condizioni reddituali e patrimoniali come criterio generale per la concessione delle prestazioni; infine, per non mettere a repentaglio attuali equilibri sociali ed economici, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni.

Iniziando con proposte di riassetto della distribuzione delle risorse per macrocategorie di intervento, si scende ad affrontare gli assetti istituzionali e le impostazioni organizzative e gestionali ai fini dell'ottimizzazione dei servizi e delle prestazioni, fornendo indicazioni specifiche declinate con riferimento alle principali aree di bisogno, quelle che assorbono la maggior parte delle risorse: le politiche per le famiglie e i bambini, quelle per i giovani, di contrasto alla povertà e esclusione, per i non autosufficienti e i disabili con un approfondimento di dettaglio su misure e interventi.

Centrale è l'attenzione al tema concreto delle risorse finanziarie in gioco e al profilo della spesa per il sistema di protezione sociale. L'attuale assetto della spesa sociosanitaria e delle risorse effettivamente disponibili, anche alla luce delle manovre finanziarie recenti, nonostante evidenzi la scarsa efficacia redistributiva e la forte sperequazione territoriale, non deve costituire tuttavia un alibi per un mancato impegno verso il cambiamento. Finalità dello studio è infatti anche quella di dimostrare che, pur in un contesto caratterizzato da una congiuntura economica altamente negativa come quello attuale, un primo insieme delle riforme proposte potrebbero essere praticate e finanziariamente sostenibili; riforme "a costo zero" che potrebbero andare a impattare in alcune aree particolarmente rilevanti quali quelle del sostegno alle famiglie con minori, ai servizi educativi per l'infanzia, del contrasto alla povertà e del sostegno alla non autosufficienza, costituendo occasione di stimolo a intraprendere un percorso di riforma tanto più opportuno e significativo se consapevolmente orientato piuttosto che indotto dalla contingenza.

Disegniamo il welfare di domani : una proposta di riforma dell'assistenza attuale e fattibile / a cura di E. Ranci Ortigosa ; con contributi di: P. Bosi, C. Castegnaro, D. Cicoletti ... [et al.]. – Numero speciale monotematico.

In: Prospettive sociali e sanitarie. – A. 41, n. 20-21 (15 nov.-15 dic. 2011), p. 1-60.

Welfare state – Cambiamento – Italia

monografia

OSSERVATORIO NAZIONALE
SULLA FAMIGLIAa cura di
Donatella Bramanti ed Elisabetta CarràBUONE PRATICHE
NEI SERVIZI ALLA FAMIGLIA
FAMIGLIE FRAGILI
FAMIGLIE CON ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

eBook / 2

Buone pratiche nei servizi alla famiglia

Famiglie fragili e famiglie con anziani non autosufficienti

Donatella Bramanti e Elisabetta Carrà (a cura di)

All'interno dell'ultima ricerca realizzata dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia sulle buone pratiche nei servizi alla famiglia, Elisabetta Carrà ha coordinato l'analisi della situazione delle famiglie fragili con minori di età, comparando i due contesti regionali di Lombardia e Piemonte, ed evidenziando le buone pratiche emerse dalla ricognizione.

Il percorso di studio si è soffermato in particolare su tre tipologie di famiglie: famiglie con minori in tutela o a rischio di allontanamento, famiglie in cui i genitori sono separati o divorziati, famiglie migranti. Per selezionare le esperienze di qualità, i ricercatori hanno allargato il campo di riferimento al contesto internazionale, presentando in primo luogo programmi, esperienze e metodologie innovative messe in atto anche fuori dall'Italia, attraverso i quali identificare i criteri che valorizzano una pratica. Il risultato del lavoro sul campo sono state 72 schede di informazioni su esperienze promosse, oltre alle 6 che sono state poi oggetto di approfondimento.

Il quadro che emerge dalla ricognizione mostra notevoli differenze tra i due ambiti territoriali considerati. In linea generale, le famiglie piemontesi appaiono vivere una situazione di maggiore criticità, che i ricercatori mettono in relazione con le politiche sociali e i servizi di welfare offerti in Piemonte, ovvero con l'assenza di una legge regionale sulla famiglia e una struttura degli interventi ancora molto centralistica e poco aperta alla sussidiarietà orizzontale. Da questo ultimo punto di vista, invece, la Lombardia ha centrato il proprio sistema di politiche locali sulla promozione del privato sociale, riducendo notevolmente la gestione pubblica diretta dei servizi.

Per quanto riguarda il primo tema considerato, famiglie con minori a rischio di allontanamento, l'indagine ha voluto soffermarsi su progetti e prassi che si distinguono perché, partendo dalla rilevazione del malessere di un soggetto minore di età, si rivolgono all'intero nucleo familiare.

Rispetto a tale elemento, è risultato che la regione Lombardia privilegia l'utilizzo della terapia multifamiliare (*multifamily approach*), che stimola l'emersione delle capacità delle famiglie, coinvolgendole fortemente nell'intervento fin dalla fase di definizione degli obiettivi e proponendo loro percorsi di condivisione quotidiana con altre famiglie.

Il Piemonte presenta diverse esperienze nella pratica dell'affido. Una buona prassi rilevata in questo settore prevede l'affidamento di un'intera famiglia fragile a un'altra famiglia, in modo tale che le relazioni familiari positive svolgano una funzione terapeutica su tutti i membri del nucleo problematico.

Nell'ambito delle separazioni e divorzi, in continuo aumento a livello nazionale, che si accompagnano a disagi e traumi per i figli, i migliori interventi risultano essere quelli che offrono ai genitori opportunità, sia in termini di tempo che di spazio, per occuparsi in modo significativo del benessere dei loro figli. Uno degli approcci più meritevoli pare essere quello della mediazione familiare, che aiuta la coppia a riorganizzare la vita familiare dopo la separazione o il divorzio, affinché i figli possano davvero avere entrambi i genitori come punti di riferimento; nei casi in cui la mediazione non possa essere messa in atto per l'elevata conflittualità, vanno diffondendosi i cosiddetti "spazi neutri", ad accesso libero o prescritto dal giudice, dove far incontrare in modalità protette genitori e figli, nonni e nipoti. Sul fronte dei figli, ancora poco praticata e studiata è il "gruppo di parola", per lo scambio di emozioni e consigli tra ragazzi, accompagnati da un esperto; si tratta di una proposta valutata molto positivamente dagli utenti e due casi sono stati selezionati come buona pratica: uno nella provincia di Milano e uno in quella di Torino.

I progetti selezionati per l'area migrazione hanno come elementi di interesse la specificità etnico-culturale e la centratura familiare dei percorsi di cittadinanza proposti a donne straniere nel caso piemontese e, nel contesto lombardo, la fragilità familiare connessa alla migrazione e il dialogo interculturale.

Buone pratiche nei servizi alla famiglia [Documento elettronico] : famiglie fragili e famiglie con anziani non autosufficienti / [a cura di] Donatella Bramanti e Elisabetta Carrà. – Roma : Osservatorio nazionale sulla famiglia, 2011. – 1 testo elettronico (PDF) (277 p. ; 2,74 MB). – (eBook ; 2). – Url: http://www.osservatorionazionalefamiglie.it/index.php?option=com_content&view=article&id=726:-buone-pratiche-nei-servizi-alla-famiglia-famiglie-fragili-famiglie-con-anziani-non-autosufficienti&catid=76:2011&Itemid=93. – ISBN 978-88-97693-09-3.

Famiglie – Politiche sociali – Italia

monografia



Società e terzo settore

La via italiana

Giovanni Silvano (a cura di)

Lo sviluppo del terzo settore in Italia è stato indotto nella sua fase iniziale dalla crisi e dall'evoluzione del welfare. Un welfare che fatica a produrre servizi di qualità, commisurati ai nuovi bisogni della popolazione, apre delle porte al volontariato. Per esempio il fenomeno della tossicodipendenza ha generato una serie di servizi e interventi sperimentati dal mondo del volontariato e solo successivamente diventati patrimonio pubblico e inseriti nella programmazione istituzionale. In una seconda fase è stato strategico il protagonismo delle organizzazioni di volontariato. C'è stata un'effervescenza di iniziative di cittadini nello strutturare risposte a bisogni di *advocacy*, nel realizzare servizi, gestire interventi convenzionati con la pubblica amministrazione. Molte associazioni, nate inizialmente con obiettivi di *advocacy* successivamente si sono trasformate in imprese sociali. Questo sviluppo è stato accompagnato da normative di settore, anche se a canne d'organo, con forme differenziate e non del tutto omogenee di riconoscimento legislativo per ciascuna forma organizzativa e a una progressiva differenziazione e specializzazione del terzo settore, aspetti che vengono approfonditi in un'apposita sezione del volume.

Questa storia recente ha radici in un lontano passato, che risalgono al Medioevo per arrivare ai giorni nostri. È la storia del nostro welfare state, intesa dal punto di vista del ricorso pubblico a forze ed enti privati, piuttosto che delle istituzioni pubbliche dello stato del benessere.

La riflessione sul presente si estende fino a comprendere l'impatto del sistema economico produttivo globalizzato sul patto sociale, sull'organizzazione delle relazioni nella vita quotidiana delle comunità sociali. La globalizzazione ha aperto i mercati ma non ha con questo diffuso i principi di solidarietà e giustizia sociale dei Paesi ricchi. Il welfare moderno oggi è un settore economico e produttivo a tutti gli effetti anche se non vi è riconoscimento esplicito di questo fatto. Viene contabilizzato solo quando i costi dell'equità

e della solidarietà sociale devono essere prodotti direttamente con dei servizi, ma non si calcolano quando la loro produzione viene data per scontata, ad esempio perché considerata fatto naturale dei rapporti informali o familiari.

Ecco che diventa fondamentale per il terzo settore rendere visibile e misurabile la ricchezza prodotta con il welfare, dimostrando di “sapere fare bene il bene”. Se questo avviene non si ha maggiore efficacia nella produzione a beneficio solo degli utenti, ma anche della collettività, favorendo la legittimazione dell'utilità sociale prodotta. Saper coniugare dimensione sociale e dimensione economica è oggi la principale sfida con cui si misura il terzo settore, i cui profili di gestione e managerialità vengono approfonditi nella parte centrale del volume, dando spazio all'approfondimento dei concetti di responsabilità sociale dell'impresa, al ruolo della motivazione intrinseca nei lavoratori di questo comparto, agli strumenti di *accountability*.

Altro elemento che viene indagato riguarda l'apporto che il terzo settore può offrire nella società moderna al rinnovamento del senso politico. Un rinnovamento che passa attraverso la critica della ragione sovranitaria, sia nella versione statutale, sia della comunità, sia del mercato; tramite i principi guida della sussidiarietà e di residualità, che comportano l'identificazione positiva delle competenze e la ripartizione dei poteri verso il basso. Tutto ciò implica un passaggio da una democrazia come partecipazione a uno di democrazia come autonomia, capace di promuovere i corpi politici autonomi e non solo una più elevata efficienza amministrativa. Se le istituzioni non si apriranno a una nuova cultura politica, anche le politiche per il terzo settore resteranno un semplice aggiustamento di poteri.

Società e terzo settore : la via italiana / a cura di Giovanni Silvano. – Bologna : Il mulino, c2011. – 361 p. ; 22 cm. – (Percorsi). – ISBN 978-88-15-13986-3.

Terzo settore – Italia

monografia



Minori e mass media

Vecchi e nuovi strumenti di tutela

Alessandra Spangaro

Il volume affronta il problema della complessa e difficile relazione tra minori e mass media, analizzando in particolare come la normativa interna – alla luce delle convenzioni internazionali a cui l'Italia ha aderito – contenga un'adeguata tutela dei minori in quanto soggetti in formazione. L'autore non prende in esame i mass media tradizionali, nello specifico la carta stampata, poiché si ritiene che la relativa vigente disciplina, grazie a tutti gli interventi normativi, giurisprudenziali e di autoregolamentazione attuati, si sia arricchita di principi che oggi sono in grado di tutelare adeguatamente l'interesse primario dei minori. Il problema che oggi si pone riguarda piuttosto il ruolo che i nuovi mass media esercitano nei confronti dei minori. L'autore distingue tra due diverse categorie di mass media: i media audiovisivi e radiofonici da una parte e Internet e social network dall'altra. In tale settore l'attuazione della tutela a favore dei minori è resa più complicata dalla velocità dell'evoluzione del mondo dei media che è molto maggiore rispetto a quella che si riferisce al mondo del diritto. In questi settori, il legislatore è intervenuto a più riprese, spesso in maniera incoerente, per regolamentarne i diversi aspetti. Solo recentemente, però, si è cercato di uniformare la materia attraverso in particolare il Dlgs 177/2005 e il Codice media e minori. L'autore ritiene che, in generale, effettuando un'interpretazione estensiva delle norme sopra richiamate, il quadro normativo che disciplina l'utilizzo dei nuovi media possa essere considerato sufficientemente adeguato in relazione alle esigenze di tutela dei minori, seppur con qualche lacuna sotto il profilo sanzionatorio.

L'importanza di questo studio è dato dal fatto che, al giorno d'oggi, i tradizionali soggetti educativi – famiglia e scuola – non rappresentano più gli unici soggetti formativi. A essi si affiancano, infatti, altre agenzie educative, tra le quali spiccano appunto i mass media, che interagiscono continuamente con i fanciulli, proponendo loro valori e modelli di vita anche opposti a quelli ricevuti dai

genitori. Di qui il problema di individuare regole che governino questi nuovi soggetti educativi e contrastino il pericolo che gli stessi pregiudichino la personalità in divenire del fanciullo. L'autore muove proprio dalla constatazione della complessità di rendere effettiva l'acquisita preminenza dell'interesse del fanciullo, che dal mondo dei media riceve arricchimento ma, allo stesso tempo, viene esposto a pregiudizi.

Particolare attenzione è attribuita a Internet che è visto dall'autore come il mezzo di comunicazione più democratico di tutti poiché a disposizione di chiunque, ma, proprio per le sue caratteristiche è anche il più pericoloso per i minori perché comporta la divulgazione di notizie senza regole e l'impossibilità di controllo delle informazioni immesse in rete. Di fronte a ciò, il minore è un facile bersaglio di abusi e oggetti di reati, fra cui spicca – *in primis* – la pedopornografia. Dopo vari interventi internazionali, anche il legislatore italiano è arrivato a sanzionare tale reato e ha inoltre introdotto il reato di pornografia virtuale di cui all'art. 600 *quater-bis* del codice penale. Tuttavia restano prive di protezione un ampio insieme di forme di utilizzo improprio della rete non previste e quindi non sanzionate. Il libro si conclude con l'auspicio di un intervento regolatore di carattere possibilmente sovranazionale.

Minori e mass media : vecchi e nuovi strumenti di tutela / Alessandra Spangaro. – Milanofiori Assago : Ipsa, c2011. – XI, 356 p. ; 24 cm. – (Nuovi percorsi di diritto di famiglia ; 8). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 289-356. – ISBN 978-88-217-3659-9.

Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ai mezzi di comunicazione di massa

monografia



Sport e razzismo

Il ruolo dell'educazione

Atti della giornata di studio "Ma che razza di integrazione! L'educazione e il fenomeno del razzismo nello sport"

Luca Refrigeri (a cura di)

Il testo raccoglie gli interventi di una giornata di studio che si è tenuta nel maggio 2010 presso l'Università del Molise, dal titolo *Ma che razza di integrazione! L'educazione e il fenomeno del razzismo nello sport*. Nel corso della giornata sono stati presentati due volumi inerenti la relazione sport e razzismo: *Che razza di tifo* di Mauro Valeri (Donzelli, 2010) e *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco* di Davide Zoletto (Raffaello Cortina, 2010); i due sono autori di due dei cinque saggi che compongono il testo, insieme a Loredana Tullio, Ivo Stefano Germano e Luca Refrigeri, curatore della raccolta.

L'intento che ha spinto a organizzare l'iniziativa è stato quello di avviare una riflessione quanto più organica e interdisciplinare circa il fenomeno del razzismo nei contesti sportivi, nell'ottica che lo sport, agenzia educativa a tutti gli effetti, deve fare la propria parte nel contrasto alle forme di discriminazione e di razzismo.

La prima parte rappresenta una sorta di presa d'atto della situazione: Loredana Tullio da un punto di vista giuridico e Ivo Stefano Germano da un'angolazione sociologica descrivono quali sono le forme di razzismo e di discriminazione più significative che caratterizzano lo sport. Le istituzioni, i regolamenti non contribuiscono all'eliminazione o alla riduzione del fenomeno, ma anzi, spesso è proprio appellandosi all'applicazione corretta di regolamenti e statuti che si manifestano le forme discriminatorie più esplicite, come per esempio il non permettere ai club di tesserare ragazzi extracomunitari. Lo sport si presenta come una piattaforma relazionale capace di favorire nuovi processi di socializzazione e formazione, ma le manifestazioni sportive possono divenire pretesti di nuove retoriche di intangibilità e separatezza tra gruppi codificati spesso in termini razziali.

Nella seconda parte, ci si chiede se ci siano componenti costitutive del razzismo che si annidano nella natura più intima dello sport o se invece, quest'ultimo sia antirazzista per costituzione e il

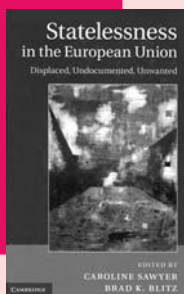
razzismo attualmente riscontrabile vada attribuito a sopraggiunti elementi culturali, che si sono sovrapposti alla natura socializzante autentica dello sport in sé. Mauro Valeri descrive le forme di razzismo sportivo, esplicite e implicite, chiama in causa soggetti che si reputano immuni da razzismo, richiamandoli oltre che all'inconsapevolezza degli atteggiamenti anche al ritardo e alla continua esitazione nel mettere in atto comportamenti antirazzisti. Se le istituzioni sportive sono responsabili di forme di esclusione abbastanza esplicite, i media e i commentatori sportivi alimentano la diffusione di stereotipi e pregiudizi marcatamente razzisti, specialmente collegandoli alla genetica; le forme più marcatamente esplicite di razzismo sono quelle esercitate dai tifosi nei cori e negli striscioni.

Nella terza parte si delineano le proposte di cambiamento, le potenzialità di intervento: Zoletto propone strategie educative che si basino sul dialogo, azioni educative interculturali e antirazziste che possono informare lo sport che nella sua funzione di agenzia formativa può diventare efficace mezzo di contrasto alle discriminazioni. Resta precondizione alla realizzazione di questo obiettivo, l'assunzione di responsabilità da parte dei protagonisti (operatori, educatori, allenatori e dirigenti) della funzione formativa che lo sport ha. Nel contributo si descrivono diverse iniziative che hanno coniugato sport e interculturalità e che hanno condotto a esiti positivi, nell'auspicio che vengano moltiplicate e replicate il più possibile.

Sport e razzismo : il ruolo dell'educazione : atti della giornata di studio : ma che razza di integrazione!
L'educazione e il fenomeno del razzismo nello sport / a cura di Luca Refrigeri. – Lecce : Pensa Multimedia, c2011. – 166 p. ; 21 cm. – (Strumenti del Cresf "G.A. Colozza" ; 2). – Bibliografia: p. 154-157. – ISBN 978-88-8232-858-0.

Razzismo e sport – Atti di congressi – 2010

monografia



L'apolidia nell'Unione Europea Sfollati, privi di documenti, non desiderati

Statelessness in the European Union : displaced, undocumented, unwanted / edited by Caroline Sawyer and Brad K. Blitz. – Cambridge : Cambridge University Press, 2011. – XX, 345 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 312-334. – ISBN 9780521191937.

Immigrati clandestini e profughi – Diritti – Paesi dell'Unione Europea

Il tema affrontato dal volume in oggetto non è nuovo. Il diritto alla cittadinanza e il divieto della privazione arbitraria della nazionalità sono uno dei principi enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. Su di essi il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea sono intervenuti a più riprese elaborando diversi strumenti internazionali diretti a garantirne l'esercizio. Tuttavia pochi Paesi hanno ratificato le convenzioni Onu relative alla cittadinanza e all'apolidia. Ancora nel 2008, l'Alto commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha affermato che nessuno dovrebbe essere apolide nell'Unione Europea ma nonostante i vari interventi legislativi a livello internazionale, in Europa ci sono più di mezzo milioni di apolidi. Il volume affronta il tema dell'apolidia all'interno dell'Unione Europea in un'ottica molto innovativa paragonando la situazione che le persone apolidi vivono in alcuni Paesi europei, il modo in cui riescono a vivere, i problemi che incontrano nella vita quotidiana e come, nonostante il loro *status*, riescano ad accedere ai servizi sociali di base. L'obiettivo è, da una parte, fornire uno studio comparativo degli apolidi *de jure* e *de facto* nell'Unione Europea, e dall'altra, offrire uno spunto di riflessione per proposte future dirette a garantire una sicurezza sociale agli apolidi presenti nell'area geografica di riferimento.

L'interesse degli autori non è soltanto per le persone apolidi *de jure*, cioè le persone prive giuridicamente di una qualsiasi cittadinanza, ma anche per le persone, definite apolidi *de facto*, che non hanno la cittadinanza dello Stato europeo in cui vivono ma che vi risiedono in modo irregolare (ad esempio rifugiati richiedenti asilo la cui richiesta è stata rigettata, immigrati illegali), poiché entrambe queste categorie presentano il problema dell'accesso ai diritti fondamentali.

L'opera si divide in due parti. La prima parte è dedicata all'inquadramento della questione da un punto di vista dottrinale, giuridico e politico. Dopo un'attenta analisi della letteratura internazionale esistente in cui, secondo gli autori, il tema dell'apolidia non è stato affrontato, in generale, dalla dottrina contemporanea in maniera diretta, ma solo indirettamente all'interno del più vasto tema degli stranieri, oppure di altri temi quali ad esempio l'integrazione dei non-cittadini, dei residenti abituali o delle minoranze, particolare attenzione viene dedicata agli scritti e al pensiero di Hannah Arendt, considerata dagli autori come "unica nell'attenzione data agli apolidi" che per Arendt sono il nuovo fenomeno di massa della storia contemporanea. Arendt considera gli apolidi alla stregua di vittime poiché soffrono di una privazione fondamentale ben più incisiva di qualsiasi altra privazione di diritti: gli apolidi sono privati del diritto di avere diritti e quindi soggetti a una "totale dominazione". Nel suo pensiero, l'apolide non è conseguenza di particolari politiche, ma piuttosto è la contraddizione interna del concetto stesso di Stato-nazione. Il pensiero della Arendt è preso poi come termine di paragone per analizzare la situazione attuale.

Vengono affrontati di seguito gli aspetti legali del fatto di essere apolidi *de iure* e *de facto* prima, in generale, a livello internazionale e poi a livello dell'Unione Europea. Le norme europee relative al divieto di discriminazione sulla base della nazionalità, al diritto alla libera circolazione e le norme in materia di immigrazione sono evocate da Sawyer per cercare una soluzione per tutelare i diritti degli apolidi. Anche la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo potrebbe svolgere un importante ruolo nella protezione degli apolidi visto che attraverso il suo operato i diritti umani sono ora universalmente garantiti in tutta l'Europa. La tutela che la Corte può fornire agli apolidi risiede nel garantire il rispetto di quelle disposizioni tese a proteggere una persona dall'essere spostata, estradata o deportata o che possono aiutare una persona a crearsi una vita in uno Stato, in particolare gli articoli 2, 3 e 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Tuttavia, Sawyer sottolinea come ironicamente spesso la giurisprudenza della Corte abbia finito per escludere o non considerare gli apolidi nell'espressione dei suoi provvedimenti. Un altro problema sollevato da Sawyer è che molti Paesi europei hanno attualmente politiche in materia di cittadinanza basate sullo *ius sanguinis* e non sullo *jus soli* con la conseguenza dell'esclusione dal diritto alla cittadinanza di un largo numero di persone residenti nei vari Stati da lungo tempo.

La seconda parte del libro affronta più nello specifico la situazione degli apolidi in quattro Stati europei: Regno Unito, Francia, Slovenia ed Estonia. Questa parte si basa sull'analisi di ricerche scientifiche condotte sulle esperienze dei richiedenti asilo politico, sull'attività di organizzazioni internazionali e sui dati e informazioni estrapolati da 100 interviste condotte nei Paesi oggetto di studio ad apolidi *de jure* e *de facto*, individuati secondo criteri ben definiti. Francia e Regno Unito sono stati scelti perché due dei più grandi Paesi dell'Europa occidentale e perché – nonostante l'ampiezza del fenomeno – poco è stato scritto in proposito. La Slovenia è stata individuata come terreno di ricerca per il complesso problema relativo ai cosiddetti “cancellati”, cioè gli ex residenti sloveni che persero i loro diritti fondamentali subito dopo che il Paese proclamò la propria indipendenza dalla Repubblica Federativa Socialista Jugoslava; e l'Estonia – per contrasto alla Slovenia – perché proveniente dal blocco socialista e per la riforma relativa al diritto alla cittadinanza. Dalle interviste emerge che – seppur con una diversa rilevanza – tutti gli intervistati affermano la necessità di ottenere un lavoro in maniera legale per potersi integrare ma anche per poter godere della protezione e benefici sociali. Altri diritti riconosciuti come importanti per gli intervistati sono il diritto all'educazione, il diritto a sposarsi e il diritto al funerale e alla sepoltura. Quello che si evince è che il maggior bisogno sottolineato dagli apolidi *de facto* è proprio quello di poter godere di un diritto alla sicurezza e alla protezione dall'essere allontanati.

monografia



Gli effetti della cultura consumistica sui bambini e gli adolescenti

Childhood and consumer culture / edited by David Buckingham and Vebjørn Tingstad. – Basingstoke : Palgrave Macmillan, 2010. – XIII, 266 p. : ill. ; 23 cm. – (Studies in childhood and youth). – Bibliografia. – ISBN 9780230227835.

Bambini e adolescenti – Consumismo

Questo libro raccoglie le riflessioni e gli insegnamenti derivanti da una serie di conferenze internazionali, a carattere pluridisciplinare, organizzate dal 2004 al 2008 a Trondheim sul tema degli effetti della cultura consumistica sui bambini e gli adolescenti dal Norwegian Centre for Child Research. Precisamente il volume offre una collezione dei migliori interventi dei ricercatori statunitensi, canadesi, cinesi, israeliani, norvegesi e svedesi che hanno preso parte all'ultimo evento della lunga sequenza di dibattiti culturali aventi a oggetto le problematiche connesse alla concezione del minore come consumatore – evento che ha avuto luogo nel 2008.

Sono dunque esplorati i meccanismi che regolano l'assoggettamento dei desideri dei bambini e degli adolescenti al potere, impressionante e incontenibile, della struttura commerciale, nel tentativo di riconoscere e attribuire al consumo una morale che non contrasti con il rispetto dei minori e dei loro diritti. Nei Paesi occidentali l'attenzione che il mercato rivolge ai minori per interessi commerciali sembra infatti crescere in maniera esponenziale e incontrollata: nel mondo produttivo gli operatori del marketing hanno successo se riescono a inventare tecniche pubblicitarie che hanno efficacia su larga scala, ossia spot ingannevoli e suggestivi capaci di instillare nei bambini la necessità (e l'impulso concomitante) di acquistare un determinato prodotto. Se per lungo tempo i bambini sono stati ignorati come destinatari dei beni di consumo, perché il mercato si rivolgeva prevalentemente agli adulti, oggi rappresentano la fetta più larga del business commerciale. E troppi bambini sono esposti al rischio di perdere la loro originaria semplicità, autenticità e spontaneità a causa della pubblicità televisiva, che dispone della forza occulta di interferire negativamente sullo

sviluppo della creatività individuale per mezzo della spinta all'omologazione di massa.

Il libro si apre con la descrizione della metamorfosi che ha interessato il rapporto fra bambini e genitori all'interno della cultura del consumo negli ultimi cento anni negli Stati Uniti. È messa in luce la contraddizione che caratterizza il comportamento di molti genitori che, se da un lato tentano di proporsi come figure educative adeguate e di limitare l'impatto della pubblicità sui figli, continuamente bersagliati dai messaggi promozionali, dall'altro assumono spesso dei comportamenti esagerati di spesa nella speranza di riportare alla memoria, far rivivere o accontentare il loro "bambino interiore" attraverso l'acquisto di cose di cui sentono di essere stati privati da piccoli. Non a caso alcuni giochi permettono loro di recuperare una dimensione fantastica che dal mondo del lavoro è generalmente respinta. Altri genitori considerano i bambini delle "valvole di sfogo" di desideri personali frustrati oppure dei "recipienti" di affetto e di cure da colmare attraverso la disponibilità di beni materiali. C'è inoltre un'inclinazione a riscattare mediante beni di consumo la pessima qualità del tempo di vita sottratto ai figli a causa degli impegni lavorativi.

Il secondo capitolo ripercorre la storia della compagnia norvegese di giocattoli Proper Toys (Riktige Leker), fondata a Oslo nel 1946, oggi specializzata nella produzione di articoli di svago considerati appropriati per il corretto sviluppo dei bambini: sono esclusi dalla produzione oggetti che evocano la guerra e la sessualità; inoltre i materiali usati per la loro composizione non presentano rischi di nocività per la salute e l'ambiente.

Nel terzo capitolo c'è la descrizione di un caso di studio: nel 1924 la Victor Phonograph Company scopre la possibilità di indirizzare la sua produzione verso il mercato dei bambini, fino ad allora vergine, sconosciuto e potenzialmente smisurato. Si cerca di spiegare com'è stata inventata/costruita la categoria dei bambini-consumatori, come i genitori sono stati gradualmente avviluppati in questo processo, e come i principi educativi accettati dal senso comune e il richiamo al divertimento sono stati combinati intelligentemente come ingredienti basilari del processo di condizionamento consumistico dei minori – la Disney è un esempio emblematico.

Il processo di socializzazione dei bambini al consumo è affrontato nei capitoli centrali, dove si argomenta che l'adolescente, considerato un agente di scelta consapevole, può partecipare alla vita commerciale attraverso la manifestazione delle sue attitudini o abilità di consumo, che possono essere intercettate e recepite dal

mercato per definire la composizione dell'offerta dei beni di consumo proposti e propagandati. Infatti l'adolescente è un soggetto in divenire, depositario di un potenziale espressivo che può essere catturato dagli esperti di marketing per disegnare anticipatamente le tendenze della moda (soprattutto femminile). Accanto al fenomeno della socialità on line, sono approfondite le strategie usate dagli strateghi del marketing per generare le manie di consumo fra gli adolescenti e la conoscenza di quei marchi che diventano rapidamente di moda. Si cerca di indagare il significato che gli adolescenti attribuiscono alla cultura materialistica e l'influsso che le loro preferenze di consumo (es. un computer, un videogioco, uno stereo ecc.) esercita sulla divisione degli spazi e sull'arredamento della casa.

Nella parte finale del libro sono discussi gli elementi qualificanti dei contesti di consumo privilegiati dai bambini, come ad esempio le regole di interazione dei social network, e l'incidenza che le sollecitazioni del mercato rivolte agli adolescenti possono avere sul processo di costruzione dell'identità. In queste pagine si affronta anche la questione di come le ragazze preferiscano indossare abiti o accessori che tendono a farle apparire già adulte e viene approfondito anche il tema della disposizione dei media a proporre quasi sempre un'immagine marcatamente sessualizzata delle adolescenti. Ci si domanda come sia possibile per un genitore orientarsi fra le innumerevoli e contrapposte pressioni che il mercato del consumo rivolge ai bambini, quanto sia difficile educare i figli a una corretta etica del consumo, quali siano le conseguenze fisiche e mentali che le campagne promozionali estese e martellanti possono generare sui minori esposti alla pubblicità commerciale. Obesità, disordini alimentari, sviluppo sessuale anticipato (precoce) e vuoto materialismo sono i problemi più comunemente discussi e problematizzati dagli studiosi che si accostano in forma critica alla cultura del consumo rivolta ai minori. C'è infatti un filone ben consolidato di pensiero che accusa i media di promuovere comportamenti sessuali disordinati, cibi confezionati dannosi per la salute, stereotipi di genere e falsi valori.

In conclusione il dibattito sugli effetti della cultura consumistica e della pubblicità commerciale sui bambini può dirsi tradizionalmente polarizzato: i minori sono considerati o soggetti dotati di capacità di riflessione nella scelta dei prodotti commerciali e portatori di desideri sofisticati che il mercato viene indotto a recepire, oppure vittime passive e innocenti, incapaci di resistere e di difendersi da soli dall'assalto della commercializzazione selvaggia, ovvero soggetti da "addomesticare" al consumo fin dall'infanzia.

articolo



Articoli su: lo sviluppo delle relazioni affettive e di tipo familiare attraverso il contatto faccia a faccia; la rappresentanza diretta nei processi democratici dei minori di età

Affinities, seeing and feeling like family [Documento elettronico] : exploring why children value face-to-face contact / Hayley Davies. – 1 testo elettronico (510,48 KB). – Bibliografia: p. 22-23. – Url: <http://chd.sagepub.com.elibrary.minori.it/content/19/1/8.full.pdf+html>. In: *Childhood*. – Vol. 19, n. 1 (Feb. 2012), p. 8-23.

Bambini – Relazioni familiari – Regno Unito

Can democracy represent children? [Documento elettronico] : toward a politics of difference / John Wall. – 1 testo elettronico (380,22 KB). – Bibliografia: p. 98-100. – Url: <http://chd.sagepub.com.elibrary.minori.it/content/19/1/86.abstract>. In: *Childhood*. – Vol. 19, n. 1 (Feb. 2012), p. 86-100

Bambini e adolescenti – Rappresentanza politica

L'articolo di Hayley Davies analizza il modo in cui i bambini fanno esperienza, immaginano e creano famiglia osservando una particolare espressione delle relazioni sociali: il contatto faccia a faccia. Esso, pur implicando la dimensione visiva, è utile per analizzare la dimensione sensoriale non solo visuale delle interazioni dei bambini ed esprime sia gli elementi pratici che quelli simbolici della vita familiare. Passare del tempo insieme e condividere le attività quotidiane e festive della famiglia offre infatti uno stimolo all'interazione sociale.

Basandosi sui risultati di una ricerca qualitativa condotta in un contesto scolastico l'articolo mostra il significato attribuito dai bambini al "guardarsi" come una pratica relazionale e di essere/fare famiglia che permette loro di sentirsi in contatto con altre persone e sviluppare un senso di vicinanza affettiva. Il contatto faccia a faccia è analizzato come una situazione in cui i bambini acquisiscono conoscenza degli altri e sviluppano relazioni intime e di "tipo familiare".

Dopo un'accurata rassegna della letteratura esistente rispetto alle differenti pratiche familiari che "fanno famiglia" (*displaying fami-*

lies), secondo una delle definizioni principali data da Janet Finch (2007), Davies presenta alcune note metodologiche sulla ricerca condotta nel Regno Unito con un gruppo di bambini e bambine tra gli 8 e i 10 anni, inglesi e inglesi-asiatici, con svariate situazioni familiari non statiche: divorzio, separazione dei genitori, conflitto con alcuni parenti, unioni con nuovo partner da parte di uno dei genitori, costruzione di nuove famiglie con la presenza di figli nati da precedenti matrimoni e famiglie monoparentali con un genitore o fratelli non residenti nella stessa casa.

I bambini sono stati intervistati sul significato che attribuivano al concetto di famiglia e di relazioni intime e, attraverso disegni accompagnati da discussione, su “chi” consideravano parte della loro “famiglia”. Indagando questo concetto i risultati mostrano che, pur avendo la capacità di sviluppare differenti modi di “fare” famiglia e di mantenere una comunicazione, anche attraverso l’utilizzo delle nuove tecnologie (sms, email, conversazioni su skype attraverso il video), essi considerano queste pratiche comunicative complementari ma non sostitutive delle tradizionali forme di comunicazione come le lettere o le fotografie.

I risultati mostrano la presenza di una specie di gerarchia tra le pratiche familiari in cui il contatto faccia a faccia, non solo non virtuale ma sensoriale, è considerato superiore alle telefonate, alle email e alle lettere; l’assenza di tale contatto viene infatti spesso giudicato come un impedimento allo sviluppo di relazioni più intime con qualcuno. Sebbene gli estratti delle interviste e delle conversazioni riportino situazioni relazionali non solo con parenti o familiari, essi rivelano l’importanza attribuita dai bambini al contatto faccia a faccia nelle loro interazioni e offrono pertanto degli elementi utili alla comprensione del significato di relazioni familiari. Risulta che il “vedersi” è per loro un modo per sviluppare un sentimento di vicinanza perché permette di avere e mantenere una conoscenza fisica, corporea, sensoriale (legata per esempio al tatto, all’odore, al suono della voce o di una risata) di una persona e del suo carattere. Il contatto fisico risulta essere importante non solo nelle loro relazioni ma anche nelle loro rappresentazioni normative e morali di cosa la famiglia e i rapporti di parentela *dovrebbero* essere. Sembrerà pertanto che tali aspettative possano essere ricondotte ai discorsi dominanti sulla famiglia che includono una rappresentazione idealizzata della famiglia nucleare, basata sul contatto costante e quotidiano dei suoi membri. Data questa tendenza Davies sottolinea la necessità di indagare ulteriormente il significato del contatto visivo come una

pratica familiare soprattutto per affrontare le conseguenze emozionali di una sua mancanza per quei bambini che non possono, specialmente in un contesti familiari sempre più transnazionali e fluidi, condividere quel contatto fisico che si aspettano e che considerano socialmente e culturalmente appropriato.

L'articolo di John Wall affronta invece il complesso rapporto tra democrazia e infanzia cercando di rispondere alla domanda: «La democrazia può rappresentare i bambini?». Già nel titolo del suo intervento è quindi contenuta una visione critica del concetto che Wall cerca di analizzare a partire da uno dei soggetti più ai margini: i bambini (assumendone la definizione normativa di persona al di sotto dei 18 anni). I bambini e i giovani solo raramente godono dei diritti democratici di influenzare le politiche e le leggi o di eleggere i propri rappresentanti perché sono considerati troppo incompetenti, irrazionali o dipendenti da poter esercitare le leve del potere direttamente per se stessi. Lo scopo dell'articolo è mettere in discussione questa "ortodossia democratica" affermando che l'esclusione dei bambini dall'esercizio diretto dei loro diritti è dovuto a una carenza, non nei bambini, ma nell'attuale concettualizzazione di democrazia. L'autore si domanda quindi se la democrazia potrebbe essere più pienamente democratica se rappresentasse direttamente le persone di tutte le età e non solo una, ossia quella adulta. La loro inclusione sin dentro il cuore dei processi democratici non dovrebbe però passare semplicemente dall'estensione dei privilegi degli adulti ai bambini ma riconcettualizzando il concetto di democrazia e di soggetto politico e ricostruendo le fondamentali norme sociali anche in risposta alle loro esperienze.

L'articolo affronta questo cambio di prospettiva attraverso la lente della teoria politica. Nella prima parte vengono esaminati i principali movimenti politici presenti a livello internazionale a favore di una maggiore rappresentanza diretta dei bambini, valorizzati per gli stimoli che offrono per la rottura di una tradizionale visione della vita democratica a favore di un nuovo concetto di rappresentanza politica. Nella seconda parte viene meglio approfondito il concetto di cittadinanza analizzando i punti di forza e di debolezza dei tre modelli in cui è stato politicamente teorizzato nella letteratura degli studi dell'infanzia: come *agency* dei bambini, come interdipendenza e come differenza. Lo strumento della cittadinanza è infatti troppo ampio per comprendere gli specifici problemi di esclusione dei bambini dall'esercizio diretto del potere politico.

Specialmente il concetto di democrazia come espressione di una politica della differenza viene affrontato dall'autore riferendosi alle varie teorie postmoderne della differenza e presentato come una possibile strada da percorrere a patto che essa stessa venga ridefinita a partire dalle diverse esperienze presenti nel *demos* nella sua interezza e non come una lotta tra irriducibili differenze. Prendendo in considerazione tre esempi di elementi che costituiscono le fondamenta del potere democratico – le agenzie governative, il parlamento e il voto – e analizzando come potrebbero essere definiti in un modo più inclusivo dei bambini, l'articolo si conclude suggerendo la necessità di re-immaginare la democrazia. Una comunità politica dovrebbe essere considerata democratica quando le differenze dei suoi membri *fanno la differenza* nell'esercizio del potere politico: solo così si può dire che essa rappresenta sostanzialmente tutte le persone.

Altre proposte di lettura

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie – Italia

L'Italia "minore": mappe di indicatori sulla condizione e le disuguaglianze nel benessere dei bambini e dei ragazzi / Valerio Belotti, Enrico Moretti. – Firenze: Istituto degli Innocenti, stampa 2011. – XV, 174 p.: ill.; 24 cm. – (Questioni e documenti. N.s.; 51). – Bibliografia: p. 145-152.

Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Italia

122 Bambini e adolescenti stranieri

I minori stranieri e il sistema di accoglienza / di Marisa Calore. – Bibliografia: p. 131. In: *Rassegna di servizio sociale*. – A. 50, n. 4 (ott.-nov. 2011), p. 118-131.

Bambini e adolescenti immigrati – Accoglienza – Italia

131 Famiglie straniere

Famiglie ricongiunte: esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India / a cura di Mara Tognetti Bordogna. – [Torino]: UTET Università, c2011. – XXIII, 244 p.; 25 cm. – (Studi sociali). – Bibliografia: p. 229-241. – ISBN 978-88-6008-342-5.

Ricongiungimento familiare – Italia

160 Adozione

Ci vuole un Paese: adozione e ricerca delle origini: testimonianze e strumenti per un viaggio possibile / Anna Genni Miliotti. – Milano: F. Angeli, c2011. – 200 p.; 23 cm. – (Le comete; 219). – ISBN 978-88-568-3589-2.

Adottati – Rapporti con le famiglie di origine

314 Popolazione – Migrazioni

La frontiera dell'immigrazione: dinamiche geografiche e sociali, esperienze per l'integrazione a Baranzate / a cura di Guido Lucarno. – Milano: F. Angeli, c2011. – 238 p.; 23 cm. – (Collana Ismu; 44). – Bibliografia: p. 227-235. – ISBN 978-88-568-4103-9.

Immigrati – Integrazione sociale – Milano (prov.)

347 Bambini e adolescenti – Devianza

Evoluzione della devianza e dei reati dei minori in Italia 1997-2007: documenti di studio / Marisa Pacchin. – Roma: Aracne, 2011. – 159 p.; 24 cm. – (Investigazione e sicurezza; 7). – Bibliografia: p. 157-159. – ISBN 978-88-548-4306-6.

Bambini e adolescenti – Devianza – Italia – 1997-2007

355 Violenza intrafamiliare

Violenza in famiglia : percorsi giurisprudenziali / Emilia Anna Giordano, Mariella De Masellis. – Milano : Giuffrè, 2011. – XVIII, 403 p. ; 25 cm. – (Scenari). – ISBN 88-14-16050-3.

Violenza intrafamiliare – Giurisprudenza – Italia

Violenza in famiglia : questioni processuali / Gianluca D’Aiuto. – Milano : Giuffrè, 2011. – XIX, 394 p. ; 25 cm. – (Scenari). – ISBN 88-14-16041-4.

Violenza intrafamiliare – Giurisprudenza – Italia

356 Violenza su bambini e adolescenti

Violenza contro le donne e lavoro di rete : formazione interprofessionale, capacità di valutazione del rischio di recidiva, diffusione di programmi per la presa in carico degli autori / Monica Dotti. – Bibliografia: p. 87. In: Rassegna di servizio sociale. – A. 50, n. 1 (genn.-mar. 2011), p. 73-87.

Donne – Violenza

376 Lavoro

I giovani e il futuro : un’analisi delle culture giovanili tarantine / Paola Pagano ; presentazione di Renzo Carli. – Milano : F. Angeli, c2011. – 187 p. ; 23 cm. – (Psicologia. Ser. 2, Studi e ricerche ; 11). – Bibliografia: p. 179-187. – ISBN 978-88-568-3662-2.

Giovani – Lavoro – Taranto (prov.)

Prospettive per l’orientamento : studi ed esperienze in onore di Maria Luisa Pombeni / a cura di Dina Guglielmi e Maria Grazia D’Angelo. – Roma : Carocci, 2011. – 271 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi ; 667). – Bibliografia: p. 251-271. – ISBN 978-88-430-5536-4.

Orientamento

402 Diritto di famiglia

La famiglia nell’ordinamento giuridico italiano : materiali per una ricerca : seconda edizione ampliata / Giovanni Giacobbe. – Torino : Giappichelli, 2011. – VIII, 351 p. ; 24 cm. – (Collana della facoltà di giurisprudenza ; 14). – ISBN 978-88-348-1444-4.

Diritto di famiglia – Italia

403 Diritto minorile

Il minore autore e vittima di reato : aspetti sostanziali, processuali e criminologici / Alessio Anceschi. – Torino : G. Giappichelli, c2011. – XIII, 380 p. ; 24 cm. – (Diritto e professione ; 12). – Bibliografia: p. 373-378. – ISBN 978-88-7524-195-7.

1. Processo penale minorile – Italia
2. Minori : Vittime di reati – Tutela – Italia – Diritto

405 Tutela del minore

L’ascolto dei minorenni in ambito giudiziario. – [Roma : Comitato italiano per l’Unicef Onlus, stampa 2012]. – 90 p. ; 21 cm.

Minori – Ascolto giudiziario

L'interesse del minore nel contesto normativo internazionale.

In: *Minori giustizia*. – 2011, n. 3, p. 15-54

Interesse del minore

490 Giustizia minorile

Esperienze di probation in Italia e in Europa / a cura di Isabella Mastropasqua e Silvana Mordeglia. – Roma : Gangemi, c2011. – 223 p. ; 24 cm. – (I numeri pensati). – Seminario internazionale di studio "Probation: l'esperienza in Italia e in Europa", Genova, 2009. – ISBN 978-88-492-2207-4.

Minori devianti – Messa alla prova – Paesi dell'Unione Europea – Atti di congressi – 2011

496 Servizi penali minorili

Servizio sociale penitenziario : adulti e minori / [Everardo Minardi, Salvatore Rizza]. In: *Rassegna di servizio sociale*. – A. 50, n. 1 (genn.-mar. 2011), p. 41-62.

Minori devianti – Presa in carico da parte degli uffici di servizio sociale per i minorenni

550 Politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti

Volontari si diventa : conoscere e promuovere l'impegno nel volontariato e nella politica dei giovani italiani / Daniela Marzana. – Milano : V&P, c2011. – X, 169 p. ; 21 cm. – (Scuola di dottorato in psicologia ; 1). – Bibliografia: p. 147-169. – ISBN 978-88-343-2048-8.

Giovani – Partecipazione politica e volontariato – Italia

610 Educazione

Educarci alla cura insieme agli adolescenti / a cura di Marco Ingrosso. – Insetto del mese. – Bibliografia: p. 69-70. In: *Animazione sociale*. – A. 41, n. 257 (nov. 2011), p. 37-70.

Adolescenti – Educazione – Temi specifici : Cura

Educare per il profitto o per la libertà? : tre abilità di base per educare le nuove generazioni a libertà, democrazia, cittadinanza / di Martha C. Nussbaum.

In: *Animazione sociale*. – A. 41, 2. serie, n. 256 (ott. 2011), p. [14]-25.

Educazione

613 Educazione civica

Filosofia per bambini ed educazione morale / Giuseppina D'Addelfio. – Brescia : La Scuola, 2011. – 299 p. ; 22 cm. – (Pedagogia ; 6). – Bibliografia: p. 275-299. – ISBN 978-88-350-2813-0.

1. Bambini – Educazione morale
2. Filosofia – Insegnamento ai bambini

620 Istruzione

Apprendimento e istituzioni educative : storia, contesti, soggetti / a cura di Paolo Sorzio. – Roma : Carocci, 2011. – 253 p. ; 22 cm. – (Studi superiori ; 639). – Bibliografia. – ISBN 978-88-430-6026-9.

Istruzione

«Essere scuola» tra insegnare ed educare / Walter Brandani, Manuela Tomisich. – Milano : Unicopli, 2011. – 144 p. ; 21 cm. – (Chiaroscuri ; 8). – Bibliografia e filmografia: p. 139-144. – ISBN 978-88-400-1498-2.

Istruzione scolastica

Quali politiche per combattere la dispersione scolastica e favorire l'inclusione sociale / di Antonio Coccozza. – Bibliografia: p.112-113. In: Rassegna di servizio sociale. – A. 50, n. 2 (apr.-giugno 2011), p. 103-113.

Dispersione scolastica – Prevenzione – Politiche

622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici

Ri-svegliare la scuola : quando i processi di apprendimento incrociano l'adolescenza / a cura di Diego Miscioscia. – Molfetta : La meridiana, c2011. – 79 p. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia: p. 77-79. – ISBN 978-88-6153-180-2.

Scuole medie – Alunni e studenti – Sostegno – Progetti

630 Didattica. Insegnanti

Per il gusto di apprendere : la didattica come risorsa contro il disagio / a cura di Renata Viganò, Grazia Brex e Claudio Goisis. – Milano : F. Angeli, c2011. – 229 p. ; 23 cm. – (Scienze della formazione. Ser. 4 ; 34). – Sul front.: EAS, Ente Attività Sociali, Centro di cultura per lo sviluppo di Acireale, Università Cattolica del Sacro Cuore. – Bibliografia ed elenco siti web. – ISBN 978-88-568-3721-6.

Alunni e studenti – Disagio – Prevenzione – Ruolo della didattica

Le professioni educative e formative : dalla domanda sociale alla risposta legislativa : il processo scientifico, professionale e normativo del riconoscimento nazionale ed europeo : contributo del progetto Pin Indagine nazionale ed europeo : riconoscimento delle professioni formative nel contesto europeo : quali professioni, con quale profilo pedagogico e relativa formazione, per quale lavoro (D.M. 18 settembre 2007, n. 1175) / a cura di Paolo Orefice, Antonio Carullo, Silvana Calaprice. – [Padova] : CEDAM, 2011. – LIV, 412 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 395-412. – ISBN 978-88-13-31749-2.

Operatori pedagogici – Professionalità – Italia

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

Hikikomori e adolescenza : fenomenologia dell'autoreclusione : seminario di studi e approfondimenti per un'ipotesi di cura / a cura di Giulia Sagliocco. – Sesto San Giovanni : Mimesis, c2011. – 150 p. ; 21 cm. – (Mimesis ; 5). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 145-148. – ISBN 978-88-5750-517-6.

Adolescenti – Autoreclusione – Giappone

768 Psicoterapia

Infant Observation – Infant Research : storie cliniche, applicazioni, ricerche / a cura di Dina Vallino e Marco Maccio. – Roma : Borla, 2012. – 327 p. ; 20 cm. – (Quaderni di psicoterapia infantile ; 65). – Bibliografia. – ISBN 978-88-263-1842-4.

Bambini e adolescenti – Psicoterapia

Ragazzi al limite : seminari per conoscerli e aiutarli / Tito Baldini ; presentazione di Domenico Chianese ; prefazione di Gustavo Pietropoli Charmet. - Milano : F. Angeli, c2011. - 414 p. ; 23 cm. - (Adolescenza, educazione e affetti ; 41). - Bibliografia: p. 404-414. - ISBN 978-88-568-3750-6.

Bambini e adolescenti con disturbi psichici - Psicoanalisi - Atti di congressi

850 Servizi sanitari

Corpi vicini e corpi lontani : i mutamenti della società multietnica e multiculturale / Consultorio familiare onlus di via Volturmo, Brescia ; a cura di Nicola Negretti. - S. Pietro in Cariano : Gabrielli, c2011. - 221 p. ; 21 cm. - (Prospettive). - Bibliografia: p. 209-213. - ISBN 978-88-6099-121-8.

Immigrati - Sostegno - Ruolo dei consultori familiari - Brescia

920 Mezzi di comunicazione di massa

Educazione e divario digitale : idee per il capacity building / Magda Pischetola. - Milano : Unicopli, 2011. - 175 p. ; 21 cm. - (Educazione tra adulti). - Bibliografia ed elenco siti web: p. 157-175. - ISBN 978-88-400-1480-7.

Educazione ai media

922 Tecnologie multimediali

Il bambino digitale / a cura di Daniele Fedeli. - Roma : Carocci, 2011. - 128 p. ; 20 cm. - (Bussole ; 433). - Bibliografia: p. 125-128. - ISBN 978-88-430-6154-9.

Bambini - Rapporti con Internet

930 Attività culturali

Scrivere "fuori dalle righe" : riflessioni pedagogico-speciali sul fenomeno delle scritte murarie / Stefano Zucca. - Milano : F. Angeli, c2011. - 143 p. : ill. ; 23 cm. - (Educare per la vita ; 5). - Bibliografia ed elenco siti web: p. 139-143. - ISBN 978-88-568-3720-9.

Graffiti

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 122 Bambini e adolescenti stranieri
– Bracalenti, R., Saglietti, M. (a cura di), *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati: voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, Milano, F. Angeli, c2011.
– Caneva, E., *Mix generation: gli adolescenti di origine straniera tra globale e locale*, Milano, F. Angeli, c2011.
– Falteri, P., Giacalone, F. (a cura di), *Migranti involontari: giovani "stranieri" tra percorsi urbani e aule scolastiche*, Perugia, Morlacchi, 2011.
- 125 Giovani
– Cuconato, M., *La mia vita è un yo-yo: diventare adulti in Europa tra opportunità e rischi*, Roma, Carocci, 2011.
- 130 Famiglie
– *Il disagio nella famiglia*, in «Minori giustizia», 2011, n. 4, p. 43-75.
- 142 Bambini e adolescenti – Allontanamento dalle famiglie
– *Minori a rischio di allontanamento nell'esperienza degli operatori*, in «Studi Zancan», a. 12, n. 5 (sett./ott. 2011), p. 57-128.
- 167 Adozione internazionale
– Corbetta, P., et al., *Crescere assieme: genitori e figli nell'adozione internazionale*, Bologna, Il mulino, 2011.
- 180 Separazione coniugale e divorzio
– *Il benessere del minore: il processo e lo sguardo delle scienze*, in «Minori giustizia», 2011, n. 3, p. 55-78.

200 Psicologia

- 240 Psicologia dello sviluppo
– Grazzani Gavazzi, I., Riva Crugnola, C. (a cura di), *Lo sviluppo della competenza emotiva dall'infanzia all'adolescenza: percorsi tipici e atipici e strumenti di valutazione*, Milano, Unicopli, c2011.
- 254 Relazioni interpersonali
– Civita, A., *Cyberbulling: un nuovo tipo di devianza*, Milano, F. Angeli, c2011.
– Guarino, A., Lancellotti, R., Serantoni, G., *Bullismo: aspetti giuridici, teorie psicologiche e tecniche d'intervento*, Milano, F. Angeli, c2011.

300 Società. Ambiente

- 314 Popolazione – Migrazioni
– *Accesso all'offerta culturale da parte delle persone immigrate*, in «Studi Zancan», a. 12, n. 3 (magg./giugno 2011), p. 53-130.
- 347 Bambini e adolescenti – Devianza
– Ripamonti, C. A., *La devianza in adolescenza: prevenzione e intervento*, Bologna, Il mulino, c2011.

400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali

- 404 Bambini e adolescenti – Diritti
– Contri, G., (a cura di), *Minori in giudizio: la Convenzione di Strasburgo*, Milano, F. Angeli, c2012.

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione
 – Di Cesare, G., Giammetta, R., *L'adolescenza come risorsa: una guida operativa alla peer education*, Roma, Carocci Faber, 2011.
- 613 Educazione civica
 – Giannini, A.M., Sgalla, R. (a cura di), *Giovani e legalità*, Bologna, Il mulino, c2011.
- 615 Educazione interculturale
 – Colombo, M., *et al.* (a cura di), *IncontrArti: arti performative e intercultura*, Milano, F. Angeli, c2011.
- 620 Istruzione
 – Triani, P., *Disagi dei ragazzi, scuola, territorio: per una prospettiva integrata*, Brescia, La Scuola, c2011.
- 630 Didattica. Insegnanti
 – Collacchioni, L., *Insegnante di sostegno: saperi e competenze per una professionalità includente e per una didattica inclusiva*, Roma, Aracne, 2011.
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia
 – Plantenga, J., Remery, C., *I servizi per l'infanzia in Europa: una panoramica sull'attuazione degli obiettivi di Barcellona*, in «La rivista delle politiche sociali», 2011, n. 3 (luglio-sett. 2011), p. 339-356.

700 Salute

- 728 Disabilità
 – Associazione TreeLLLe, Caritas italiana e Fondazione Giovanni Agnelli, *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte*, Trento, Erickson, c2011.
- 734 Alcolici – Consumo
 – Feder, S., Zanetti, M.A. (a cura di), *Meno alcol, più vita: innalzare la consapevolezza di ragazzi e adulti sul consumo di alcol*, Roma, Rai, c2011.

742 Gravidanza

- *Rivista italiana di educazione familiare*, 2011, n. 1 (genn.-giugno), p. [5]-98.

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

- Rigon, G., Zucchi, L., Cocever, E. (a cura di), *Sofferenza psichica e cambiamento in adolescenza: intervento integrato: approccio clinico e educativo*, Trento, Erickson, c2011.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

806 Famiglie – Politiche sociali

- Bramanti, D., Carrà, E. (a cura di), *Buone pratiche nei servizi alla famiglia: famiglie fragili e famiglie con anziani non autosufficienti*, Roma, Osservatorio nazionale sulla famiglia, 2011.
- Ranci Ortigosa, E. (a cura di), *Disegniamo il welfare di domani: una proposta di riforma dell'assistenza attuale e fattibile*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 41, n. 20-21 (15 nov.-dic. 2011), p. 1-60.

808 Terzo settore

- Silvano, G. (a cura di), *Società e terzo settore: la via italiana*, Bologna, Il mulino, c2011.

900 Cultura, storia, religione

920 Mezzi di comunicazione di massa

- Spangaro, A., *Minori e mass media: vecchi e nuovi strumenti di tutela*, Milanofiori Assago, Ipsosa, c2011.

938 Sport

- Refrigeri, L. (a cura di), *Sport e razzismo: il ruolo dell'educazione: atti della giornata di studio: ma che razza di integrazione! L'educazione e il fenomeno del razzismo nello sport*, Lecce, Pensa Multimedia, c2011.

Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 29 *Percorso filmografico*

- 47 Segnalazioni bibliografiche
- 107 *Focus internazionale*

- 117 Altre proposte di lettura

- 122 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di luglio 2012
presso Del Gallo Editori, Spoleto (PG)*

